ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 3 Novembre 1910* MATTINO NUM. 305

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Estero qualunque destinazione | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* [illegible] — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

*(Conto corrente colla Posta).*

# La scuola popolare nella Spagna

## (Intervista col ministro della pubblica istruzione spagnuolo)

Se la tradizione e l'ideologia rivoluzionaria non avessero ampito gli animi di un desiderio irrequieto e di una aspettazione impaziente di novità, noi non scalremmo l'occhio avido cercando i segni di mutazioni vicine, guardando invece con maggiore attenzione al lavoro lento, ma più efficace, più profondo, che prepara di lontano e quasi insensibilmente, le grandi riforme.

Non so, mentre scrivo, se il progetto di legge catenaccio contro il crescere delle Congregazioni religiose cadrà o non cadrà al Senato spagnuolo; se, cadendo esso, dovrà andarsene anche il Ministero Canalejas, il mio maggiore rammarico sarà non per l'eloquente capo del partito liberale, che potrà vendicarsi iscrivendo nel suo programma la riforma del Senato, ma per un suo collaboratore, il sig. Burell, ministro della pubblica istruzione, il quale andava preparando un vasto piano di riforma scolare. Poichè due cose possono rinnovare la Spagna: l'industria e la scuola; ed anche nella rinnovazione industriale del Paese, la scuola deve avere una larga parte; sicchè questo è, invero, il problema più urgente.

Già sul problema scolastico aveva richiamato l'attenzione della Camera il ministro della I. P., nel precedente Ministero Moret, conte di Romanones; il quale — in una lucida relazione — descrive tutti i difetti e tutte le miserie della istruzione pubblica in Ispagna, cominciando dalla primaria.

Una legge del 1857, che è ancora fondamentale in materia, — come da noi, la quasi coetanea legge Casati — partiva dal criterio che l'istruzione primaria spettasse ai municipii, la media alle provincie, la superiore allo Stato, ma l'esperienza mostrò presto che l'azione dei municipii fu, come dice il Romanones, «costantemente inefficace, quando non perturbatrice».

Già quella vecchia legge fissava i limiti minimi dell'onere scolastico per i Comuni; sino a duemila abitanti, una scuola elementare maschile ed una femminile; da 2000 in su una nuova scuola per ciascun sesso; e così di seguito ogni 2000 abitanti. I Comuni di più di 10.000 abitanti dovevano anche provvedere a scuole serali, domenicali, professionali, ecc. Ma pochi municipii fecero il loro dovere. Nel 1909, quattro provincie avevano, in tutto, 74 scuole in più delle richieste dalla legge, le altre ne avevano complessivamente ben 9579 in meno. E, cosa più singolare, dal 1850 ad oggi c'è stato un regresso; poichè allora le scuole mancanti erano in proporzione del 18.50 per cento con le esistenti; oggi questa proporzione è salita al 38.75 per cento, calcolando la popolazione in base al censimento del 1900; sicchè, in realtà, mancano forse almeno 12.000 scuole. E sì che la legge non era molto larga. In alcune provincie si giunge sino al 72 per cento di scuole mancanti. Nè le città maggiori stanno sempre meglio dei piccoli municipii. Nei capoluoghi di provincia si hanno, complessivamente, 1433 scuole meno di quel che esige la legge.

E come vivono le scuole che ci sono? Nel 1901 si dovette provvedere con legge speciale ad assicurare ai maestri la riscossione del loro stipendio, poichè i municipii dovevano circa 19 milioni di lire di stipendii arretrati.

La sorveglianza delle scuole è affidata, oltrechè ad un ispettore per provincia, cui mancano il tempo ed i mezzi per compiere il suo ufficio, ai municipii stessi, i quali nominano per questo una giunta, presieduta dall'*alcalde* o sindaco; essi debbono quindi, sorvegliare se stessi.

In tali condizioni, favoritismi e persecuzioni politiche di ogni genere imperversano sulla scuola, senza riparo. Si hanno maestri nominati senza alcun criterio didattico, maestri che non insegnano, o che spesso insegnano altrove, dividendo lo stipendio dell'ufficio che non compiono, con impiegati compiacenti, maestri che insegnano quando e come vogliono, purchè siano d'accordo con l'*alcalde* o col *cacique*.

Nella quasi generalità dei casi, un unico maestro fa tutto il corso scolastico, anche là dove sono più scuole e si potrebbero quindi non difficilmente, e con economia di spesa, dividere le classi.

Ma il peggior guaio è quello dei locali scolastici. Nel 90 per cento dei casi, dice il Romanones, la scuola è il peggior locale del paese o della città; i municipii non pagano i fitti — in una sola provincia, sedici Comuni devono oltre 40 mesi di fitto — e i proprietari si guardano bene dall'affidare ad essi locali decenti. Persino locali espressamente costruiti da privati e dallo Stato, per la scuola, vengono lasciati deperire, e resi inservibili, per trascuratezza. 10.000 locali scolastici sono affittati e «molti sono veri attentati alla salute dell'infanzia». Talora essi sono confusi con cimiteri, ospedali, mattatoi. In un luogo, il tavolo magistrale serve per deporre cadaveri, in attesa del seppellimento. In qualche luogo l'orario scolastico deve essere combinato con quello del pascolo delle bestie che cedono fraternamente il posto al maestro ed ai suoi scolaretti.

Non meraviglia, quindi, che 11 milioni di spagnuoli, su meno di 19, siano analfabeti. Più precisamente, calcolando solo i giovani dagli undici a venti anni, si ha una percentuale di analfabetismo del 45.0 per cento per i maschi e 57 per cento per le femmine.

Anche le scuole elementari private, strano a dire, sono in diminuzione: erano 6696 nel 1860 e sono discese a 5212 nel 1908; ma esse hanno ancora circa [illegible] mila alunni solo in Madrid ed altri 110.000 nel resto del Paese. 10.000 alunni contano le scuole laiche, delle quali fu fervido iniziatore e propugnatore Francisco Ferrer. In Barcellona le scuole elementari private (di Congregazioni religiose) sono ben 228, con 24.000 alunni.

Questa incultura spagnuola, facilitata e aggravata dalla rarità della popolazione, dal difetto di comunicazioni rapide, dalla tenacia dei vecchi costumi, è fra le cause principalissime dell'arresto della Nazione e delle difficoltà che si incontrano nei movimenti rinnovatori. E questo spiega anche, in parte, perchè la Spagna, parlando una lingua che è la più diffusa del mondo, dopo l'inglese, abbia una così scarsa letteratura propria, e perchè così lento vi sia il movimento delle idee. Una cifra indicatrice, anche su questo. Nel 1908, il movimento postale complessivo di lettere, stampe, giornali, ecc., fu di 470 milioni di oggetti, mentre in Italia, nello stesso anno, superarono di molto il miliardo. Nei piccoli Comuni, l'ufficiale postale non ha spesso che due o tre lettere, e il solo giornale del parroco.

In tali condizioni, è ovvio che il partito liberale abbia pensato a una radicale riforma scolastica, cominciando dall'insegnamento primario; il ministro Burell accoglie in parte le proposte del suo predecessore su l'aumento degli stipendi, — che sarebbero portati a un minimo di 750 *pesete*, — oggi i maestri sono costretti a fare insieme da segretari e da sacristani per mettere insieme, qualche volta, 500 *pesete*, — sulla costruzione graduale, a spese dello Stato, di nuovi edifici scolastici e su di un radicale riordinamento didattico, sulla base di un più diretto ed efficace intervento di organi statali nuovi; ma medita una più vasta riforma.

* * *

Nell'ampio edificio, nuovo e lussuoso, nel quale ha sede il Ministero della istruzione pubblica, era un vivace viavai di insegnanti, che, alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico, venivano a sollecitare promozioni e trasferimenti.

Fui fatto passare nel gabinetto del Ministro, la voce del quale, rumorosa, mi giungeva da una sala vicina, dove era adunata una Commissione. E dopo poco entra il Ministro, grosso e basso, dal viso largo e gioviale, e mi saluta quasi festosamente, invitandomi a sedere e a parlare.

Gli chiedo della riforma che egli progetta.

— Non è ancora preparata, salvo che in alcune linee essenziali. Non voglio che essa parta da me. Ho convocato un Congresso nazionale de *enseñanza*, nel quale l'argomento sarà discusso ampiamente e liberamente; e la discussione ed i voti del Congresso mi saranno di norma per fissare il piano concreto della mia riforma.

— Ho letto l'interessante relazione del suo predecessore. Veggo che le condizioni dell'insegnamento primario non sono molto liete.

— Sono, anzi, molto tristi; e urge rimediare. La scuola primaria di Stato manca di prestigio, e dà scarsi risultati; e l'insegnamento privato se ne avvantaggia. Insegnamento privato? Piuttosto delle Congregazioni religiose, che ci fanno, su questo terreno, una concorrenza formidabile. Non abbiamo propositi bellicosi, ma vogliamo che la nostra scuola sia in grado di competere vittoriosamente con l'iniziativa delle Congregazioni. Molto più che le scuole di queste, anche dal punto di vista didattico, e prescindendo ora dallo scopo politico che le anima, sono deficientissime. I congregazionisti si improvvisano spesso maestri ed educatori, senza alcuna preparazione seria; e spesso della scuola fanno anche una speculazione. L'insegnamento femminile, privato, è in gran parte nelle loro mani; l'insegnamento medio per intiero. Poichè da noi le alunne sono rarissime nelle scuole miste. Oltre di questo, lo Stato non può permettere che la scuola primaria divenga uno strumento di agitazione politica. Non si tratta di violentare le coscienze, ma piuttosto di impedire che, nella prima età, esse siano subdolamente accaparrate a un partito ed educate ad odiare le nostre istituzioni. Noi vogliamo la scuola nostra libera ed aperta a tutte le correnti, estranea ai partiti e rispettosa della futura libertà dei cittadini.

— E' vero, come ho letto in alcuni giornali, che sarà proclamata la laicità della scuola?

— Non è esatto. Non è però prudente sollevare oggi tale questione. Lasceremo, o faremo piuttosto, che l'insegnamento confessionale sia messo da parte di fatto, senza suscitare allarmi; che esso ceda quasi da sè.

— Ho visto che l'articolo 2.o del Concordato dà una larga ingerenza al Clero in tutte le scuole di Stato; profitta il Clero di questo suo diritto?

— Nelle scuole medie e superiori non c'è quasi, di fatto, ingerenza diretta del Clero. E la grande maggioranza degli insegnanti non sono clericali. Insegnamento di materie religiose od ecclesiastiche non esiste in queste nostre scuole.

— In Italia è la stessa cosa. Ma io ho recentemente sostenuto alla Camera che lo Stato non dovesse trascurare l'insegnamento scientifico delle religioni, filosofia e storia soprattutto.

— E mi pare cosa giustissima. Certo, la storia del nostro paese, ad esempio, non si capisce, se si prescinde dalla religione nazionale, alle cui vicende essa è così intimamente legata. Per essere uno specchio fedele della vita, la scuola media e superiore dovrebbe essere anche il ripensamento scientifico e sistematico della coscienza e della vita religiosa del paese. Ma troppe urgenti riforme reclama la nostra scuola media e superiore. Gli studi religiosi sono assai poco coltivati nel nostro paese. Noi ci guarderemo tuttavia dal far credere di voler profittare della scuola per combattere i nostri avversari di Destra o il Cattolicismo. Siamo cattolici tutti, e il Governo si propone solo di fare che il Cattolicismo non diventi strumento di lotta politica da parte di molti o di pochi faziosi.

— Conosco le sue idee ed il suo movimento. Ha lei degli amici, qui, in Ispagna?

— Ne ho alcuni. Ma veggo che in genere la cultura del Clero è molto stagnante. Non c'è quasi, quella crisi profonda di idee, che travaglia così largamente il Clero italiano.

— Ci sono anche da noi, qua e là, degli ex-sacerdoti, che menano una campagna vivace contro il Corpo dal quale escono; ma, salvo eccezioni, non valgono molto e non sono una forza. Il nostro Clero, secolare o regolare, è molto molto ignorante e non cura gli studi.

— E l'insegnamento professionale è qui sufficientemente sviluppato?

— Anche sotto questo aspetto manca moltissimo, e conviene far presto. Non c'è, in tutto, che una ventina di Istituti di vario genere, dipendenti dal Ministero del Commercio: e nulla si può fissare ora, per questo ramo di studi. Ma nel campo di lavoro che dipende da me, io intendo di agire energicamente. Chiederemo molti e molti milioni; se per gli insegnanti, sono anche disposto a cercarne altrove e chiamarne dall'estero. Spero che la Camera mi appoggerà. Il Presidente del Consiglio ed i miei colleghi sono perfettamente nel mio ordine di idee. Noi sentiamo che la rinnovazione della scuola è il maggiore compito del partito liberale.

Si passò a parlare di altri argomenti; e da intervistatore divenni intervistato; poichè il ministro volle ampie informazioni sul recente progetto di legge per la scuola primaria, votato dalla Camera dei deputati, e sulle condizioni della nostra scuola media e superiore.

Sul finire, il ministro mi disse:

— Rimanga qui per il nostro Congresso nazionale: mi farà moltissimo piacere assistendo ad esso.

— Sento che esso è stato rinviato, e non mi è possibile trattenermi qui ancora alcune settimane; ma seguirò con interesse, dal mio paese, quello che si farà qui, e sarò lieto di darne notizia alla stampa italiana.

Ma io non era ben sicuro di poter mantenere la promessa. Dei paesi latini noi non conosciamo, quasi, che la Francia, e di cose italiane si parla pochissimo in Ispagna. Non apriva un giornale senza correre alle notizie dall'estero, per vedere che parte vi avesse l'Italia; e non c'era quasi mai notizia di qua; e, quando c'era, si trattava di colera e di altri simili accidenti. Di questa grande distanza spirituale fra le due Nazioni mi fu dato parlare a lungo solo con un rivoluzionario del '68, Romero Quiñones, fecondo scrittore di cose sociali, candida e fervida anima di agitatore e di sognatore, qualcosa come Cipriani e Sorel fusi in un uomo solo. Egli combattè accanto a Garibaldi a Digione, capitanando la legione spagnuola; e poco appresso, vagabondo, per l'Europa nei primi anni della restaurazione borbonica nel suo paese, conobbe Cavallotti in Isvizzera, presso Benoit Malon, del cui socialismo mistico e umanitario si professa ancora seguace.

Romero Quiñones sogna una alleanza, o, meglio, una confederazione dei popoli latini; e, esempio raro fra i suoi connazionali, intende spesso l'orecchio alle voci che vengono d'Italia per sapere se anche qui gli eventi maturino, attraverso la Rivoluzione e la Repubblica, la grande unità latina, che egli vagheggia.

Non feci sperare al mio egregio e cortese amico che l'avrebbe veduta sorgere, benchè gli auguri molti anni ancora di robusta e operosa vecchiezza.

**Romolo Murri.**

## La crisi ministeriale dopo la vittoria

# Briand rassegna a Fallières le dimissioni del Ministero

## e accetta l'incarico di formare il nuovo Gabinetto

(Servizio speciale della STAMPA)

**Parigi, 2, matt.**

*Briand ha presentato al Presidente della Repubblica, Fallières, le dimissioni dell'intero Gabinetto, deliberate nel Consiglio dei ministri di stamani.*

*La notizia si è sparsa fulminea a Parigi, ed ha destato molta impressione, sebbene la cosa fosse stata preveduta fin da ieri ed abbia il significato e l'importanza politica di un rimpasto, non di una caduta ministeriale. La grande battaglia vinta da Briand alla Camera, contro la coalizione radico-socialista ha consolidato il prestigio parlamentare del Presidente del Consiglio, ma ha generato una crisi di Gabinetto, che dapprima sembrava limitata alle dimissioni dei ministri di Agricoltura (Viviani) e delle Finanze (Ruau) e che, invece, si è improvvisamente allargata a tal segno da indurre Briand alle dimissioni collettive per poter quindi costituire un Ministero più omogeneo.*

*Perchè, se il Gabinetto apparve solidale e concorde nella difesa e nella vittoria parlamentare di Briand, durante la discussione dello sciopero ferroviario, l'esame dei provvedimenti proposti dallo stesso Briand, per impedire il ripetersi degli scioperi nei pubblici servizi, ha rivelato seri dissidi in seno al Consiglio dei ministri. Il ministro dei Lavori Pubblici, Millerand, per esempio, si sarebbe mostrato partigiano di un progetto d'arbitrato sul tipo di quello vigente nella legislazione canadese, mentre Briand tenderebbe a tutt'altro provvedimento per sopprimere il diritto di sciopero nei servizi pubblici.*

*Inoltre, non v'è dubbio che anche il ministro Viviani, nonostante le sue dichiarazioni alla Camera, si era trovato a disagio nel Ministero, in seguito alla risoluta vigorosa azione repressiva del Presidente del Consiglio contro i caporioni dello sciopero ferroviario.*

*Ecco il comunicato ufficiale sul Consiglio dei ministri e sulle dichiarazioni di Briand ai colleghi, dichiarazioni che tendono ad attribuire la crisi a motivi di opportunità e di rettitudine costituzionali, laddove essa — a giudizio dei più — è stata imposta dalla situazione interna del Gabinetto cui sono venute a mancare la piena armonia dei criteri e la solidarietà dell'azione politica.*

### Il comunicato ufficiale delle dimissioni

*I ministri si sono riuniti in Consiglio al ministero dell'interno, sotto la presidenza di Briand. Briand ha ringraziato i suoi collaboratori delle prove di simpatia che gli avevano dato durante le ultime discussioni alla Camera e sopratutto al momento in cui queste avevano preso un carattere particolarmente grave. Disse che questa loro attitudine aveva contribuito di molto a dargli la forza morale indispensabile per traversare questo momento di crisi.*

*Esaminando poi la situazione, Briand aggiunse essere sua opinione che gli avvenimenti gravi che si attraversano lasciano il Governo alle prese con dei problemi nuovi, che non erano stati posti al momento della costituzione del Gabinetto, e sulla situazione dei quali non si aveva potuto deliberare. Inoltre, la discussione alla Camera aveva preso un carattere di gravità, che non poteva essere ignoto ai suoi colleghi. Per quanto poi riguarda il Presidente del Consiglio, egli era stato oggetto degli attacchi personali più violenti e delle discussioni più gravi. Si era discussa pubblicamente la sua autorità per fare fronte alla situazione nella quale si trovava la Nazione. Si era arrivati sino ad accusarlo di nutrire intenzioni losche in riguardo alle libertà politiche. E' ben vero, d'altra parte, che la Camera aveva fatto giustizia di tutti questi attacchi e che una maggioranza prettamente repubblicana aveva finalmente affermato la sua confidenza nel Governo; ma dopo tali discussioni ed in previsione di nuovi ed imprevisti avvenimenti, le circostanze sono di molto cambiate da quando il Presidente della Repubblica gli aveva fatto l'onore di chiamarlo a formare il Ministero. A lui sembra, in queste condizioni, che la migliore, la più larga e più leale interpretazione della costituzione repubblicana sia quella di lasciare la parola al Presidente della Repubblica. E' perciò sua opinione che il Gabinetto debba dare le dimissioni.*

*I ministri si sono manifestati della stessa opinione del Presidente del Consiglio e firmarono le loro dimissioni che Briand ha portato alle 10.45 al Presidente della Repubblica. Briand è ritornato dall'Eliseo alle ore 11.5.*

*Nel medesimo breve Consiglio dei ministri, Viviani tenne a dichiarare al presidente del Consiglio la sua amicizia personale che mai in nessun momento è venuta meno ed ha dichiarato altresì essere rimasto estraneo alle voci corse sulle sue intenzioni, e ch'egli non è di coloro i quali il desiderio di un portafoglio possa spingere ad atti di ostilità contro il Governo. La sua condotta pubblica non sarà mai determinata da considerazioni di simile natura.*

*Barthou a nome dei suoi colleghi espresse pure i più sinceri sentimenti di simpatia per Briand.*

### Dalla vittoria parlamentare al sacrificio del Ministero

*Fin da ieri sera era corsa la voce vaga, inafferrabile, di un moto rivoluzionario in Spagna e quando, stamane, gli strilloni hanno chiassosamente invasa la città, ad ora insolita, gridando le edizioni speciali dei giornali, la prima impressione generale è stata quella che fossero vere le notizie di una insurrezione in Spagna. Gli innumerevoli fogli e foglietti erano invece tutti dedicati all'avvenimento ministeriale francese, e riproducevano la notizia ufficiale delle dimissioni del Gabinetto, insieme a grandi ritratti di Briand e dei suoi collaboratori. La notizia è giunta inaspettata al gran pubblico, che aveva visto nel recente voto parlamentare il trionfo completo del Governo, e perciò l'impressione è stata più viva, più profonda.*

*In realtà, la Francia sente di avere traversato un grande, terribile mare in tempesta e di non essere ancora interamente giunta nella calma della riva. La crisi di oggi non è di quelle intorno a cui affluiscono soltanto i pettegolezzi e le bizzarrie degli indifferenti, mentre soltanto gli interessati aguzzano gli occhi intorno ai portafogli; in questa crisi tutti intuiscono un significato molto serio per il paese ed imporrà ai governanti di domani un problema di suprema responsabilità. Nè questo significato diventerà minore o potrà essere considerato più superficialmente, se — come oggi si diceva — Briand accetterà di ritornare al suo posto di primo ministro.*

*L'importanza del fenomeno è documentata dal fatto che il presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di dimettersi dopo una vittoria così brillante contro ogni specie di attacchi accaniti, dopo un voto di enorme maggioranza. Ma bisogna guardare più addentro a questa vittoria ed a questo voto, di quello che finora non si sia fatto. Difatti, non si può dire che fossero tutti amici del Governo, nè che costituissero una maggioranza assoluta e infrangibile, quei deputati che hanno approvato la energia dei provvedimenti contro lo sciopero ferroviario. Per alcuni oppositori si può ricordare che tra una riga e l'altra della prosa con cui essi hanno sostenuto le misure di rigore contro lo sciopero nei servizi pubblici, si intravvedeva l'irreducibile celata avversione a Briand. D'altra parte, anche tra gli amici di Briand, si nascondeva malamente in questi giorni una certa freddezza; si pensava da taluni che si fossero passati i limiti del giusto, combattendo dopo lo sciopero, anche il diritto di sciopero. Chi pensava così, aggiungeva che in qualunque paese monarchico, nessun repubblicano avrebbe perdonato al Ministero del Re la tesi che il diritto di sciopero non esiste. Fatto sta, che, tutto sommato, le dimissioni di Briand non possono considerarsi solo come un bel gesto: sembra proprio che esse siano dipese da vere necessità.*

### La ragione politica delle dimissioni

*Sentite, ad esempio, che cosa scrive il* Temps *nel commentare le dimissioni del Gabinetto:*

*«E' stato Briand stesso che, malgrado il voto di fiducia ottenuto dalla Camera, ha proposto questa soluzione della grave crisi attraversata dal paese. Per chiunque rifletta non vi era infatti altra soluzione possibile. Noi non ci fermeremo agli scrupoli personali che hanno spinto il presidente della Repubblica a riacquistare con la presentazione delle dimissioni al presidente della Repubblica, la sua libertà per fronteggiare la situazione creata dallo sciopero dei ferrovieri; ma è chiaro che lungi dall'avere perduto la sua autorità Briand ha visto nelle recenti discussioni, in cui ha dato prova di tanto coraggio, ingrandire il proprio prestigio. Non gli ingiuriosi sarcasmi di Jaurès potevano alterare la fisionomia di un uomo di Stato veramente all'altezza delle sue funzioni; ma è certo che si vedeva abbastanza nettamente nel Gabinetto mancare una assoluta comunità di vedute sulle misure da prendere per garantire l'avvenire contro nuove congiure rivoluzionarie.*

*«Pertanto, mai questa unanimità fu tanto indispensabile, ed in luogo di cercare di stabilirla con adattamenti e abboccamenti ministeriali (che avrebbero, d'altronde, potuto riuscire sterili), era preferibile che il presidente della Repubblica usasse la sua prerogativa costituzionale per assicurare nelle gravi congiunture presenti la costituzione di un Gabinetto, i cui membri siano fin dal primo giorno pienamente d'accordo sul programma di difesa repubblicana e sociale da esplicare.*

*Rendiamo questa giustizia ai colleghi di Briand, che hanno tutti compreso questa necessità, e vi hanno senza alcuna esitazione conformato la loro condotta. Il paese non potrà che essere loro grato di questa abnegazione, che non è senza merito.*

*«Qualunque cosa accada, qualunque sia il Gabinetto nuovo che le decisioni del presidente della Repubblica permetteranno di formare, il cómpito che si imporrà fin dal principio al nuovo Governo non sarà dubbio: i voti della nazione, alla quale la Camera si è sicuramente ispirata nelle sanzioni che essa ha dato alle interpellanze discusse, non sono equivoci. Il paese vuole una buona volta finirla con queste lunghe logomachie così snervanti e pericolose per la sua sicurezza e che han permesso ai ferrovieri di buona fede di aderire allo sciopero come ad una cosa naturale che nessuna legge poteva impedire. Il paese vuole che, per una precisa dichiarazione, gli operai e gli impiegati ferroviari, come tutti gli altri agenti addetti ai servizi pubblici, siano avvisati che qualunque attentato alla vita nazionale, per una cessazione concertata del lavoro, sarà considerato — anche se non accompagnato da violenze — come un delitto di lesa patria. E' questo che vuole il paese, ed è su questo che è più urgente mettersi d'accordo.*

*«Ma non soltanto vi è questa questione da risolvere: nessuno si sogna di impedire ai lavoratori, in alcuna maniera, di esprimere le loro aspirazioni, di sforzarsi di migliorare il loro avvenire: bisognerà dunque immaginare pure dei mezzi legali per prevenire i conflitti, ed in tutti i casi risolverli pacificamente. Ora, su questo punto, è necessario che vi sia fra i membri del Governo una identità di sentimenti in ciò che concerne i principii direttivi.*

*«Infine, è impossibile non richiamare il sindacalismo al rispetto della legge, per la quale non ha cessato per lunghi anni di professare un disprezzo sempre più sfacciato. Per questa opera di pacificazione morale, il capo del Governo non potrà fare a meno di contare sull'intera collaborazione dei suoi colleghi».*

# L'incarico a Briand

*Il presidente della Repubblica ha ricevuto alle ore due Antonino Dubost, presidente del Senato, e alle ore 2,30 Henry Brisson, presidente della Camera dei deputati, che ha consultato sulla situazione politica. Alle ore tre ha fatto chiamare Aristide Briand, al quale ha offerto l'incarico di comporre il nuovo Ministero. Briand ha accettato. Pur tuttavia, altri pretendono che egli si sia riservato di dare soltanto stasera, a tarda ora, al presidente della Repubblica, una risposta definitiva.*

*Ma non si crede che egli, ancorchè non incontri molte difficoltà per costituire il nuovo Gabinetto, possa presentarsi domani davanti al Parlamento, poichè il nuovo Gabinetto dovrà discutere lungamente le questioni che si impongono dal punto di vista sindacale e fiscale. La Camera, perciò, terrebbe domani una seduta di pura forma e si aggiornerebbe a lunedì.*

*Aristide Briand si è recato nel pomeriggio al Palazzo del Luxembourg ove credeva di trovare Antonino Dubost, ma il presidente del Senato si trovava in quel momento assente. Si è recato in seguito a Palazzo Borbone, ove ha avuto con Henry Brisson una lunga intervista. Poi Briand si è recato a casa di Leon Bourgeois, di Clemenceau e di Sarrien, che non ha trovati, ed al domicilio dei quali ha lasciato il suo biglietto di visita. Poi si è recato a casa di Monis, assente da Parigi, ed il cui ritorno è annunziato per domani. Infine, Briand ha fatto visita alla maggior parte dei suoi collaboratori del Gabinetto dimissionario. Ritornato al ministero degli interni, Briand ha ricevuto Puech, Raynault, Clementel e Klotz, coi quali si è intrattenuto sulla situazione politica ed ha preso in considerazione alcune eventualità per ciò che concerne la composizione del futuro Gabinetto.*

### I candidati al nuovo Ministero
### Millerand resta?

*Che cosa farà Briand? Il presidente del Consiglio aveva oggi l'aria grave e misteriosa delle grandi giornate e non sembrava disposto a confidare ad alcuno le proprie intenzioni. Tuttavia circolano abbondanti voci circa la nuova combinazione ministeriale. Pare che al momento attuale Briand stimi che vi sia ragione per lui di costituire un Gabinetto quasi completamente nuovo, tenendo fuori della sua combinazione, oltre al ministro dell'agricoltura, Ruau, anche Viviani, Barthou, Cochery, Dumergue, Trouillot. Inoltre, non avrebbe intenzione di ricorrere alla collaborazione degli amici di Renault, di Cheron e di Alberto Sarraut, sottosegretario, e non manterrebbe dunque con sè che Pichon, Dupuy, Millerand (che resta, contrariamente alle voci che erano corse quest'oggi a suo proposito), il generale Brun, l'ammiraglio Boué de la Peyrère e Du Jardin Beaumetz.*

*Non si parla più di Lafferre per nessun portafoglio: nessuno ha dimenticato la parte che questi ha esercitato come grande maestro della Massoneria durante il deplorevole affare delle fiches. Al contrario, si parla di Noulens, deputato del Gers ed antico relatore d'un bilancio dell'agricoltura. Si tratta anche di fare un nuovo Ministero, che prenderebbe il nome di Ministero delle ferrovie, delle poste e telegrafi, e di cui potrebbe essere un titolare l'on. Monis, senatore della Gironda; ma questa voce è contraddetta da un'altra, secondo la quale Millerand resterebbe al proprio portafoglio.*

*La* Liberté *crede che la combinazione ministeriale più possibile, salvo sorprese, sia la seguente:*

Presidenza del Consiglio ed interni: *Briand*; Giustizia, *Rainaud*; Esteri, *Pichon*; Guerra, *generale Brun*; Marina, *ammiraglio De La Pereyre*; Commercio, *Millerand*; Istruzione pubblica, *Doumergue*; Finanze, *Klotz*; Commercio, *Dupuy*; Colonie, *Clementel*; Agricoltura, *Noulens*; Ministero del lavoro, *Puech*.

## Alla Camera

*Nei corridoi della Camera, dove oggi vi sono stati deputati in numero abbastanza notevole, benchè non fosse convocata alcuna Commissione, la notizia delle dimissioni del Gabinetto non sorprese alcuno: nè amici nè avversari di Briand.*

*— E' una bella mossa! — mi ha dichiarato un radicale socialista che domenica scorsa ha rifiutato il proprio voto al Ministero.*

*— Un altro deputato mi ha detto: «Il passo compiuto oggi da Briand era previsto e necessario. Si sapeva che Viviani non era uno dei meno decisi a ritirarsi. Renault e Sarraut, sottosegretari alle finanze ed alla guerra, avevano fatto sapere ai propri amici della Camera e del Senato, che avevano intenzione di seguire Viviani nel ritiro, perchè ritenevano insufficiente la maggioranza repubblicana che domenica scorsa ha accordato la propria fiducia al Gabinetto.»*

### Jaurès è indignato

*Jaurès ha detto: «E' un fatto senza precedenti, che il presidente della Repubblica investa della propria autorità da capo del Governo che venga a portargli le sue dimissioni spontaneamente. La sostituzione di un Gabinetto con un altro Gabinetto è un avve-*

nimento che deve scaturire dalla volontà del Parlamento, normalmente espressa. Il potere esecutivo non ha il diritto di sostituirsi a questa volontà per la propria preferenza personale. Non sarebbe più un Ministero Briand, ma un Ministero Fallières! ».

Così diceva Jaurès, riempendo i corridoi col rumore delle sue impressioni. Ma queste non riguardavano soltanto Briand: investivano addirittura il presidente della Repubblica. « Se Fallières — diceva Jaurès — ha avuto l'audacia di far chiamare Briand, non avremo più una questione ministeriale, ma una questione presidenziale ».

Si afferma peraltro che i socialisti unificati dimenticano che il presidente della Repubblica ha dalla costituzione il diritto di designare il presidente del Consiglio a seconda delle circostanze, senza avere bisogno di consultare la Camera.

L'on. Luciano Millevoye ha detto: « Briand indietreggerebbe davanti alla crescente difficoltà del suo còmpito? Il carattere del presidente del Consiglio non autorizza affatto simile supposizione. Egli ha rivendicato la qualità della sua razza, la tenacità brettone, negli ultimi avvenimenti; egli ne ha dato prova incontrastabile soprattutto da sei mesi: per la sua attitudine di governante: egli ha tenuto testa in questi giorni con coraggio raro ad una tempesta parlamentare senza precedenti, senza esempi. Abbandonerebbe la lotta nel momento in cui il suo dovere è più preciso che mai? In cui tante speranze del paese e nel Parlamento dipendono dalla sua persona e dalla sua politica? Del resto, la partita non è affatto disperata. Si è costituito nella nazione un partito considerevole che approva contemporaneamente, i suoi tentativi di pacificazione tra le fazioni e la sua resistenza alle minaccie anarcoidi ».

L'on. Pelletan va ripetendo, a chiunque vuole sentirlo: « Vi sono dei retroscena in questo affare! Io potrei parlarvi perfino di un complotto... ».

## Le impressioni di Roma

Roma, 2, ore 22.

Le dimissioni del Ministero Briand non giungono inaspettate per il mondo politico romano, dove si riteneva che il voto avvenuto alla Camera francese dovesse determinare un rimpasto. La *Tribuna* così commenta la crisi: « Le dimissioni del Gabinetto Briand saranno argomento di giubilo per tutti coloro che in Francia e fuori di Francia hanno combattuto il domatore dello sciopero ferroviario in nome della legalità e della libertà e di soddisfazione per tutti coloro i quali, malgrado la fiducia largamente concessa dalla Camera a Briand, avevano sentenziato che l'uomo era finito. In realtà essi costituiscono soltanto una prova nuova del mirabile equilibrio intellettuale dell'uomo che ha raccolto dalle mani di Clemenceau le redini del potere in un momento di grande confusione politica e vuole compiere l'opera iniziata di costringere ogni rappresentante della nazione ad avere netta e chiara la sensazione delle responsabilità che gli incombono. La battaglia impegnata dal Governo contro i ferrovieri rappresenta un passato già liquidato dal punto di vista delle responsabilità del Governo e dei capi del movimento anarcoide e rivoluzionario; ma resta da compiere un'opera ancora più notevole forse quella di munire il Governo, qualunque esso sia, degli strumenti necessari ad impedire che la Francia possa trovarsi di bel nuovo di fronte al pericolo come a quello testè felicemente superato. Il Gabinetto, presieduto da Briand, così come è costituito, era tutto compreso di questa necessità? E la concordia dei ministri era completa su tutti i punti del problema? Nel giudizio della questione dello sciopero fatto da Briand nel suo discorso del 27 ottobre la concordia che era completa nella concezione teorica, si è rivelata deficiente nell'attuazione pratica? E' molto probabile, e, poichè la situazione richiede un Governo che rispecchi, nella sua integrità, il pensiero manifestato dalla Camera dei deputati con il suo ultimo voto, le dimissioni collettive erano la mossa più logica e più savia per eliminare dal Governo gli elementi discordi e renderlo più omogeneo ».

« Questa sembra la spiegazione più logica della crisi, tanto è vero che nessuno mette in dubbio che Fallières non affidi a Briand l'incarico di comporre il nuovo Ministero e nessuno, che ben conosca l'uomo, mette le dimissioni di Briand in rapporto con la nuova agitazione contro di lui che si va fomentando dai socialisti su tutto il territorio della Repubblica. Questa agitazione ammonisce piuttosto a Briand che egli ha ancora il suo posto di combattimento bello e segnato. Il nuovo Ministero Briand si ripresenterà presto alla Camera per assolvere tutti gli impegni assunti davanti al paese. Questa è la lealtà e la serietà politica ».

Il *Corriere d'Italia* osserva: « Le divergenze dottrinali del Viviani erano venute a molestare intempestivamente, sebbene in forma poco palese, l'opera del capo del Governo ed era perciò naturale che questo, dopo essersi presentato alla Camera, ed aver ottenuto un voto di fiducia di convalida circa la linea politica da lui adottata per vincere le serie minaccie della anarchia, sottoponesse all'esame dell'organo supremo e moderatore della Repubblica, la situazione creata al Ministero dopo l'esito della battaglia superata innanzi alla Camera. Ora, per essere ossequente alla forma costituzionale, per rendere pienamente libero il giudizio e la deliberazione di Fallières, Briand non poteva esimersi dalla formale presentazione delle dimissioni del Gabinetto che, pur essendosi reso solidale alla sua politica, non dava agio ad una ulteriore esplicazione di quel programma ministeriale quale era concepito dalla mente del presidente del Consiglio. Il contegno dissenziente di Viviani più di ogni altro, veniva a diminuire quella unità organica e quella consistenza che era indispensabile per l'attuazione dell'opera ripetutamente indicata nei suoi ultimi discorsi politici dal Briand; e perciò il còmpito che rimane era da compiere al presidente della Repubblica sembra ben delineato dalle cause della crisi e dalle comprensibili esigenze che il presidente del Consiglio non ha mancato di indicare con l'atto stesso delle sue dimissioni ».

## La nunziatura di Lisbona

Roma, 2, ore 12.

Monsignor Tonti, nunzio apostolico a Lisbona, ha avuto ancora, dopo essere stato ricevuto dal Papa, nuovi colloqui col cardinale Merry del Val.

Come conseguenza di tali colloqui, qualcuno ha fatto correre la voce che il Vaticano intenda sopprimere senz'altro la Nunziatura nel Portogallo.

Negli ambienti vaticani, però, si ritiene questa notizia destituita di qualsiasi fondamento, anche perchè si crede che non sarà la Santa Sede che prenderà al riguardo per prima una decisione.

# L'"Avanti!,, in polemica coll'on. Colajanni

## "Perchè il blocco popolare non deve sfasciarsi,,

Roma, 2, ore 21.

La battaglia d'inchiostro provocata dal dissidio repubblicano-socialista minaccia di non finire più.

L'*Avanti!* polemizza vivacemente con l'onorevole Napoleone Colajanni, in seguito all'articolo pubblicato da quest'ultimo per disapprovare il contegno dei socialisti nella questione. L'on. Colajanni, dopo aver fatta la storia retrospettiva dei rapporti fra socialisti e repubblicani, affermava che la condotta dei primi rispetto ai secondi è stata sempre ispirata a senso di sopraffazione, e specialmente nelle regioni, come la Romagna, in cui i socialisti non trovarono i repubblicani disposti a capitolare. L'on. Colajanni concludeva così: « L'ordine del giorno Turati rappresenta un doppio errore ed una doppia colpa per il momento in cui venne votato e per la tendenza di coloro che lo presentarono e lo votarono. Primo fu inopportuna al sommo la votazione di un ordine del giorno che suonava guerra al momento in cui si predicava pace; secondo, la proclamazione di intransigenza, tollerando la guerra ai blocchi, è un'antitesi stridente e volgare con le dottrine e la tattica di coloro che hanno dichiarata l'intransigenza; i rivoluzionari sostenitori rigidi della lotta di classe, sarebbero stati sostenitori di quell'ordine del giorno, e l'essenza dell'intransigenza sfumato nella evoluzione di classe. La vergognosa contraddizione riuscì a questa conclusione: i socialisti italiani preferiscono aver rapporti più con Vito De Bellis che con Eugenio Chiesa e Pio Viazzi; essi amano la cooperazione con Luzzatti e vogliono la lotta coi repubblicani ».

Ora l'*Avanti!* risponde all'on. Colajanni e nota: « Ci permettiamo di osservare che la premessa dell'on. Colajanni essersi la condotta dei socialisti sempre ispirata, rispetto ai repubblicani, a spirito di sopraffazione, specialmente nelle regioni, come la Romagna, in cui i socialisti non trovano i repubblicani disposti a capitolare, è tale che in Romagna non troverebbe alcuno che osasse sottoscriverla. I socialisti sopraffattori dei repubblicani? Evvia! La storia del partito socialista romagnolo ha pagine troppo eloquenti perchè possa riuscire a chicchessia di accreditare la favola del lupo e dell'agnello. Ma come l'on. Colajanni ed i suoi correligionari possono aver dimenticato le cadute dei Baldini, dei Bronelli a Ravenna ed a Lugo? Come possono non dare il valore e la significazione che hanno ai voti con cui domenica scorsa i socialisti genovesi mandavano alla Camera un altro deputato repubblicano? Come possono fingere di ignorare che il proletariato socialista di Ravenna desidera ardentemente l'unione di tutte le schiere proletarie? No; sentiamo il dovere di richiamare il partito repubblicano a questo esame obbiettivo delle cose ed allo stato degli animi che ne dovevano derivare.

« Non si può, no, sul serio ritenere che il giudizio unanime dei socialisti di Romagna sia il prodotto della intolleranza, della faziosità e peggio di alcuni individui. Tolta la esorbitanza formale, il pensiero di Nino Mazzoni era senza dubbio il pensiero della immensa maggioranza se non di tutti i socialisti romagnoli. Bisogna dunque pensare anche un pochino a rimuovere in Romagna le cause che hanno condotto all'ordine del giorno di Milano. I repubblicani d'Italia dichiarano implicitamente nelle loro passionate proteste che anche il loro partito vuol essere considerato come il partito del proletariato mosso a combattere unicamente a favore dei lavoratori, contro ogni sorta di oppressione capitalistica politica ed economica. E' vero? Ebbene, se è così, le cose si possono accomodare alla lesta. Già in varie parti d'Italia repubblicani e socialisti procedono in buon accordo, tanto nelle organizzazioni economiche che nelle amministrazioni pubbliche. Lasciamo pure da banda queste ultime, teniamoci al primo punto e si dia allora il buon esempio nel Ravennate. I fatti contano incomparabilmente più delle parole e delle frasi. Per conto loro, i socialisti saranno ben lieti, essi che non conservano rancori, di lasciar passare la fiumana di retorica e di ire di questi giorni e di passare all'archivio l'ordine del giorno di Milano poichè i fatti lo avranno felicemente superato ».

La conclusione di tutte le polemiche sul dissidio repubblicano-socialista è questa: che i blocchi popolari, nella loro enorme maggioranza, non si sfasceranno. Di questo parere si è manifestato oggi a Montecitorio un deputato radicale, il quale ha detto: — La tattica bloccarda non muterà perchè ad essa l'Estrema deve l'aumento delle sue forze parlamentari. Oggi alla Camera — ha detto questo deputato radicale — i gruppi radicale, socialista e repubblicano comprendono complessivamente 110 deputati; a questi debbono aggiungersi una trentina di deputati di Sinistra che non ricuserebbero, venendone l'opportunità, di partecipare al blocco parlamentare democratico. Vi sono dunque nella Camera d'oggi 140 deputati in cifra tonda che costituiscono la parte più democratica dell'assemblea. Di tale nucleo le altre parti della Camera già tengono conto sia nella formazione dei Ministeri, sia nell'esplicazione dell'attività politica e legislativa. Non si deve forse a questa considerevole forza democratica se una Camera prevalentemente conservatrice, ma scarsamente combattiva, è costretta a tenere una linea di condotta non recisamente ostile al partito della democrazia? Quale Ministero può prescindere dalla esistenza di una Estrema così numerosa come l'attuale? Vantaggi da questa situazione di cose la democrazia ne ottiene, sia per ciò che riguarda le riforme di ordine economico e sociale, sia per ciò che riguarda la politica speciale che, specialmente con l'attuale Ministero, non si è rivolta a combattere nelle provincie i partiti democratici. Ora è da supporre che i capi dei partiti democratici siano così sciocchi da lasciar sfasciare una alleanza la quale ha procurato ai loro partiti non soltanto la conquista di molti Municipi, ma anche la conquista di così forte posizione nell'assemblea nazionale? Ma vi ha di più. Rompere il blocco in questo momento sarebbe addirittura una pazzia: l'attuale situazione politico-parlamentare ha per la democrazia una importanza addirittura essenziale.

— Perchè?

— E' semplice. La democrazia sta giocando una carta molto importante dalla quale può dipendere l'avvenire della politica italiana. L'Estrema appoggia l'attuale Ministero per quanto non sia riuscito a fargli accettare che una piccolissima parte dei postulati democratici e continueranno ad appoggiarlo strenuamente finchè questa carta non sarà giuocata. Alludo alla riforma elettorale: è precisamente per amore della riforma elettorale che l'Estrema ha consentito ad essere ministeriale insieme con l'antica maggioranza giolittiana. La democrazia parlamentare mira in altre parole ad una politica interna neutrale, non già che gli organi del Governo debbano far gravare il peso della loro influenza a favore dei partiti moderati e contro i partiti democratici e questo in gran parte col Ministero Luzzatti si è ottenuto preparandosi così alla democrazia un migliore terreno per le future elezioni generali. Ma ad un più importante obbiettivo mira la democrazia parlamentare: ottenere cioè la riforma elettorale in senso democratico con relativa facoltà al presente ministero di interrogare il paese. Di fronte ad una tale eventualità eminentemente favorevole alla democrazia, come è possibile pensare a rompere il blocco? Non è evidente che se l'Estrema riuscisse ad avere l'allargamento del suffragio ed a far fare le elezioni dall'attuale ministero la futura Camera conterrebbe forze democratiche anche maggiori delle attuali? E se, per esempio, la democrazia riuscisse a guadagnare un'altra cinquantina di collegi non sarebbe sicura la sua andata al Governo? Un blocco di 190 o 200 deputati sarebbe padrona della Camera, tanto più che non sarebbe difficile di attirare a sè altri nuclei di deputati specialmente meridionali. Questo è il giuoco particolare che sta facendo oggi la democrazia ed è mentre si maturano forse le sorti della politica democratica italiana che si può pensare, per delle stupide diatribe, a rompere il blocco?

— Ma l'antica maggioranza giolittiana lascierà fare?

A questa domanda il deputato radicale ha risposto sorridendo:

— Di quel che faranno gli altri noi non abbiamo a preoccuparci nel andarcene per la nostra strada e speriamo di arrivare fino in fondo. Quel che è certo è che il blocco non si deve rompere: sarebbe specialmente in questo momento un tradimento dei supremi interessi della democrazia.

La cronaca del dissidio si chiude oggi con un caso curioso. Un socialista romano, certo Damato, pubblica la lettera seguente:

« Affinchè i compagni del partito socialista siano avvisati, in seguito ai deliberati del Congresso di Milano, esco senz'altro dalle file del partito, che ormai non più rappresenta il mio ideale e come prima ancora di essere socialista mi sono sempre sentito antimonarchico convinto, passo a prestare la mia modesta opera al partito repubblicano, che solo finora non ha mai abbassato la sua bandiera innanzi l'effigie di qualsiasi re. »

Però l'*Avanti!* fa seguire alla pubblicazione della lettera la nota seguente:

« Il Comitato dell'Unione Socialista Romana ci comunica che il signor Damato non è stato mai iscritto al partito socialista italiano, che quando, prima delle elezioni amministrative, chiese di entrare a far parte dell'Unione Socialista Romana, la sua domanda non fu presa in considerazione. Il signor Damato esce dunque da un partito che non lo volle mai nelle sue file. »

## Gli studi della Commissione per la riforma universitaria

Roma, 2, ore 22.

La Commissione nominata dall'ex-ministro on. Daneo per la riforma degli studi universitari ha già compiuto i suoi lavori preliminari: fra questi notevole è lo studio sul disegno di legge per l'autonomia universitaria, le cui linee generali erano già state fissate dall'on. Daneo e che l'on. Credaro ha poi sottoposto alla Commissione per una deliberazione prima di presentarlo alla Camera. La portata finanziaria di questo disegno di legge è esigua, poichè non reca che un aggravio di circa 12 mila lire annue al bilancio. La sua portata morale è invece importantissima, poichè esso risponde ad una vera necessità. Con l'attuale ordinamento amministrativo negli studi superiori le facoltà debbono seguire una indeterminabile serie di peripezie prima di dotare i gabinetti scientifici di qualche nuovo apparecchio e prima di acquistare degli animali per le esperienze scientifiche. Invece col disegno di legge sull'autonomia universitaria hanno un comune proprio che amministra i fondi destinati alle università e che rapidamente provvede ai vari bisogni scientifici. La Commissione per la riforma universitaria studiò ampiamente il disegno di legge e vi apportò con l'esperienza dei rettori di università che fanno parte della Commissione tutte quelle modificazioni suggerite dall'esperienza e dalla necessità di rendere più armonica e più rapida l'applicazione della legge. Compiuta questa prima parte di lavoro, la Commissione ha iniziato lo svolgimento vero e proprio del compito affidatole e cioè la riforma universitaria. Si è quindi divisa in Sotto-Commissioni, delle quali la più importante e la più numerosa è risultata quella per la riforma didattica degli studi superiori, scopo precipuo della nomina della Commissione. Questa Sotto-Commissione è composta di 16 membri ed è presieduta dall'ex-ministro dell'istruzione on. Bianchi. La Sotto-Commissione ha formulato un lungo elenco di quesiti affidandone partitamente lo studio ai vari componenti. I quesiti riguardano la eliminazione degli studi inutili, la delimitazione delle varie branche scientifiche se le materie complementari debbono essere affidate ad un professore ordinario, gli esami di Stato, ecc. Altre Sotto-Commissioni si sono assunte il compito dello studio delle questioni amministrative, della organizzazione delle Università, delle Segreterie, ecc. La Sotto-Commissione per la riforma didattica compirà i suoi studi e presenterà la relazione al Governo nel periodo di un anno poichè vuole affrontare lo studio del grave problema affidatole. Essa si radunerà in adunanza plenaria e prima di decidere dovrà compiere riferirsi sul rispettivo problema affidatogli.

## La questione del Gottardo e gl'interessi d'Italia

Roma, 2, ore 22.

Telegrafano da Berna a vari giornali berlinesi che si manifesta colà una viva agitazione per la questione della ferrovia del Gottardo, alla quale sono vitalmente interessate anche l'Italia e la Germania. La questione alla quale si riferiscono i giornali berlinesi sta in questi termini: Alla costruzione della ferrovia del Gottardo, che durò dal 1872 al 1882, e costò complessivamente 270 milioni, l'Italia contribuì, come la Germania, con 85 milioni. Costruttore della linea non era però il Governo svizzero, ma una Società privata, che si chiamava appunto Società per la ferrovia del Gottardo. Il Governo svizzero, passando la linea sul suo territorio, ebbe assicurati dai trattati parecchi diritti di sorveglianza e di controllo; ma, tranne questi diritti, esso non ne aveva altri: era sovvenzionatore della linea a parità di condizioni dell'Italia e della Germania. Ma il 1.o maggio dell'anno scorso il Governo svizzero denunziò il contratto con la Società del Gottardo ed assunse la linea come ferrovia di Stato. Secondo il Governo italiano e quello tedesco, la Svizzera non aveva diritto di compiere un simile atto. « Ad ogni modo — osserva il *Giornale d'Italia* — è strano che il Ministero italiano non si decida ancora a mettere in discussione alla Camera la convenzione del Gottardo, che avrebbe dovuto già essere esaminata avanti del 1.o maggio. Ma giunte le cose a questo punto e data l'ambigua situazione creatasi, è sperabile che la Camera non sia chiamata a dare un voto frettoloso, ma che abbia invece il modo di discutere ampiamente e serenamente, come l'ha potuta discutere il Reichstag, l'importantissima questione ».

## Il bollettino della salute pubblica

Roma, 2.

Dalla mezzanotte del 31 ottobre a quella del 1.o novembre sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Caserta: a Cancello Arnone un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso. A Elena un caso accertato batteriologicamente e nessun decesso. A Formia due casi, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso. A Frignano Piccolo un caso seguito da decesso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico. Ad Itri un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Palermo: A Palermo un caso accertato batteriologicamente e nessun decesso.

In provincia di Roma: A Terracina tre casi, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

Dei casi denunciati nei giorni precedenti e per i quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi: uno a Formia ed uno ad Itri. Ai tre casi denunciati del Comune di Terracina sono da aggiungersene altri due riferibili al giorno 30 ottobre scorso, seguiti da decesso. Anche per questi due casi, la cui denuncia pervenne al Ministero dell'interno dopo chiuso il bollettino di ieri, è in corso l'accertamento batteriologico.

Nessun caso e nessun decesso nelle provincie di Bari, Foggia, Lecce, Napoli, Salerno.

## Conflitto tra guardie e teppisti

Pavia, 2, ore 21.

Stanotte, verso il tocco, una comitiva di giovinastri, che transitava in corso Vittorio Emanuele, cantando a squarciagola, veniva affrontata da due agenti di Pubblica Sicurezza, che intimarono loro di far silenzio. Contro questa ingiunzione insorsero i giovinastri, che assalirono le guardie, malmenandole e percuotendole, cosicchè uno degli agenti, visto in serio pericolo, riuscì a liberarsi dagli assalitori ed estrarre la rivoltella, cercando di far fuoco. Il colpo fece cilecca, e ciò inasprì maggiormente gli assalitori delle guardie. Finalmente giunse in aiuto di queste un pattuglione, richiamato dalle alte grida dei contendenti. Otto dei giovinastri poterono essere, dopo aspra colluttazione, tradotti in guardina, ove vennero identificati. Gli altri si sbandarono e fuggirono. Le due guardie rimasero lievemente ferite da morsicature e da colpi di bastone.

# Gli attacchi dei giornali d'ogni parte al progetto del comm. Calabrese

Roma, 2, ore 21.

Il quarto d'ora della caccia al giornalismo non è ancora finito.

Ieri veniva alla luce lo schema di progetto di legge, che la Commissione sulla delinquenza dei minorenni proporrebbe al Governo per restringere, entro dati confini, l'opera della stampa.

Oggi viene pubblicata la relazione del comm. Calabrese, sostituto procuratore generale alla Corte di Appello di Roma, per giustificare il progetto capestro sa eccezione. La relazione porta lo stesso marco di fabbrica dello schema del progetto di legge: contiene infatti le premesse, dalle quali si discende alla conclusione delle proposte contenute nel disegno di legge. Si manifesta intanto una vera sollevazione di tutti i giornali, senza distinzione di partito, contro il tentativo di mettere il bavaglio alla stampa. Giunta anzi al comm. Calabrese l'autore del progetto di legge (un caso curioso). I giornali clericali, quelli cioè che hanno sempre combattuto per la limitazione dei resoconti della cronache giornalistiche, sono i primi a combattere il progetto, col quale si pretenderebbe di moralizzare la stampa.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica stasera:

« Non credevamo mai che si potesse escogitare un sistema di repressione così buffo, come quello del comm. Calabrese: perchè la repressione contro la stampa quotidiana, che a scopo di *réclame* si fa propagatrice di immoralità, sia efficace, bisogna che prima di tutto si puniscano i colpevoli, senza inceppare l'opera di coloro, che della stampa fanno buon uso.

« Bisogna che alla stampa non sia tolta la possibilità di esercitare quel controllo sulle pubbliche Amministrazioni e sui pubblici poteri, ed in generale sulla vita pubblica, che costituisce una delle poche salvaguardie che ai tempi nostri rimangano alla cittadinanza contro tutti i Panama, grandi e piccoli, contro tutte le inettitudini, contro tutti gli abusi, che infestano lo Stato così detto moderno, e pare incredibile che un egregio magistrato abbia trovato modo di fabbricare una legge punitiva *a priori* di tutti gli organi della stampa, buoni e cattivi, dandoli in pasto alle velleità partigiane dell'Autorità politica, delle combriccole locali ».

Il cattolico *Corriere d'Italia*, pure approvando i principi informatori del progetto, aggiunge:

« L'egregio magistrato ha pensato ad una rete fitta di provvedimenti, in parte molto discutibili, in parte addirittura inaccettabili. L'obbligo della cauzione ai direttori di giornali esiste in Austria, ma non risulta che essa abbia fatto colà così buona prova da consigliarne l'imitazione.

« L'esigere la licenza giornaliale, ci sembra una ben curiosa puerilità legislativa, e la sospensione delle pubblicazioni al giornale che abbia pubblicato notizie, nonostante il divieto oppostovi dall'ispettore dei minorenni, ci sembra un provvedimento così esagerato, così in contrasto con tutta la nostra legislazione sulla stampa, da doversi subito scartare senza discussione. Il progetto, insomma, contiene disposizioni che recherebbero troppo grave impaccio all'esercizio della professione giornalistica, la quale pure ha le sue esigenze e pure ha bisogno di essere libera da ingerenze di sapore poliziesco ».

Questa l'accoglienza dei giornali clericali che il comm. Calabrese presumeva di avere favorevoli alla sua iniziativa. Non parliamo dei giudizi degli altri giornali, tutti di vivacissima protesta contro il progetto che la Commissione sulla delinquenza minorile dovrebbe adottare. Ecco ad esempio le conclusioni del giudizio dell'*Avanti!*: « Il progetto Calabrese non va combattuto colle sole armi del ridicolo, ma con una protesta energica di tutta la stampa libera italiana. Ormai questa crisi isterica dei signori moralisti di professione, dura da troppo tempo ed è tempo che finisca. Siamo stanchi di ridere e siamo pronti a difendere i nostri buoni diritti di giornalisti che la relazione del signor comm. Calabrese, redatta nel rugiadoso stile dei padri della Compagnia di Gesù, vorrebbe sopprimere e ci auguriamo che questa volgare commedia della morale con le mutande foderate di pelle finisca veramente con la lieta fine della relazione Calabrese ».

A titolo di curiosità eccovi qualche passo della lunghissima relazione che precede il progetto di legge Calabrese. In essa vengono ripetuti tutti i luoghi comuni che da tanti anni si vanno ripetendo contro la cosiddetta immoralità della cronaca e della quarta pagina.

### Il "giornale,, secondo il comm. Calabrese

Dopo una breve digressione sui tristi effetti che la infinita letteratura romanzesca ed oscena, spacciata a buon mercato dalle edicole e dai librai ambulanti, ha sull'animo dei giovanetti, che ne sono i principali acquirenti, il cav. Calabrese pone in rilievo « l'affinità e somiglianza che questi due generi di letteratura infima hanno con due rubriche giornalistiche che producono le medesime funeste conseguenze e meritano perciò speciale trattazione, se effettivamente si voglia conoscere quali siano il vero stato ed il reale movimento del giornalismo in relazione alla delinquenza minorile: la *Cronaca giornalistica*, cioè, e la *Quarta pagina dei giornali*. Quella è il romanzo tipo Sherlock Holmes o Buffalo Bill, questa è lo stampato, l'album, l'opuscolo a base di oscenità e di scandalo: l'una e l'altra mettono capo alle stesse tendenze.

« Il sistema col quale si fanno oggi la cronaca giornalistica e il *reportage* da quasi tutti i giornali produce immediatamente, senza parlare di ogni altro danno morale ed economico, una perniciosa prevenzione per il retto andamento delle inchieste giudiziarie o di polizia, una più facile e sempre possibile perversione delle coscienze, il discredito all'estero, ove non sempre siamo benevolmente studiati e discussi ed ogni nostro avvenimento di carattere locale, assume immediatamente la fisonomia e la importanza di avvenimento di carattere nazionale, proprio ed esclusivo di tutti gli italiani.

« Questo modo speciale di secondare la fantasia, la curiosità, i desideri delle nostre masse non può essere di sprone al loro miglioramento, nè avere benefica influenza, giacchè, invece di destare nobili, oneste o dignitose emulazioni, determina malefiche gare, morbose imitazioni ».

Infine il relatore si occupa della perniciosa influenza esercitata dalla *quarta pagina*, specialmente sull'animo dei giovani e invoca provvedimenti per impedire che nel seno delle famiglie con i giornali penetrino impunemente gli elementi della corruzione più ignobile e le cause occasionali del disonore, tanto più insidiose e di certa riuscita per la incoscienza e facilità di introduzione e di penetrazione.

## La frana di Fornovo Taro ritorna a minacciare

Parma, 2, ore 22.

In seguito alle alluvioni dei giorni scorsi si è rimessa in moto la frana di Fornovo Taro, che già costò per lavori di rassodamento, duecentomila lire allo Stato. La frana minaccia seriamente la strada nazionale e la sottostante linea Parma—Spezia. Sul posto sono accorsi gli ingegneri del Genio civile.

In seguito alla piena del torrente Parma, l'on. Luzzatti ha telegrafato al prefetto di Parma mettendo a disposizione, come primo stanziamento, salvo altri provvedimenti, ventimila lire, da ripartirsi in proporzione fra i Comuni danneggiati.

# La chiusura del Congresso degli insegnanti medii

(Per telefono alla Stampa)

Pisa, 2, ore 21.

La seduta è aperta alle ore 9,15. Presiede il prof. Piazza, il quale mette subito in votazione l'ordine del giorno Vestea « perchè l'insegnamento dell'igiene sia fatto nelle scuole medie in modo efficace e da formare una coscienza igienica nazionale ». Il Congresso approva.

Si riprende la discussione sulla relazione del Consiglio federale. Il prof. Sanna continua il suo discorso. Esamina la crisi che attraversa la Federazione e dichiara credere che vi siano i modi ed i mezzi per eliminarli, giacchè nel cuore di tutti, anche se diverse sono le vedute circa i metodi da seguirsi, vi è amore ed attaccamento alla Federazione.

Mercantini aderisce all'opposizione manifestatasi contro il Consiglio federale, perchè questo fece opera anticostituzionale. Sale quindi alla tribuna Carrara. Intanto il presidente comunica l'adesione al Congresso dell'on. Nitti e dell'Università Bocconi di Milano e della deputazione provinciale di Pisa.

Carrara, membro del Consiglio federale, difende l'opera di questo dall'accusa di anticostituzionalismo. Si compiace del modo rispettoso col cui si è manifestato il Congresso nell'opposizione al Consiglio e risponde diffusamente alle critiche fatte.

Gozzi riprende le critiche fatte al Consiglio federale. Cimato continua attaccando vivacemente l'azione politica del Consiglio. Garoglio svolge poi un ordine del giorno con cui si riconosce che il Consiglio federale ha dovuto muoversi in mezzo a gravissime difficoltà interne ed esterne, e, pur rilevando le conseguenze delle manchevolezze che sono nell'azione del Consiglio, ne approva le direttive fondamentali di governo, e sostiene tutto il vasto e nuovo complessivo programma politico di azione federale, tracciato nella sua relazione del Consiglio federale, attendendo che il Congresso dia alla Federazione un più libero rigoroso indirizzo su linee di fatto più corrispondenti alle sue tradizioni.

### Un incidente

Sorta riferisce un colloquio avuto col presidente Moro e conclude asserendo di essere stato tradito. Moro insorge vivamente e risponde subito dicendo che il suo contegno è stato correttissimo. (*Applausi*).

Bontantini approva in parte l'azione politica del Consiglio federale e porta in discussione, suscitando nuove proteste e nuovi clamori, la questione del trasloco del prof. Moro da Perugia a Firenze. Propone un'aggiunta all'ordine del giorno Garoglio, perchè la nomina al Consiglio federale sia fatta in modo che questo possa funzionare entro la fine del mese. Da ultimo Ricci, ultimo oratore iscritto, parla a favore dell'azione del Consiglio federale.

Il presidente Moro risponde alle osservazioni fatte alla relazione del Consiglio federale circa la questione delle scuole normali e dei supplenti e circa la direzione politica ed il funzionamento interno della Federazione. Egli sostiene che il concetto federale primitivo del Kirner, per il quale la Federazione doveva comprendere in sua azione dietro un pensiero unico, è stato poi sostituito dal nuovo grande organismo che è andato formandosi e che rende necessarie forze e uomini nuovi. Sostiene anche l'azione del Consiglio nei rapporti col Ministero, che fu larga e a grande fortezza, come può provare il Consiglio federale che non peccò mai di ministerialismo.

Dice che la Federazione non ondeggiò mai tra un partito e l'altro, come è stato asserito. Si limitò a parlare esclusivamente coi ministri onorevoli Daneo e Credaro per questioni tecniche. Cita il telegramma inviato al Congresso socialista a Milano, di cui dà lettura, dice che esso corrisponde alle speranze che si devono riporre nel socialismo riformista. Termina dando spiegazioni circa il suo trasloco da Perugia a Firenze, e conclude col dire che egli attende tranquillo di lasciare il suo posto di presidente, augurandosi che nel voto si distinguano le responsabilità sue e quelle del Consiglio federale onde questo non debba esserne investito. Raccomanda che nel votare si guardi più in alto che alle persone. Moro è vivamente applaudito.

### L'ordine del giorno e la votazione

Vengono poscia presentati tre ordini del giorno, uno di Garoglio, uno di Luzzatto ed un terzo di Sanna. Il Consiglio federale pone la propria fiducia nell'ordine del giorno Luzzatto, perchè più semplice, e respinge quello di Sanna, il quale rispecchia il concetto dell'opposizione.

L'ordine del giorno Luzzatto è così concepito:

« Il Congresso, udita la relazione del Consiglio federale, augurandosi che, disciplinato il movimento delle categorie, ravvivato il normale funzionamento delle sezioni locali, la Federazione riprenderà intere le sue funzioni di vigile controllo dei pubblici poteri a difesa dei diritti degl'insegnanti, passa all'ordine del giorno ».

Posto in votazione per appello nominale, l'ordine del giorno Luzzatto è approvato con 71 voti favorevoli e 32 contrari e 6 astenuti. Alle ore 12,30 la seduta è tolta.

## Seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana è aperta alle ore 14,30. Il presidente dà la parola al prof. Tellie, relatore del tema sulla riforma degli istituti tecnici.

Il relatore rileva che, stante l'ora tarda, non può svolgere la sua relazione.

Feliciani si associa, dicendo che si tratta di un tema importante, su cui è necessario che la Federazione si occupi.

Moro esprime il suo rammarico perchè l'ora non consenta la discussione del tema riguardante gli istituti tecnici, e prende impegno, a nome del Consiglio federale, di invitare le Sezioni a pronunziarsi sulla relazione Tellie.

Mercantini propone, e il Congresso approva, che questo voto sia posto nel primo numero dell'ordine del giorno del futuro Congresso.

Si riprende la discussione sulla relazione del Consiglio federale su quanto concerne i supplenti, la sede dell'Istituto Kirner, ecc.

Crepas propone un ordine del giorno col quale si fanno voti che il Consiglio federale, fra le più urgenti questioni da risolvere, proponga quelle che si riflettono alla questione attuale dei supplenti. Si propone un ordine del giorno riguardo ai supplenti.

Si ritorna poi alla questione economica ed all'ordine del giorno Crepas, la cui prima parte è stata approvata nella seduta di ieri. La seconda parte è modificata secondo le idee prevalenti nella discussione di ieri, ed è approvata dopo lunga discussione.

Il Congresso deferisce al Consiglio della Federazione la questione finanziaria contenuta nelle proposte votate, ed intorno alle modificazioni dello statuto dell'istituzione Kirner di previdenza fra gli insegnanti.

E' stato inviato un telegramma di saluto alla madre del Kirner.

Da ultimo si dà lettura dei numerosi voti espressi dal Congresso circa i vari insegnamenti.

Quindi, con un saluto rivolto dal presidente alla città di Pisa, il Congresso si chiude.

## Giudizi di professori

### Salvemini

A Congresso chiuso, ho potuto fugacemente avvicinare alcuni dei professori più in vista intervenuti al Congresso, fra cui il prof. Salvemini. Egli ha detto:

« Temo assai che il Congresso di Pisa abbia fatto perdere alla Federazione gran parte di quel prestigio che essa si era andata faticosamente assumendo negli anni passati col sacrifizi degli insegnanti migliori. E' accorsa a questo Congresso la massa apolitica della Federazione, per la quale non esistono che problemi immediati; anzi, ciascun gruppo di questa massa apolitica non vede che il problema economico proprio senza alcuna coordinazione coi problemi dei gruppi vicini, e meno che mai coi problemi generali del Paese. Chi ha sempre seguito l'orientamento politico, democratico della Federazione, può vedere da questo Congresso a quale stato d'animo, ristretto ed arido si associa l'apoliticismo così caro ai partiti conservatori. Io auguro vivamente, anzi spero fermamente che nelle prossime elezioni dei fiduciari incaricati di nominare il futuro Consiglio federale, gli insegnanti migliori, quelli della vecchia guardia, i responsabili dell'orientamento politico-democratico del Congresso di Roma, oppongano risolutamente il primitivo spirito di solidarietà, di sacrifizio, di onesta democrazia, senza il quale la Federazione non sarebbe nè nata, nè divenuta forte, alle tendenze prettamente corporative, egoistiche, apolitiche, di cui al Congresso di Pisa si sono avute non poche manifestazioni, e le cui incontrastata prevalenza determinerebbero il fallimento morale della Federazione ».

### Mancini

Il prof. Mancini, decano dell'Università di Pisa, che rappresentava la Sezione di Lucca, ha detto:

« Il Congresso ha dimostrato che la maggioranza dei federali è ancora salda nella difesa delle buone tradizioni federali. L'ordine del giorno Ferrari, approvato con significantissima maggioranza, ha respinto ogni eccessiva baldanza di categorie, confermando che nell'unità della Federazione tutte le categorie possono muoversi liberamente, ma senza soverchiarsi l'una coll'altra. Ma il pericolo delle categorie in conflitto fra loro e unite solo contro l'organizzazione generale esiste, come in ogni organizzazione. Il Congresso ha voluto determinare troppo rispetto ai provvedimenti economici rimuneratori, ed ha accolto di semplicismo votando non solo il giusto principio del ruolo unico, ma l'identità di obblighi di orario fra i professori del ginnasio di grado inferiore, di scuola tecnica, e complementare, e di ginnasio superiore. Un voto saggio ed opportuno è stato quello sulla necessità di riportare la coltura magistrale; ma s'è corso troppo nell'affermare indispensabile un aumento di anni di studio per la preparazione dei maestri e delle maestre. In sostanza, c'è stato del buono, ma anche del superfluo, e qualche cosa fu di eccessivo e di affrettato, e non sarà male se certe deliberazioni troppo gravi prese da un Congresso molto numeroso, nel quale le tendenze di categoria si sono manifestate in forma troppo spiccata, saranno sottoposte alla matura discussione del *referendum* delle Sezioni ».

### Luzzatto

Eccovi anche il giudizio del prof. Dino Luzzatto, che fu alla presidenza del Congresso:

« Il nostro Congresso si era iniziato fra la indifferenza e la sfiducia di molti fra di noi, i quali temevano che, per l'epoca o per le gare di categoria, esso dovesse riuscire una ben misera cosa. Per il numero invece il successo fu assicurato fin dalla prima seduta. Parve a tutti che gli urti di categoria, e specialmente i malcontenti degli insegnanti della prima classe ginnasiale dovessero portare a un dissidio acuto, tale da compromettere le sorti del Congresso; ma per fortuna, dopo lo sfogo della prima seduta, gli animi si calmarono e i lavori procedettero con calma e con ordine. Non possiamo dire che i pericoli delle lotte di categoria siano del tutto superati, ma dal voto sull'ordine del giorno Ferrari e da quello sulla politica federale è risultato evidente che la grande maggioranza dei congressisti vuole che si proceda concordi per una sola via, e che le scuole fra gruppo e gruppo non distolgano la Federazione da quella funzione di difesa e di controllo, che è il più alto dei suoi uffici. Per questo lato si può dire senza esitazione che il Congresso, riunito in un momento tanto difficile, ha servito a rinsaldare le file della nostra Federazione ».

## La chiusura del Convegno dei maestri inscritti alla Camera del lavoro

Bologna, 2, ore 21.

La seduta antimeridiana del Convegno dei maestri inscritti alle Camere del lavoro si apre alle 10. Si inizia la discussione sulla inscrizione, o meno, degli ispettori e direttori nell'Unione magistrale, e su essa parlano in vario senso Comimetti, Domenichelli, D'Asse, Capodivacca, Bencini, Sabella, Rossi, Santorelli e Malnati. Si approva il seguente concetto:

« Ammissione dei direttori in qualità di soci delle Sezioni magistrali; incompatibilità per i direttori di occupare qualsiasi carica nella Sezione e negli altri organi dell'Unione quando occupino cariche nella loro Associazione di classe ».

Sul periodico *Scuola Popolare* riferiscono Carlotta, Clerici e Capodivacca, e si delibera che detto periodico rimanga l'organo delle Sezioni magistrali, pur rimanendo di proprietà della Sezione di Milano.

Il presidente legge un ordine del giorno proposto da Capodivacca, D'Asse, Sorgono e Fiorilli, in merito alla condotta ed attività della Unione magistrale nazionale. Parlano Sabella, Capodivacca, Malnati; ma poscia, per l'ora tarda, la seduta si rinvia alle 14.

Appena aperta la seduta pomeridiana, vengono approvati senza discussione i seguenti ordini del giorno:

« Il Convegno delle Sezioni magistrali aderenti alle Camere del lavoro, considerando la insufficienza delle impostazioni nel bilancio dello Stato a favore della pubblica istruzione;

« considerando la necessità di dare alla stessa pubblica istruzione uno sviluppo più ampio, in conformità dei bisogni del popolo ed in senso laico;

« fa voti perchè il Parlamento voglia approvare la proposta di iniziativa parlamentare fatta dall'on. Podrecca, e sorta per chiedere la soppressione del fondo del culto e degli stipendi ai parroci e vescovi, destinando questi proventi all'incremento dell'istruzione popolare.

« Firmati: *Fiorilli* e *Sorgono* ».

« Il Convegno delle Sezioni magistrali aderenti alle Camere del lavoro, constatato che la crisi magistrale è in continuo aumento, e che nulla si è fatto e si fa per provvedere seriamente;

« rilevato che affidare l'insegnamento a persone sfornite di abilitazione non risolve la crisi, ma l'accentua, perchè discredita la classe dei maestri e costituisce un serio pericolo per l'avvenire della scuola;

« delibera di promuovere un'agitazione per impedire l'insegnamento a chi non possiede la relativa abilitazione.

« Firmati: *Talocchini* e *Sabella* ».

Si riprende poscia la discussione interrotta a mezzogiorno, e finalmente si approva il seguente ordine del giorno concordato tra D'Asse, Capo di Vacca, Domenichelli, Fiorilli, Bencini e Sorgono:

« Il Convegno delle sezioni magistrali aderenti alle Camere del Lavoro d'Italia, dopo un attento esame dell'azione politica esplicata dalla Commissione direttiva dell'Unione magistrale nazionale; constatata l'insufficienza dei provvedimenti legislativi e finanziari del progetto Daneo-Credaro in rapporto alla complessità e gravità del problema scolastico; rilevando che l'azione della Commissione direttiva dell'Unione sembra dar soverchia importanza alle esigenze parlamentari in confronto dei diritti e delle aspirazioni dei maestri, e che può risolversi in una diminuzione della forza politica e morale della nostra classe in un momento in cui è più che mai resa necessaria una combattività incondizionata; crede opportuno di richiamare la Commissione dell'Unione Magistrale Nazionale ad una più risoluta politica sindacale, e ciò allo scopo preciso di formare quella coscienza di classe dalla quale solo potrà e dovrà derivare la risoluzione del problema economico del maestro e la radicale trasformazione degli istituti scolastici ».

Dopo questa votazione venne nominata la redazione della *Scuola Popolare* nelle persone dei maestri Fiorilli, Bencini e Comimetti.

Il presidente Talocchi ringrazia e saluta il Comitato ordinatore ed i congressisti ed anche i giornalisti che assistettero con interessamento alle sedute, e dichiara chiuso il Convegno.

## L'VIII Congresso della Federazione del Libro

Napoli, 2, ore 11.

La seduta antimeridiana dell'8.o Congresso Nazionale della Federazione del Libro si apre alle ore 9,30. Presiede Botta. Dei 15 ordini del giorno presentati per la centralizzazione della Cassa di disoccupazione prevale l'accordo fra i vari presentatori per il solo ordine del giorno Quironi.

Viene messo in votazione ed approvato con 48 voti contro 17 l'ordine del giorno deliberante di approvare la centralizzazione della Cassa di disoccupazione e stabilire il contributo dal 20 al 2 centesimi per quattro categorie di salario.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14, sotto la presidenza di Granvel. E' trattato il tema: « Riforma del servizio dei viaggiatori. » La discussione è animata e vi partecipano numerosi congressisti.

E' infine approvato un ordine del giorno di Aquiloni, che propone l'accettazione delle proposte fatte dal Comitato Centrale, salvi i cambiamenti tecnici che la Commissione crederà di apportarvi.

Si passa poi alla trattazione del tema: Consorzi regionali amministrativi.

Dopo la relazione del Comitato Centrale, prende la parola Parpagnoli, attentamente ascoltato. Parpagnoli, dopo avere illustrato ampiamente le decisioni del Consorzio regionale amministrativo, presenta un ordine del giorno, che è posto in votazione. Non risultando il numero di voti necessario, la votazione sarà ripetuta domani.

# In caserma

(Nostra corrispondenza particolare)

**Vienna**, ottobre.

Tutte le mattine, alle sette precise, un rombo fragoroso, come una scarica di moschetteria, mi desta all'improvviso dal mio placido sonno. Balzo sul letto atterrito, immaginando nel mio pensiero ancora torbido di sogno un fulmineo scoppio rivoluzionario, ma il *valzer* del *Conte di Lussemburgo*, cantato in coro da dieci voci femminili, che accompagna quello strano fuoco di fila a ripetizione, mi fa subito riconoscere la mia consueta terribile sveglia mattutina. In mezzo al cortile dieci domestiche, con il grande camiciotto azzurro di fatica e la testa fasciata nel fazzoletto bianco, sbattono per la pulizia tutti i tappeti e i materassi della casa. Da allora non ho più pace. Il primo segnale richiama alle finestre le altre massaie ritardatarie. I colpi fitti, insistenti, inesorabili come un fuoco di mitragliatrici, dove tuoni gravi e sonori da cannone sembrano scandire il ritmo agli scoppi vertiginosi di cento ordigni infernali, si fondono in un solo frastuono assordante.

Vienna ricomincia a vivere e a spolverarsi. In quest'ora precisa a tutte le finestre, in tutti i cortili, sterminate schiere di mani levano contemporaneamente un battitoio e cominciano così, fra nuvoli di polvere, a picchiare rabbiosamente sui tappeti, sulle coperte, sugli abiti, sugli stracci di tutta Vienna. Allora sui ripiani delle scale le porte si spalancano un attimo e arruffate figure femminili s'affacciano a ritirare la bottiglia e il sacchetto che il lattivendolo o il fornaio hanno lasciato all'alba sulla soglia dei loro abbonati: le finestre si otturano di materassi, che sporgono sui grigi muri funerei delle strade i loro gonfi ventri imbottiti rossi e turchini; le signorine riprendono sul pianoforte *l'andante con passione* della *Vedova allegra*, mentre le compagnie dei venditori ambulanti di frutta e di verdura iniziano il loro vagabondo pellegrinaggio di scala in scala, di porta in porta, cacciati di qua e di là dai portinai che spolverano i muri. E' l'ora più chiassosa e allegra delle case viennesi. Par di vivere in un *bazar*. Ma alle dieci in punto tutto torna in silenzio per incanto. Le finestre si richiudono e le domestiche abbandonano il cortile. Si direbbe che, dopo una violenta crisi nervosa, le case di Vienna si riaddormentino placidamente. La passione delle massaie viennesi di sbattere quotidianamente il corredo e le draperie della famiglia deve comprimersi di fronte alla inesorabilità del regolamento.

Perchè in ogni casa di Vienna, al fondo della scala, incorniciato sotto il vetro come una legge sacra, c'è appeso un regolamento stampato di trenta articoli, che disciplina in tutti i loro atti quotidiani gli inquilini, come un reggimento di soldati.

Per questa *Haus-Ordnung* la dimora in una casa di Vienna sembra molto a una vita di caserma. I trenta articoli contemplano tutte le possibili vicende di una famiglia: le prescrivono il sistema di pulizia dei pavimenti, delle stufe e dei fornelli e le comandano di astenersi da ogni rumore, suono o voce che riveli la sua esistenza oltre le ore [illegible] per la battitura o la spazzolatura dei tappeti e degli abiti; le regolano il godimento dell'acqua potabile e l'uso e la quantità della legna e del carbone per la cucina che devono essere custoditi in particolari depositi della casa, cui si può accedere solo con permesso speciale, in determinati giorni della settimana: le spiegano i metodi ufficiali per la lustratura dei rubinetti e delle maniglie di casa e le limitano a ore fisse o ad altri particolari consensi l'accesso alle cantine e alle soffitte. Ma il regolamento è anche più preciso. All'inquilino non è lecito inchiodare alla porta di casa una targhetta con il suo nome o servirsi di una serratura di suo gusto senza l'approvazione scritta dell'amministratore. Senza un eguale consenso non possono neppure passare per le scale, diretti nell'alloggio dell'inquilino, un pianoforte o anche semplicemente un baule. Questa formalità tuttavia non arresta per le case viennesi l'inondazione delle novità di Lehár, a cura delle signorine. Alle mamme di casa la legge domestica raccomanda ancora di imbottire di lana o di gomma la macchina da cucire in funzione, per velarne il rumore, e un apposito articolo avverte i padri di famiglia di accompagnare a mano, per le scale, i bambini, mentre un articolo seguente ordina ai proprietari di cani di tener sotto catena le loro bestie nello stesso tragitto. L'Amministrazione si riserva ancora il diritto di perquisire periodicamente gli alloggi dei suoi inquilini per controllarne l'osservanza al regolamento stampato.

Se si osservasse scrupolosamente questo codice della casa si resterebbe immobilizzati su una sedia tutto il giorno, irrigiditi dalle proibizioni. Per esso l'inquilino è un automa senza libertà. Ma agli occhi del portinaio egli vale ancor meno: è semplicemente un numero. Il portinaio infatti non lo conoscerà mai col suo nome, ma sempre solo con i tre numeri della scala, del piano e della porta del suo alloggio. Metà della corrispondenza interna di Vienna avviene fra questi [illegible] termini anonimi, che riducono gli uomini nel pensiero dei portalettere, come accade nelle speculazioni di molti filosofi, a una semplice quantità algebrica. In tale monomio, che cataloga il cittadino di Vienna, la lettera o il numero del suo piano è sempre qualche cosa di molto importante e curioso. Per le case di molti paesi c'è l'uso corrente che il secondo piano segua, come vuole la serie naturale dei numeri, immediatamente al primo piano e il terzo al secondo. Il forestiero che si affidasse a questa consuetudine per cercare alcuno in una casa di Vienna suonerebbe invariabilmente alla porta di uno sconosciuto. A Vienna il secondo piano non segue il primo e anzi veramente non si sa mai con precisione dove cominci il primo piano. Vi son case che lo classificano al quarto ordine, dopo il *Parterre*, l'*Hochparterre* e il *Mezzanin*; altre che ne [illegible] il secondo piano al sesto posto, sotto i tetti, facendo seguire al primo piano la così detta *Mansarde*. Ogni caserma d'affitto ha, con il suo regolamento, anche un sistema diverso di computazione. In tali condizioni accade spesso di dover salire cento scalini per raggiungere il primo piano; si dominano tutti i fumaioli di Vienna, ma si ha l'illusione di avere un alloggio da signore.

A questa vanità non partecipano mai le domestiche, che se ne esasperano regolarmente due volte alla settimana, nei giorni così detti delle spazzature. Allora, quando il *Mistbauer* va per i cortili delle case, suonando la sua grossa campana per annunciare il prossimo arrivo del carro, esse devono raccogliere in una cassetta tutti i rifiuti delle case, accumulati in tre o quattro giorni, e precipitano giù, faticosamente, con il loro carico, per i cento scalini fino al marciapiede di strada, allineandosi poi dinanzi la porta con le cassette al fianco, in attesa del «ricevitore». Le case di Vienna, con tutti i loro perfezionamenti moderni, non hanno ancora saputo risolvere in modo più degno dell'igiene e della decenza questa umile necessità di ogni casa. Ma è sempre una scenetta allegra. Dopo la fatica dei cento scalini, le ragazze, tutte insieme, nella loro divisa azzurra, ridono fragorosamente, e i portinai, che hanno scoperto le traccie indecorose del loro passaggio per le scale, gridano. S'accendono dispute feroci. Un fiaccheraio che passa, lancia un motto impertinente. Due soldati assistono muti, aspettando il momento propizio per intervenire in difesa delle loro amiche collettive.

La vita pubblica di Vienna è fatta per metà di questo [illegible] da portinaio. Ma il portinaio ha sempre ragione. Preposto alla sorveglianza della casa e del suo regolamento egli è un'autorità. Il suo ordine, lanciato negli alloggi per telefono dalla sua piccola stanza, è indiscutibile. Nessuno può fargli offesa. La Polizia lo considera dei suoi e se ne serve quotidianamente per tutte le sue ricerche e le sue tacite e misteriose sorveglianze. Di fronte agli inquilini egli rappresenta come un padre comune. Ne ha i diritti ed i doveri. Disciplina, superiore a tutti, con un pugno di ferro, la vita di ogni famiglia, ma ha anche la responsabilità della casa. Per questo ogni sabato mattina la ripulisce tutta, da cima a fondo. Allora tutti i membri disponibili della sua famiglia sono sguinzagliati per le scale con spazzole, scope, stracci e secchi d'acqua. Ogni angolo, ogni spranga di ringhiera, ogni stucco e ogni vetro è visitato successivamente da una scopettina o da un pennello. La scala si innonda d'acqua e si riempie di cento rumori strani, come se la casa fosse messa in riparazione. In ogni alloggio le domestiche accompagnano il gran lavoro, lucidando in ginocchio i fornelli e i pavimenti e arrampicandosi sui davanzali delle finestre, per lustrare i vetri, legate alle corde di sicurezza. Questa pulizia del sabato è il più importante avvenimento di ogni casa viennese. La vigilia tutta la gente che vi è occupata vi si prepara e ne discorre come di una grande impresa. Il portinaio ne fa una questione d'onore e la domestica un rumoroso divertimento che la emancipa per un giorno dalla padrona.

Ma l'opera non è mai perfetta. Qualche cosa di terribile e di innominabile sopravvive alla caccia implacabile delle spazzole. I marmi delle scale n'escono tersi come cristalli, tutto risplende, le case sembrano rinnovate; ma sotto le tappezzerie damascate, rimane l'atroce specialità vivente delle caserme di Vienna, che esaspera il sonno dei forestieri, popolando le loro stanze di sterminate legioni di insetti notturni. E' la comune vicenda di ogni casa. I padroni e gli affittacamere non mancano di definire esplicitamente sui giornali e nei cartelli *Insektenfreizimmer*, le loro stanze, ma nessuno può crederli. Qualche cosa di orientale è rimasto ancora in questa bella città elegante, che è riuscita a respingere per tanto tempo gli assalti dei turchi. Ma anch'essa, pare, non è inutile. Come avviene di tante altre specialità orientali, molte industrie ci vivono su. Vi sono persino delle società costituite per la caccia di questi residui turchi che pubblicano, per la *réclame*, sulle cantonate, gigantesche illustrazioni dimostrative con scenette dal vero. Tutto ciò è molto intimo. I forestieri guardano e meravigliano. Ma i padroni di casa non ne hanno uno stimolo per contenere in limiti più ragionevoli i fitti delle loro case. I sonni tormentosi degli inquilini non li riguardano. Un giorno uno studente italiano per rifiuto di pagare intero il suo mensile, perchè in tutto il mese non era riuscito a dormire una notte, fu chiamato in giudizio: s'illuse di potersi salvare portando dinanzi al giudice un'abbondante collezione di documenti autentici ma fu condannato due volte, per offesa alla maestà della giustizia e per l'accusa disonorante lanciata contro un luogo d'abitazione. E' inutile: anche a Vienna i padroni di casa sono onnipotenti. Ogni mese c'è una riunione di qualche migliaio d'inquilini per protestare contro il tragico rincaro dei fitti ma ogni tre mesi le pigioni aumentano irrimediabilmente. La piccola gente non sa più dove abitare. La ricerca della casa ha qualche cosa di una caccia disperata. Spesso si fissa un alloggio, appena annunciato, senza neppure averlo visto. Si sopprimono i più elementari bisogni. Nelle piccole famiglie borghesi la cucina invariabilmente si trasforma la sera in dormitorio. Nei quartieri operai intere famiglie s'accumulano in una stanza. Pure qualcuno rimane ancora senza tetto. Poche sere or sono due vecchi, che non avevano potuto trovare un rifugio, raccolsero i loro pochi mobili sulla strada e s'accamparono tristi, come zingari, sotto il cielo aperto. La gente guardò curiosa e le guardie per una notte non osarono impedire questa tragica e tranquilla dimostrazione senza parole.

Ma la dimora in una casa viennese costa ancora più che il suo fitto reale. Insieme ai padroni di casa, anche i portinai contano nel bilancio di un inquilino. Ed essi non sono mai una quantità trascurabile. Una vecchia ordinanza della Polizia prescrive che alle dieci precise si chiudano tutte le porte della strada. Chi rincasa più tardi deve pagare venti o trenta centesimi al portinaio, che gli apre ed è il solo depositario autorizzato della chiave di casa. Così per una famiglia un po' numerosa una innocente passeggiata serale, prolungata oltre le dieci, si risolve in un piccolo disastro finanziario. A Vienna anche l'aria che si respira ha la sua tariffa. Non tutti possono pagarla. Alle nove e tre quarti, quando i portinai cominciano a schierarsi sulle loro porte, gravi e solenni, come soldati di guardia, con la grande chiave nella destra, tutti i caffè, i ristoranti, i luoghi pubblici si vuotano in un baleno; intere famiglie si lanciano precipitosamente per le vie in una disperata corsa dell'economia. Alle dieci, quando la campana del quartiere batte i primi colpi, le strade della capitale sono già tutte vuote e silenziose come in un villaggio. Ma questo sforzo al risparmio non riescono che a ridurre parzialmente la rendita notturna dei portinai viennesi. I venti centesimi dello *Sperrsechserl*, accumulati a piccole dosi per tutta una notte, assicurano sempre una pensione di duecento o trecento corone al mese; anche nei quartieri operai dove la gente deve uscir di casa per il suo lavoro prima dell'alba, quando il portone è ancora schiuso.

In fondo a questa indennità della porta c'è assai probabilmente l'onesto pensiero cristiano di far rincasare presto gli inquilini, come si conviene alla gente di buoni principi, per salvarli dalle tentazioni che vengono quando il sole se ne va o gli angoli delle strade si fanno scuri. Ma spesso anche il migliore proposito fallisce. Molta gente, soprattutto fra gli studenti, trovandosi per strada dopo le dieci di sera, per risparmiare i venti centesimi del portinaio, non torna più a casa che dopo le sei del mattino, quando la porta si apre per lasciar passare i fornai e i lattivendoli; allora va di caffè in caffè, vagabonda per i vicoli bui, beve e giuoca e perde anche qualche decina di corone. Del resto, è provato che il portinaio riserva il suo migliore saluto e la sua massima considerazione agli inquilini che rincasano per abitudine dopo che egli ha chiuso regolarmente la porta. Le sue amicizie con la Polizia non possono assorbirlo a tal punto da fargli dimenticare il valore del denaro.

Invece il piccolo borghese viennese non gli dà quasi mai questa soddisfazione. Perchè c'è un regolamento egli lo rispetta. Il regime della caserma è fatto per lui. Fuori della domenica, egli si compiace d'essere ciò che si dice un uomo regolato. La sera si ritira a casa di buon'ora: mangia una salciccia e un pane, beve un bicchiero di birra, fuma un sigaro, legge un giornale cattolico e va a dormire. Se esce di casa, occasionalmente, rientra alle nove e cinquanta in punto. I desiderii non lo fanno un ribelle. Con tutto ciò egli vive sano e contento e s'adatta perfettamente, senza impazienze, ai trenta articoli del codice della casa, come a tutte le altre prescrizioni ufficiali che ogni autorità stima bene imporgli. Il portinaio può rammaricarsene per i suoi venti centesimi, ma le autorità hanno in lui un docile suddito fedele: un cittadino che non esce quando è chiusa la porta e non se ne lamenta e non guarda mai fuori del suo piccolo guscio: come un soldato in caserma.

**Virginio Gayda.**

# L'ammiraglio Persano ha tradito?

## Episodi e documenti inediti

(Nostra corrispondenza particolare)

**Firenze**, novembre.

Il conte Palma di Cesnola, piemontese, che cominciò la sua carriera militare a sedici anni sui bastioni di Sebastopoli, e che fu ufficiale della squadra italiana nella terribile giornata di Lissa, ha già pubblicato in un suo volume molte verità sulla battaglia famosa. Ma il libro fu scritto a Londra, in inglese, e per sfortuna non ha traduzione italiana, e pochi in Italia possono leggerlo ed apprezzarlo. Dalla sua viva voce ho voluto oggi sapere come si svolse la giornata così infausta per noi, e quale fu il contegno di Carlo Persano in quella occasione.

### Persano non voleva

Ormai è risaputo da tutti che Persano non voleva assolutamente andare a Lissa. Il suo pensiero era quello di un uomo che conosceva la sua flotta; i nostri navigli erano vecchi, residui; una battaglia combattuta solo fra navi e navi sarebbe stata certamente una [illegible] dubbia lotta. Persano voleva andare verso Trieste, e a Fiume perchè in quei paraggi egli sarebbe stato aiutato dalle popolazioni, avrebbe avuto carbone, viveri, soccorsi d'ogni genere.

— Ma a far cosa vado a Lissa? — egli diceva ai suoi amici ufficiali — a prender cosa?

E fra il Ministero e l'ammiraglio vi fu un rapido scambio d'idee; Persano insisteva a cambiar luogo di battaglia; il Governo voleva che lo scontro fosse vicino all'isola fatale. E fu solo in seguito ad un telegramma mandato da Lamarmora, o meglio che portava la sua firma, che Persano si decise ad obbedire.

Fu a questo proposito che il conte Palma di Cesnola, nel suo libro pubblicato a Londra diceva che Persano avrebbe potuto e dovuto ribellarsi anche agli ordini superiori quando fosse stato sicuro di fare il male della patria obbedendo. E Persano rispondeva con questa lettera ancora inedita:

«*Illustre e carissimo signor mio*,

«Torino, 31 maggio 1884.

«Mi duole che il soverchio zelo di un mio amico di costà sia stato causa che ella abbia disturbarsi per compiacere al mio desiderio di conoscere se la seconda edizione del suo interessante libro «Mercedes de Rios» avesse avuto luogo, o se era in corso di stampa, mandandomi persino, per aggiunta di compitezza, gli stamponi di prova: squisita cortesia di cui la ringrazio quanto meglio so e posso, tanto più, dacchè l'indiscrezione del mio amico ha avuto luogo, mi permetto di profittarsi per una mia osservazione, ed è che mi pare di aver letto od udito dire che il Re non fosse presente alle operazioni delle nostre truppe nella fazione di Custozza per cui se la cosa stesse di fatto, la ritirata non potrebbe essere stata da esso lui ordinata contro le disposizioni del Lamarmora di riprendere l'offensiva. Veda di accertarsi bene della cosa, che trattandosi di storia è motivo di non cadere in errore, massime in materia di sì grande importanza. Per ciò che mi riguarda le sono infinitamente grato della giustizia che rende al mio operato nella campagna navale di quell'epoca e non entro nei particolari quali da lei narrati perchè ella ha, nel mio libro di quella circostanza, documenti inconcussi su cui appoggiarsi. Provo dispiacimento che il caso abbia fatto che non mi sia avvenuto di incontrarmi con lei quando ufficiale su di un legno del naviglio di cui aveva il comando, lusingandomi che, ove avessi avuto l'occasione di parlarle, avrei saputo distinguere quanto ella fosse meritevole di speciale considerazione.

*Prima di finire mi conceda una domanda: Crede lei, militare, che sia permesso ad un generale d'armata, per suo grado, di non ubbidire agli ordini perentori, dati per giunta in iscritto, dal comandante in capo sotto cui si trova, massime poi quando questo comandante è il Re?*

«Gradisca i sensi della perfetta stima coi quali mi confermo suo devotissimo

«*Carlo di Persano*».

Ecco dunque la questione nei suoi veri termini: l'ammiraglio credette di non potersi rifiutare ad un ordine del comandante in capo specialmente poi essendo questo comandante il Re. Il conte di Cesnola rispose al Persano che i regolamenti d'allora consentivano anche un simile rifiuto, ma sta di fatto che l'ammiraglio prevedendo la sciagura non andò alla battaglia di Lissa che per ordini perentori del Re.

### Come affondò il "Re d'Italia,,

La battaglia di Lissa è ormai troppo nota per parlarne. Ma vi sono due episodi su i quali la fantasia sbrigliata degli storici si affaticò a ricamare romanticamente: di che non sono esistiti, ed io mi son fatto raccontare dal Cesnola come finì il *Re d'Italia* che portava a bordo Faà di Bruno.

Il *Re d'Italia* era vicino alla costa dell'isola e quando le navi austriache cominciarono il fuoco fece per andare al largo. La nave aveva uno di quei timoni verticali che escono anche dall'acqua, come quelli delle piccole barche.

Una cannonata tedesca spezzò il timone. Il Faà di Bruno era un ottimo comandante, ma facilmente si impressionava. Egli avrebbe potuto col timone rotto, fuggire a dritto verso il largo, se non poteva virare. Ma invece il Bruno fece fermare il bastimento. Fu un lasciarsi prendere in trappola. Il carpentiere, calato con le corde al timone, disse che gli bastavano venti minuti per accomodarlo, ma ormai tre navi austriache avevano fatto un triangolo intorno al bastimento, ed una di esse, il *Kaiser* lo investì di fianco.

— Io vidi — racconta il Cesnola — la povera nave piegarsi su di un fianco, e sparire, quasi ad un tratto. Il colpo del *Kaiser* era stato mortale.



*Il conte Palma di Cesnola.*

### Il fatale orgoglio di Cappellini

Anche del Cappellini molte cose si dissero, e non tutte vere. Alfredo Cappellini, quando si aprì la campagna contro l'Austria, era in Francia a curarsi di una malattia nervosa: era parso che la sua mente, piena di ingegno e di fuoco, avesse bisogno di riposo e di calma, ed era stato mandato in congedo. Appena avuta la notizia della guerra egli tornò in fretta alla capitale e corse al Ministero.

— Ma come mai — protestò — non si è pensato a me?

Gli fu obbiettato che egli era convalescente e che non pareva opportuno affidargli in una guerra, ma egli non si persuase affatto.

— Io sono comandante di fregata, io ho diritto ad un comando, e lo voglio.

— Ma ormai i posti sono assegnati.

E allora il Cappellini, in cui era vivo il desiderio di combattere, esclamò:

— Datemi almeno un comando da caporale, pure che ne abbia uno.

E fu così che gli affidarono la *Palestro*, la quale, normalmente era comandata da un tenente di vascello.

La *Palestro*, piccola nave, non aveva lo spazio per portare con sè il carbone necessario per la navigazione, e Persano aveva ordinato che si tenesse sempre vicina ad un'altra grossa nave per ricevere il combustibile in caso di bisogno. E fu proprio qui che l'orgoglio fatale del Cappellini si manifestò. Il prode ufficiale che non aveva esitato ad accettare un comando inferiore al suo grado, pur di battersi per la patria, non volle mendicare il carbone da una nave comandata da un suo pari, gli sembrò umiliante di domandare il carbone ad un collega, e preferì accostarsi a terra. A far che?

Il carbone da navi non c'era, sulla costa, ed il Cappellini si accontentò allora di requisire molti sacchi di carbone comune; una cosa che coll'animo in calma non avrebbe fatto mai.

Portarono dunque, i marinai, il carbone a bordo e non trovarono posto dove cacciarlo. Il comandante rimediò:

— Mettetelo nella mia cabina — egli disse. Ed il combustibile fu messo nella stanza riservata del comandante.

Talvolta i casi si moltiplicano e coincidono per far succedere gli avvenimenti più imprevisti. Proprio nella cabina il Cappellini aveva fatto depositare, poche ore avanti, alcune granate che gli sembravano non rassicuranti, cioè avariate. Ed il primo colpo di cannone che colpì la *Palestro*, andò a battere contro la cabina dell'ufficiale, incendiò il carbone, e lo scoppio fatale delle bombe che esplosero, affondò ad un tratto bastimento e marinai.

Tutte queste cose il conte di Cesnola vide ed annotò; ora egli me le raccontava nella fiducia di dimostrare che la sconfitta di Lissa non fu dovuta al Persano, il quale non tradì, ma alla imprevidenza (per non dir che così) del Governo d'allora, ed agli errori dei suoi ufficiali.

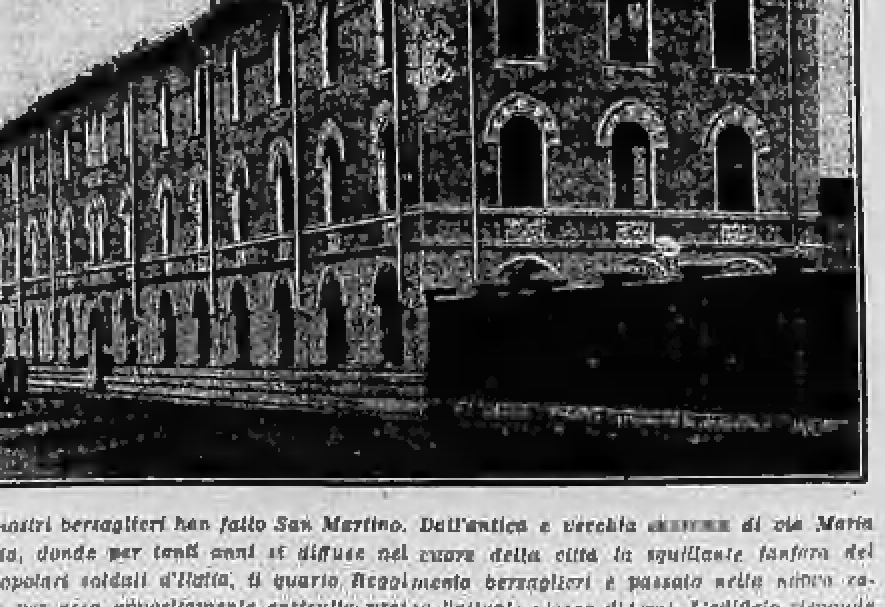
Ed il vecchio combattente di Lissa e di Crimea mi ricorda anche, non senza commozione, l'incontro di Persano avvenuto sotto i portici di Po a Torino, dopo la sentenza dell'Alta Corte di giustizia, con quel senatore che aveva proposto all'assemblea di condannare a morte il *traditore della patria*. Persano lo fermò e sorridendo gli disse:

— Senatore, io dimentico che lei voleva farmi fucilare, e le domando un favore: venga a casa mia, io le mostrerò i documenti di Lissa, io le narrerò come furono gli eventi, ed ella mi giudicherà.

Il senatore, dapprima interdetto, accettò. Il giorno stesso andò a casa del *traditore*, e ne uscì commosso estremamente. Due giorni di poi quel senatore diventava l'avvocato difensore di Persano, per non farsi togliere la pensione d'ammiraglio.

**Orazio M. Pedrazzi**

## La nuova caserma Alessandro Lamarmora






*I nostri bersaglieri han fatto San Martino. Dall'antica e vecchia caserma di via Maria Vittoria, donde per tanti anni si diffuse nel cuore della città la squillante fanfara dei più popolari soldati d'Italia, il quarto Reggimento bersaglieri è passato nella nuova caserma per esso appositamente costruita presso l'attuale piazza d'Armi. L'edificio risponde a tutte quelle moderne esigenze dell'igiene e della vita militare che troppo si lasciavano desiderare nell'abbandonato edificio di via Maria Vittoria. Spaziosa, areata, luminosa, la nuova caserma Alessandro Lamarmora è una delle migliori dimore militari costruite in questi ultimi anni. Ne riproduciamo la fotografia d'insieme da cui appare la semplice linea architettonica della facciata e risultano le vaste proporzioni del fabbricato, mentre la seconda fotografia ci mostra la principale porta d'ingresso.*

# Giornali e riviste

Quanta e quale varietà di cerimonie della morte, specie presso i selvaggi! Vedete per esempio, scrive il *Messaggero*, fra gli Ojibeways, che sono i più interessanti delle Pelli-rosse, la madre che ha perduto il suo bambino lattante. Egli non camminava ancora: come farà per seguire la strada che mena alle *Praterie* felici, dove l'aspetta suo padre, ucciso in un recente combattimento; come arriverà egli alla fine d'una strada sì lunga? Nella sua affezione materna, piena d'ingenuità, adopera un mezzo che crede efficace: essa camminerà per lui. Ed eccola, quando lo si sotterra, che raccoglie tutti gli stracci nei quali avvolgeva il suo bambino, i giocattoli informi che gli aveva fabbricato e che avevano provocato il suo primo sorriso e la sua prima carezza, qualche ciuffetto dei suoi capelli nascenti; avvolge tutto questo, ne fa un piccolo bamboccio a cui attribuisce una rassomiglianza col fanciullo sparito; attacca questa «bambola del dolore materno» al collo come portava prima il bambino e con quell'involto di cenci, mendicando a [illegible]. Secondo lei tutti i passi che essa fa in un anno, sono quelli che il bambino dovrebbe fare per arrivare alla montagna sulla cui cima ha sede e l'aspetta il Gran Manito. I figli, quando colui che ha cessato di vivere è un guerriero, lo coricano su un «letto di erbe secche», affinchè dorma in pace; ma questo letto è fatto dei crini delle sue mogli, strappate vive in suo onore! Nella Nuova Galles del Sud, la vedova esprime il suo dolore prendendosi con un berretto di argilla che s'indurisce sulla testa e che non si può più strappare. Presso gli aborigeni neri dell'Australia il berretto d'argilla è sostituito da una rete che non si lascia mai più. Nelle isole Ermiti, che sono al nord della Nuova Guinea, si pone fra le mani del morto una specie di ventaglio che serve a scacciare i cattivi spiriti che cercano di penetrare nel corpo dopo la partenza dell'anima. Gli aborigeni dell'Australia evitano di pronunziare il nome d'un morto: e se vi sono assolutamente obbligati, non lo dicono che a bassa voce in un balbettamento quasi incomprensibile, perchè lo spirito non lo senta. Il corpo non è mai sotterrato con la testa: il cranio dovendo servire ai superstiti come coppa in cui si beve per onorare il defunto! I Niassi, dopo aver sotterrato una persona, ritornati dal cimitero si chiudono all'oscuro per quattro giorni. I Bukity di Borneo incollano delle monete d'argento sugli occhi, la bocca e le orecchie del defunto.

⁂

Una strana invenzione è la cinematografia dello stomaco, dovuta all'ing. Rosenthal e ad altri due dottori. Ecco come un giornalista descrive questo spettacolo cinematografico di nuovo genere, a cui gli fu dato di poter assistere: «Prima di chiudere le finestre e di incominciare la proiezione della *film*, l'ing. Rosenthal mi presenta lo stomaco cinematografato di un simpatico giovanotto, che, da parecchi giorni si è abituato a mangiare ogni pasto condito di bismuto e che mi siede accanto. Lo spettacolo si inizia. Lo stomaco del mio vicino è in attività di servizio, giacchè principia la digestione di una cotoletta di maiale inaffiata da un litro di birra. Non saprei ridire l'impressione di questo spettacolo. A prima vista lo stomaco mi sembra — così com'è proiettato sulla tela — una di quelle bizzarre nuvole ferme sull'orizzonte in un tramonto meridionale, di cui non si scorgono bene i contorni. A mano a mano, però, che lo stomaco procede nel suo lavoro, mi persuado ch'è proprio uno stomaco quello che mi sta davanti. Il mio vicino ride di compiacimento ed è giocondo della facilità e rapidità con le quali digerisce. Ha ragione: *mala digestio nulla felicitas*. Nella sua base, lo stomaco del giovane — e credo quello di tutti — ha una speciale attrazione; funziona come una ciminiera a proporzione ridotta: sbuffi di fumo, piccole nuvolette scoppiano come dalla valvola d'una caldaia a vapore. E questo spettacolo fa ridere di cuore anche l'on. Rosenthal. Ma lo stomaco del giovane digerisce troppo presto e purtroppo lo spettacolo interessante giunge al termine. «Avete uno stomaco invidiabile — dico al suo fortunato possessore. — Sbuffa come un direttissimo. Congratulazioni». «Grazie, grazie». Poi mi congedo dall'in. Rosenthal, il quale mi chiede: «E' contento?». «Contentissimo. Solamente... vorrei esprimerle un desiderio: non si potrebbe cinematografare il mio stomaco? Sarei curioso di porlo a confronto con quello dell'amico...». «Perchè no? Venga domani a mezzogiorno. Pranzerà con me poi fotograferemo. Troverà i maccheroni non al sugo, ma all'ossido di bismuto». «Oh Dio!...». E ringraziatolo ho promesso a me stesso di non ritornare.

⁂

La *Revue des pays latins* ha un articolo, nel quale sono abbozzate le figure degli uomini più in vista del giornalismo spagnuolo. E prima di tutti il presidente del Consiglio dei ministri, José Canalejas, ch'è il fondatore del più grande giornale di Madrid, l'*Heraldo*, organo della democrazia monarchica e che ha sostenuto molte lotte per la pace, la giustizia e il progresso del paese. La redazione dell'*Heraldo* è stata per molto tempo il quartier generale degli scrittori statisti e dei radicali. Il suo proprietario e fondatore vi scrisse importanti articoli su tutte le questioni del giorno, siano di ordine scientifico che politico, artistico e sociale. Questo giornalista principe, ora capo del Governo liberale, è stato più volte ministro, presidente della Camera dei deputati, presidente dell'Accademia di legislazione e giurisprudenza. Altro giornalista di grande fama è Luis Morote, tra gli scrittori più fecondi e arditi. Apparteneva alla stampa radicale; fu per più anni redattore dell'*Heraldo* di Canalejas per conto del quale, al tempo della guerra di Cuba, andò nel campo degli insorti per informare il giornale delle loro condizioni, dei metodi di combattimento e, soprattutto, delle loro sofferenze, che li avevano trascinati all'insurrezione. Caduto, in quella spedizione giornalistica, nelle mani di alcuni capi dell'insurrezione, corse rischio d'esser fucilato. Fortunatamente col suo coraggio e il sangue freddo potè persuadere gl'insorti delle intenzioni sinceramente umanitarie della sua missione. Fu salvato dalle buone disposizioni del generale Garcia. Ma non erano finite le sue pericolose avventure; chè, tornato nel campo spagnuolo, fu severamente accolto dal comandante in capo e corse pericolo un'altra volta d'essere fucilato. Durante la guerra russo-giapponese e la rivoluzione russa, il Morote fu mandato a Pietroburgo, donde inviò al giornale interessanti corrispondenze. Anche questo giornalista è stato più volte deputato.

⁂

Poichè è imminente l'anniversario della morte di Alessandro Dumas figlio, l'*Alfiere* crede opportuno ricordare questo aneddoto che riguarda tanto da vicino la vita di lui. Il grande scrittore era figlio, come si sa, di Alessandro Dumas e di una creola. Dumas era non solo un magnifico ingegno, ma anche un uomo onesto, e non esitò a dare il suo nome al figliuolo, od almeno non si fece troppo pregare, come appare dal seguente aneddoto. Un giorno Dumas padre sorprese il fanciullo assorto nella lettura di un volume, che egli tentò nascondere al suo avvicinarsi. Era il famoso libro di Rousseau: *Emilio*. «Ah, diavolo! — fece Dumas — pare che t'interessi molto a questa lettura!». «Molto» rispose Alessandro, con un accento di sicurezza sconosciuto in lui. «Per Bacco!... Allora vorrai dirmi le tue impressioni». «Io trovo che Emilio è coraggioso». «Veramente tu trovi questo?». «Proprio questo. Quando un padre rifiuta di darci il suo nome...». «Ebbene?». «Bisogna prenderselo». «Benissimo! Allora tu vuoi prendere il mio: è chiaro. Ebbene, prendilo subito, e non ne parliamo più...».

⁂

Di Mark Twain se ne contano a migliaia: l'*Araldo Italiano* di New York, ricorda un fatterello che non abbiamo veduto su nessun giornale, e perciò riferiamo... senza assicurarne però l'autenticità. Racconta il foglio italo-americano: «Mark Twain una volta prendeva i suoi pasti a una modesta pensione, nella quale l'umorista spesso si dilettava a scaricare i suoi scherzi sui commestibili. Questi pensarono di prendere una rivincita su di lui, e in una occasione solenne, in cui era servito in tavola un bel tacchino, d'accordo con la padrona, fecero in modo che a Mark Twain toccò una gamba... di legno dipinto. L'umorista non mosse ciglio, nè fece alcun gesto, ma tranquillamente domandò alla padrona: «Avete cambiato il vostro fornitore, non è vero, signora?». — «— No, no, signor Clemens; che cos'è che vi fa pensare a questo modo?». — «— Questa gamba di tacchino — egli rispose mentre batteva col coltello su quel pezzo di legno — è il pezzo più tenero che mi sia capitato da quando mi trovo nella [illegible]».

## Ciò che pensa l'on. Murri
### della riforma elettorale

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 2, ore 10.**

L'on. Murri ha rilevato, in un'intervista col *Messaggero*, il pensiero dei modernisti in tema di riforma elettorale. Interrogato sul suo pensiero sulla riforma elettorale, Murri ha risposto:

— Io voterò la proposta di legge per la riforma elettorale, che era già stata presentata dall'on. Giolitti, se la Commissione parlamentare ha ampliato il primitivo progetto, il quale a me parve poco meno che un'irrisione [illegible]. Credo sopratutto necessario la scheda stampata ed una costituzione di mezzi che diano maggiori garanzie sulla sua imparzialità e correttezza.

— E' favorevole all'allargamento del voto?

— Voterò con molto piacere l'allargamento del suffragio su basi di un facile e semplice [illegible] del saper leggere e scrivere e della leva elettorale proposta già dal mio amico Ciccotti e che in gran parte renderebbe inutile l'obbligatorietà dell'iscrizione. Vedrò se sarà il caso di dare forma concreta di proposta ad un'idea, secondo la quale al saper leggere e scrivere andrebbe aggiunto un altro criterio di capacità, appartenere cioè almeno da tre anni ad Associazioni cooperative e di assistenza costituite in ente morale e che abbiano un qualche riconoscimento giuridico a tenore del Codice di commercio. Mi pare che il fare parte di tali Associazioni dimostri una certa maturità politica ancora più sicura del sapere leggere e scrivere.

— Vuole dirmi la sua opinione sulla rappresentanza proporzionale?

— Sono convinto fautore della rappresentanza proporzionale e credo che ad essa si dovrà [illegible] giungere. Non vorrei invece il ritorno del collegio plurinominale, anche larghissimo, colla sola rappresentanza delle minoranze. Questo di maggioranza e di minoranza è un criterio che si deve abbandonare ormai, quando si tratta di risolvere una determinata questione. Ci sono più gruppi, ciascuno dei quali ha diritto di essere rappresentato, e costituiscono una maggioranza od una minoranza momentaneamente illusoria.

— Ma ella, onorevole, non ha parlato di suffragio universale. Cosa pensa di questa questione?

— Sono in tesi fautore del suffragio universale, ma dato lo stato attuale delle cose, non so se gioverebbe. Si ecciterebbero e acuirebbero le passioni politiche in folle incapaci di una azione normale, e capace di eccessi. Si mobilizzerebbe così la grande riserva clericale delle campagne analfabete. Ma non ho ancora studiato la questione e forse studiandola [illegible] parere. Presentemente Luzzatti non può sottrarsi all'impegno di presentare un progetto di legge per l'allargamento del voto e pare che la maggioranza della Camera sia disposta ad accettare questo progetto.

Se la legge fosse votata entro l'anno prossimo, si attenderebbe il 1912 per la formazione delle nuove liste e il 1913 per fare le elezioni generali. Ad ogni modo, per concludere, [illegible] che io non credo che la questione sia atta ad appassionare molto il paese ed a portare il rimedio alla radice del male. Io sono pessimista nel giudicare la nostra vita politica odierna ed i segni di decadenza sono riassunti in questi tre punti: 1.o mancanza di energie nuove, da quando le classi lavoratrici, che erano già mature per esercitare una azione politica, conquistata la libertà di cui avevano bisogno, si sono date anch'esse a una politica di interesse; 2.o inaridimento dell'opinione pubblica; 3.o disistima cordiale del paese per i governanti politicanti, i quali non si occupano che della piccola politica di cui fanno parte e pare abbiano quasi mai nulla da dire. Guardi il discorso Callaisano, il solo discorso politico che si è avuto in quest'autunno, è stato un discorso di carattere esclusivamente parlamentare.

— E i rimedi?

— A questi inconvenienti non si rimedia certo portando nella vita pubblica gruppi di elettori ancora meno maturi di quelli che attualmente vi sono. Il problema è di avere uomini capaci di risvegliare l'animo del paese.

## Contro le proposte Calabresi
### per moralizzare la stampa

**Roma, 2, ore 14.**

Come era prevedibile il progetto della Commissione per i provvedimenti contro la delinquenza minorile, che tenderebbe a moralizzare la stampa, incontra un'accoglienza ostilissima specialmente nel mondo giornalistico.

Il *Messaggero* giudica con dure parole, stamane, la proposta e rileva che queste proposte hanno suscitato la più amena ilarità nel mondo giornalistico, specie quella che impone l'obbligo della licenza ginnasiale ad un direttore di giornale; la istituzione di una Commissione circondariale; il *nulla osta* dell'ispettore dei minorenni al libro nero della Questura.

Il *Messaggero* scrive: «Queste sono buffonate contro le quali i giornalisti possono esercitare le loro armi e contro cui [illegible] uniti e terribili, nella lontana ipotesi che le proposte del [illegible] Calabresi [illegible] essere accolte».

## Non si sa ancora nulla
### sul progetto pei servizi marittimi

**Roma, 2, ore 15.**

Secondo la *Vita* non hanno fondamento le notizie pubblicate circa il contenuto del progetto sulle convenzioni marittime che si dice presentate dal Governo, come pure sono arbitrarie le pretese primizie circa il progetto di legge sulla riforma elettorale.

## Un audacissimo furto nel centro di Genova

**Genova, 2, ore 18.**

Nelle prime ore di stamane un grave furto fu commesso nella centralissima via San Lorenzo, a breve distanza dalla Banca d'Italia. I ladri penetrarono nel negozio di oreficeria del signor Conti Lorenzo e rubarono [illegible] d'oro ed orologi per il valore complessivo di dodici mila lire. I ladri tentarono pure, mediante un foro, di penetrare nella vicina oreficeria Martini, ma, per il sopraggiungere del giorno, abbandonarono l'impresa.

L'Autorità di P. S. ha iniziato attive indagini ed ha già proceduto a diversi arresti.

## Il mistero di un processo
### contro gli italiani del Trentino

**Vienna, 2, ore 8,5.**

(*F. Gayda*). L'istruttoria del nuovo processo, così detto di alto tradimento, contro gli italiani del Trentino — di cui la *Stampa* ha già dato tempo fa notizia — sembra preparare un altro grave scandalo. Per [illegible] chiaramente i termini alquanto oscuri, mi sono rivolto ad uno dei difensori degli arrestati, il noto avv. dott. Ignaz Lichner, pregandolo di volermi spiegare esattamente la questione. Ecco precisamente quanto ho potuto sapere.

L'affare, che può sembrare molto complicato e invece è molto semplice, ha origine, come è noto, dal famoso furto delle duecentomila corone, commesso a danno della Banca di Trento. In quell'occasione, la Polizia parlò di furto politico a scopi di propaganda irredentista, fondendo, in un tragico quadro d'occasione, il reato comune con paurosi [illegible] di movimenti rivoluzionari; e, approfittando del momento, insieme al [illegible] Colpi — ch'era il vero autore del furto — arrestò molta altra gente, sotto vaghe e strane accuse. Questi arresti cominciarono dal settembre dello scorso anno. Però, durante l'istruttoria, non si potè assolutamente trovare relazione fra il furto delle duecentomila corone e le congiure politiche, di cui parlava la Polizia, tanto che si separarono le due questioni e si mandò a processo solo il Colpi, che fu condannato per la semplice imputazione di furto.

Da questo momento comincia lo scandalo. Condannato il Colpi, l'altra gente, arrestata con lui, rimane in carcere. Essa attende da molti mesi e non sa ancora oggi bene quali sono le accuse che pesano su di lei. Poichè la si è già tenuta molti mesi in carcere preventivo, può sembrare che non la si voglia ora lasciar in libertà, per non confessare un errore, che sarebbe già di per sè un enorme scandalo. Per questo si sono create alcune vaghe imputazioni, di cui però non si conoscono ancora i termini precisi. Per provarle si sono inviate, nel giugno scorso, allo Stato Maggiore, alcune fotografie e disegni di paesaggi trentini, sequestrati nelle case degli arrestati, perchè dichiarasse se essi potevano dar [illegible] e rappresentare un documento di spionaggio. Ma finora lo Stato Maggiore non ha risposto.

Nello scorso maggio, il deputato socialista Avancini di Trento presentò una interpellanza al Parlamento austriaco perchè il processo si definisse al più presto possibile. Il giudice istruttore promise che il processo si sarebbe iniziato in luglio, poi in agosto: intanto il Parlamento si è chiuso e non si è ancora fatto un passo innanzi. Da ultimo si è parlato di novembre: ma, secondo la procedura vigente, gli avvocati devono ricevere gli atti di accusa, per studiarli, almeno un mese prima che si inizi il processo, e finora invece essi non hanno avuto alcuna notizia. Così l'istruttoria dura già da quattordici mesi. Nella storia dei processi austriaci degli ultimi dieci anni questo caso è eccezionalmente raro. Bisogna notare che in Austria non c'è il sistema procedurale d'istruttoria praticato in Italia: l'istruttoria si chiude sempre al più tardi in due o tre mesi, anche nei processi più difficili e vasti.

Per questo indugio uno dei cinque arrestati, — da principio i carcerati erano diciotto, ma a poco a poco si sono ridotti di numero quando le imputazioni cominciarono a cadere alla prova dei fatti, — un certo Mario Castelli, che fino a poco tempo fa aveva conservato una calma stupefacente, comincia a dar manifesti segni di pazzia. Dice che non c'è più da fidarsi di alcuno: rifiuta i suoi avvocati: scrive alla famiglia delle lettere terribili, accusandola di volerlo vendere. Ha una violenta mania di persecuzione. Lo scandalo comincia a farsi tragico.

Ma c'è di più. Sembra che all'ultimo momento il processo, che si terrà a Vienna, cambierà improvvisamente tesi: l'accusa di alto tradimento si muterà in una semplice accusa di spionaggio. Se si continuasse a sostenere sino alla fine l'attuale imputazione di alto tradimento il processo si dovrebbe discutere dinanzi ai giurati, ai quali non potrebbero certo bastare certe sottili argomentazioni giuridiche. Invece un processo per spionaggio deve essere rinviato dinanzi al Tribunale, da cui naturalmente c'è meno da sperare. Ma tutto questo è anche più significativo e impressionante quando si pensi che il Codice austriaco di procedura penale stabilisce che l'arrestato, il quale è sotto l'imputazione di un reato che importa una pena inferiore ai cinque anni di reclusione, — e tale sarebbe il reato di spionaggio, — ha diritto ad essere rilasciato a piede libero [illegible] due o eventualmente tre mesi d'istruzione del processo. Mantenendo invece fino all'ultimo l'accusa di alto tradimento, che importerebbe una pena superiore ai cinque anni, si vuole evidentemente negare ai carcerati italiani anche il beneficio legale della libertà preventiva.

## Dickson è completamente fuori pericolo

**Milano, 2, ore 10.**

L'aviatore Dickson, che durante la settimana di aviazione di Milano aveva avuto un urto con l'aviatore Thomas, è completamente fuori di pericolo, ed ha cominciato a lasciare il letto, sedendosi in una *chaise-longue*, non potendo ancora usare le gambe. Si temeva che si determinasse uno squilibrio mentale. Si tratta soltanto di crisi che si verificano a tratti, e col tempo scompariranno. I sanitari non permettono di visitare l'infermo che al fratello, la sorella ed i due meccanici dell'aviatore, che sono rimasti a Milano. Dickson desidera di tornare al più presto a Londra, ma i medici non gli permetteranno prima di due mesi un viaggio così lungo.

## Una Messa funebre sugli altari delle tombe
### di re Vittorio ed Umberto

**Roma, 2, ore 10.**

Stamane il cappellano maggiore di Corte, monsignor Beccaria, ha celebrato una Messa funebre al Pantheon, agli altari delle tombe dei defunti re Vittorio Emanuele II ed Umberto I. Assistevano il direttore generale del Ministero di Casa Reale, comm. Lambarini, e tutti i funzionari di Casa Reale, i quali deposero sulle reali tombe due splendide corone di fiori freschi.

## L'aumento delle spese navali in Germania
### non accenna a finire

**Parigi, 2, ore 9.**

Telegrafano da Berlino al *Journal*: «Il vostro giornale aveva già fatto notare in passato che il bilancio tedesco della marina, lungi dal segnare una diminuzione, come era stato annunziato, subirà invece un aumento fino al 1912, e che a quest'epoca le costruzioni previste nel programma del Governo comprenderanno ancora l'impostazione in cantiere di un rispettabile numero di grosse unità. Una corrispondenza ufficiosa annunzia oggi che si deve prevedere un supplemento di dodici milioni e mezzo di franchi in conseguenza dell'aumento del numero di ufficiali e di marinai, che naturalmente deve accompagnarsi all'aumento del numero delle navi messe in servizio. Si tratta pure della creazione di un nuovo posto, quello di addetto navale all'Ambasciata di Germania a Vienna. A tale proposito è utile far notare che l'Austria ha preveduto pure un aumento sensibile della flotta da guerra, e l'invio ufficiale di un ufficiale della marina tedesca alla Ballplatz non è una delle minori dimostrazioni che accompagnino il rinforzo delle flotte delle Potenze alleate».

Il corrispondente che fornisce queste informazioni spiega altresì che le somme chieste serviranno pure alla costruzione di nuovi sottomarini, al perfezionamento ed all'aumento dei servizi d'artiglieria, delle torpediniere e delle mine subacquee.

D'altra parte, in seguito alla esecuzione del decreto imperiale del 1910, una sensibile economia si è realizzata sulle somme destinate alle mense degli ufficiali. Per la difesa straordinaria sarà però necessario anche un supplemento di 12 milioni di franchi per i lavori nella baja di Eckenford, per gli esercizi di tiro delle torpediniere, per la costruzione di un Circolo di ufficiali e di un ospedale ad Heligoland. Per evitare nuove imposte sarà necessario un prestito di 150 milioni.

## L'importanza del prossimo colloquio
### di Potsdam

**Berlino, 2, ore 9.**

A proposito del prossimo incontro dello Czar e Guglielmo II, la *Neueste Gesellschaftliche Correspondenz* scrive: «Benchè questa visita abbia un carattere famigliare, essa non è esente da una certa portata politica. Nei circoli competenti essa viene considerata come una dimostrazione di cordialità, sottolineata dal fatto che lo Czar profitterà di questa occasione per presentare all'imperatore Guglielmo II il nuovo ministro degli affari esteri russo, signor Sassonoff. Dal signor Sassonoff si attende una politica estera più indipendente di quella del suo predecessore, perchè, senza volerlo, il signor Iswolski si era tanto fortemente appoggiato sulle Potenze occidentali che ne era divenuto in qualche modo tributario, e nello stesso tempo ne era derivato un certo rilassamento tra Russia e Germania. Il signor Sassonoff si intratterrà però col cancelliere e con Kiderlen Waechter. Toccherà a lui certamente di intavolare la conversazione; ma, se si tratta della questione persiana, noi crediamo sapere che egli riceverà assicurazioni che la Germania non farà nulla per spingere la Russia e l'Inghilterra fuori di quel paese».

Ma d'altra parte non si può dissimulare che qui si tiene al mantenimento della porta aperta per tutti gli Stati, e che una divisione della Persia sarebbe contraria alle vedute tedesche. Il signor Sassonoff, ministro degli affari esteri di Russia, è giunto stamattina a Berlino, e s'è recato all'Ambasciata russa, dove è stato offerto un pranzo in suo onore.

A questo pranzo assistevano anche il cancelliere ed il ministro degli esteri tedesco. Alle 13,45 il ministro è partito per Darmstadt, dove si trovano attualmente lo Czar, il principe Enrico e il Granduca di Hesse.

Secondo la *National Zeitung*, lo Czar, accompagnato da numeroso seguito, si metterà in viaggio per Potsdam il 3 novembre. La maggior parte degli agenti della polizia politica hanno già lasciato Darmstadt stamane per attendere a questo nuovo servizio.

## La gravità del "crack" della "Charing Cross Bank"

**Londra, 2, ore 9.**

Numerose persone, che avevano depositi nella *Charing Cross Bank*, e che sono rimaste vittime del *crack* bancario, si affollarono in [illegible] alle porte della Società. Il Comitato dei depositanti ha constatato che ai depositi di 15 milioni di franchi devono aggiungersi 31,250,000 franchi di azioni di ferrovie americane di cui sono stati costruiti soltanto una quarantina di chilometri. Il Comitato studierà i mezzi per la continuazione della costruzione stessa piuttosto di perdere ogni cosa. Il Lord Mayor ha rifiutato di aprire una sottoscrizione a favore delle vittime del fallimento, che egli considera come il più grave che sia avvenuto in questi ultimi tempi.

## Pio X autorizza la cremazione pei cattolici?

**Parigi, 2, ore 9.**

Nel *Journal*, Jean Bonnefon annuncia che Pio X vuole, sotto certe condizioni, autorizzare la cremazione per i cattolici. Le urne funerarie non potranno però essere trasportate al domicilio delle famiglie.

## In Ispagna
### non è scoppiata la rivoluzione

**Madrid, 2, ore 15,30.**

Le voci che circolano a Parigi riguardanti la insurrezione, che sarebbe scoppiata in Ispagna, — e particolarmente a Barcellona, — non hanno alcun fondamento.

La tranquillità regna in tutte le Provincie, e la calma è assoluta.

**Roma, 2, ore 18.**

Stamane, in seguito a notizie pervenute da Parigi, si era sparsa una falsa voce, secondo la quale, sarebbe scoppiata la rivoluzione in Ispagna.

Mi recai alle Ambasciate di Spagna presso il Quirinale e presso il Vaticano, ed i funzionari che vi si trovavano mi hanno dichiarato di non aver ricevuto alcuna notizia, nè diretta, nè indiretta, di questo grave avvenimento, che le condizioni generali della Spagna non lasciano a loro avviso ritenere probabile.

I funzionari delle due Ambasciate mi mostrarono anzi dei telegrammi pervenuti nella mattinata, dal Governo di Madrid, i quali nulla rivelano di anormale. Secondo i funzionari delle due ambasciate, la notizia dovrebbe quindi essere infondata, salvo il caso inverosimile che mancassero completamente le comunicazioni con Madrid.

## L'opera di riorganizzazione
### del Governo portoghese

**Lisbona, 2, ore 8.**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto per la creazione di borse del lavoro, onde evitare la disoccupazione. Il ministro degli esteri ha proposto di fare eseguire una statistica dei portoghesi residenti all'estero e di addivenire alla istituzione di Camere di commercio nelle Colonie.

Il ministro della giustizia ha assistito all'inventario del palazzo das Necessidades. Ha esaminato la cassaforte, i cui documenti sono stati sequestrati, sigillati ed inviati al Ministero della giustizia.

## Gravi disordini
### durante lo sciopero minerario a Cardiff

**Londra, 2, ore 9.**

Un dispaccio da Cardiff, pubblicato da parecchi giornali, parla di gravi disordini avvenuti a Cromllynfell, nella valle di Swansea, risultato dei quali è stata la chiusura delle miniere. Gli operai hanno lanciato pietre contro i proprietari di questa miniera. Dei colpi di rivoltella sono stati tirati contro la folla. Nessun ferito. I fili telegrafici e telefonici sono stati tagliati. La Polizia si reca sul posto.

Un distaccamento di polizia è giunto a Cromllynfell ed ha ristabilito l'ordine.

Lo sciopero dei minatori si estende nel sud del Paese di Galles. Tutto il bacino carbonifero con 200 mila uomini sembra partecipare al movimento.

## Il colera continua a far vittime
### in Turchia

**Costantinopoli, 2, ore 7,40.**

Ieri si sono constatati tre nuovi casi di colera: quattro persone sono morte del medesimo male.

Qualche nuovo caso è stato pure constatato nella divisione di «Redifs», accantonata a Brousse. La divisione di «Redifs» d'Eregli, nella quale più casi si erano constatati prima delle manovre, non aveva preso parte a queste. Qualche altro caso è stato egualmente constatato nella divisione di «Redifs» di Samsoum, al loro congedo.

## La discussione dell'appello di Crippen
### rinviata al 5 novembre

**Londra, 2, ore 10,30.**

L'avv. Tobin, che doveva difendere Crippen alle Assise ambulatorie di Northern Criminal, avendo consegnato all'avv. Newton il dossiere del processo Crippen, l'avv. Newton domanda il rinvio di otto giorni del processo. Crippen dovrebbe essere impiccato l'8 novembre. Il giudice risponde: «La vostra domanda è molto insolita. Dovevate essere diligente nell'interporre l'appello, poichè il processo è semplicissimo. Tuttavia, desideroso di non recare danno all'accusato, disponendo l'appello prima che il suo difensore sia in condizione di difenderlo, rinvio la discussione al 5 novembre e ricordatevi che la decisione sarà emessa in quel giorno senza ulteriori ritardi».

## Un italiano svaligiatore d'una chiesa dell'Abruzzo
### arrestato in Francia

**Nizza, 2, ore 9.**

La gendarmeria di Beausoleil ha arrestato ieri l'altro l'italiano Michele Pulchini, nato a Lasnessa, nell'Abruzzo.

Contro il Pulchini è stato spiccato un mandato di cattura dal giudice istruttore del Tribunale di Aquila.

Nella notte dal 26 al 27 maggio 1910, il Pulchini si introdusse, assieme a tre amici, nell'antica cattedrale di Lasnessa, la quale contiene un tesoro ben noto agli studiosi ed ai *touristes*.

Forzata la porta, i quattro [illegible] manomisero e devastarono quanto fu loro possibile trovare. Il Pulchini asportò per suo conto un grande e prezioso ostensorio ornato di pietre preziose.

Riuscito in seguito a renderlo; il Pulchini passò a Roma e poi in Francia, stabilendosi a Beausoleil, dove è stato arrestato.

## Un orribile delitto a Milano
### Guardia assassinata per vendetta

**Milano, 2, ore 14.**

Un orribile delitto è stato commesso questa notte alle cascine Rottole, nella campagna circostante a Milano.

Questa mattina, il signor Edoardo Prina, uscendo alle 7.30 dalla sua villetta, situata al N. 14, in via Bambaia, nel quartiere delle Rottole, faceva una lugubre scoperta.

A pochi passi dalla soglia della villetta, steso al suolo colla faccia rivolta a terra, giaceva il corpo di un uomo. Accanto era accovacciato un cane che guaiva lamentosamente, quasi invocasse soccorso. Il signor Prina fece per scuotere il caduto, ma si accorse tosto che questo era cadavere. Riconobbe quindi che il morto era la guardia notturna Giuseppe Carrera, di 33 anni, dimorante in Viale Lombardia, 209, nelle case della Società Umanitaria.

Frattanto la notizia del fatto si era propagata, e molti curiosi erano accorsi affollandosi impressionati intorno al cadavere.

Alle prime richieste dei funzionari, il signor Prina aggiunse, a quanto precedentemente aveva constatato, che nella notte, una prima volta verso le ore 2 circa e successivamente alle 4, tanto lui, quanto i suoi famigliari, avevano udito guaiti di cane; ma non vi avevano fatto caso alcuno. Quando poi fu fatta la scoperta del cadavere i primi accorsi sul luogo [illegible] che, mentre un cane, come si è detto, era accanto al cadavere, un altro, lontano una ventina di metri, presso una casa in costruzione, raspava colle zampe il terreno come per scavarvi qualche cosa.

E' da notarsi che tanto il primo che il secondo cane — due grossi danesi — appartenevano alla guardia Carrera, che se ne serviva di scorta, durante la sua perlustrazione notturna.

Nel luogo ove il secondo cane frugava, sembra dovesse rilevarsi sull'erba bagnata l'impronta di un corpo umano che vi fosse stato disteso sopra. Questo rilievo ha fatto nascere l'ipotesi che la guardia notturna fosse caduta là prima di ridursi al punto ove fu poi trovata morta.

Soltanto verso le 10, alla presenza del giudice istruttore Manzi, del commissario cav. Eula, e di altri rappresentanti dell'Autorità, il cadavere venne esaminato; e fu allora che si offerse uno spettacolo raccapricciante: il viso del disgraziato era orribilmente schiacciato, il naso spostato, la fronte presentava una lesione gravissima. Il dottor Golfieri giudicò che tale lesione doveva essere stata prodotta da corpo contundente e con molta probabilità da un poderoso bastone.

Nessun dubbio dunque che il Carrera sia stato ucciso. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere venne fatto trasportare al Cimitero monumentale, col mezzo di una lettiga.

Sul movente del delitto, per ora non si possono fare che delle ipotesi: è da escludersi lo scopo del furto, perchè l'ucciso non fu trovato derubato di nessun oggetto. La versione che si avvalora maggiormente è che la guardia notturna sia stata vittima di una vendetta. Il Carrera aveva moglie e un figliuolo di 11 mesi, al quale precisamente doveva essere amputata una gamba. Il Carrera era un ex-panettiere, assai conosciuto nei paraggi delle Rottole.

## Tentata falsificazione di biglietti colombiani
### per 50 milioni!
#### La condanna di un colpevole

**Dresda, 2, ore 10.**

Nell'aprile scorso una stamperia di Dresda riceveva dalla Casa bancaria Gomez ed Ardilà di Zapatoka, in Colombia, l'ordinazione di 100 mila biglietti di banca di 100 pesos, cioè un valore rappresentativo di 50 milioni di franchi. Alla stamperia venne offerto per questo lavoro la somma di 16.850 lire, oltre al 10 % dei benefici realizzati dalla messa in circolazione di questi biglietti. I falsari giocavano a carte scoperte. La casa di Lipsia parve accettare questa ordinazione compromettente, ma avvertì contemporaneamente la polizia ed il ministro plenipotenziario di Colombia a Berlino Fudecis, che i negoziati sarebbero continuati, e che si tenderebbe di attirare i falsari in Germania. Il 27 agosto giunse infatti a Lipsia l'Ardilà, che fu arrestato. Egli è un giovane di 20 anni, che raccontò che il piano di questo vasto progetto era stato ideato da un suo zio ed associato Carlo Gomez. L'Ardilà è comparso ieri davanti al tribunale di Lipsia ed è stato condannato ad un anno di carcere ed a due anni di perdita dei diritti civili ed alla sorveglianza permanente della polizia. In quanto al suo degno zio Carlo Gomez, sarà giudicato nel paese.

## Le dimissioni di Lord Morley
### da ministro per l'India?

**Londra, 2, ore 14.**

L'*Irish Times* annunziava ieri sera che lord Morley, segretario di Stato per l'India, era prossimo a ritirarsi dall'alta carica e che gli sarebbe succeduto l'attuale ministro delle colonie, lord Crewe.

Lord Morley è una delle figure più interessanti del partito liberale e la sua opera in favore dell'India, sebbene discussa da molti, è ritenuta dai più come il degno suggello della brillantissima carriera politica del fedele amico di Gladstone. Poichè il suo ritiro toglierebbe al Ministero liberale uno dei più saldi appoggi, oggi nei circoli politici non si parla d'altro. Ma, per [illegible] indagini si siano fatte, nessuno può nè smentire, nè confermare la notizia. Lo stesso lord Morley ha rifiutato di parlarne.

In questi ultimi tempi alcuni giornali conservatori hanno più d'una volta mosse gravi rampogne al Morley rimproverandogli di avere governato l'India con insufficiente energia, ed attribuendo a questa sua debolezza il diffondersi in quelle lontane colonie delle teorie rivoluzionarie. Si afferma che se egli lasciasse veramente la carica di ministro dell'India e fosse sostituito da lord Crewe, al Ministero delle colonie sarebbero introdotte modificazioni radicali tali da avere una larga ripercussione in tutte le colonie britanniche.

## Una madre di 12 anni!

**Berlino, 2, ore 9.**

La figlia di un operaio di Mariendorf, di 12 anni, mentre ieri si trovava a scuola, si lagnò improvvisamente di violenti dolori. Il maestro la rinviò subito a casa: un medico chiamato in tutta fretta constatò che la bambina era in preda alle prime doglie del parto. Infatti essa diede alla luce poco dopo un bambino di sesso mascolino e ben costituito. La giovane madre dichiarò di aver avuto relazioni con un possidente di 40 anni, che, malgrado tutti i suoi dinieghi, è stato immediatamente tratto in arresto.



Appendice della *Stampa* (87

# L'EROINA
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Poichè non l'avreste mai letta, poichè v'impediva di dormire, poichè non vi apparteneva, la gettai sulla tavola; e Saint-Priac vi si slanciò sopra...

Seguì un angoscioso silenzio. Trencavel era preoccupato, Mauluys pensieroso. In quella battaglia contro il più formidabile avversario, compresero, d'un tratto, che avevano riportato una di quelle vittorie che si pagano con la vita...

— Avete fatto bene! — disse finalmente, il conte di Mauluys.

— Ed i venti scudi d'oro? — esclamò Montariol.

— Il barone di Saint-Priac è generoso, — disse Verdura. — Venti scudi d'oro gli parvero insufficienti...

— Ah! ah! — fece Montariol, meravigliato.

— Sì: egli mi pagò uccidendomi con un sol colpo bene assestato, qui, dove vedete questo foro alla mia casacca. Colpito, dunque, morto, in una pozza di sangue... o di vino... non so più precisamente... ed il generoso barone se ne andò. Di maniera che, a quest'ora, Sua Eminenza è ben certa che nessuno al mondo ha potuto leggere quella lettera, giacchè quegli che l'aveva rubata l'ha resa intatta e che quell'uomo è morto! Alla vostra salute, signori!

— E come sei risuscitato?

— Rialzandomi, mio degno signore. Solamente, questa notte, ho dovuto passare un'ora a rammentare solidamente la doppia corazza di buffalo che ho la cattiva abitudine di portare al disotto della mia casacca.

— Mauluys — disse Trencavel — io ignoro che cosa fosse quella famosa lettera, di cui mi avete parlato due o tre volte, nè so che cosa contenesse, perciò non posso giudicare se avrebbe potuto essere utile o pericoloso il serbarla. Ma, giacchè voi dite che Verdura ha fatto bene di renderla...

— La lettera è stata resa, ben resa! — disse Verdura.

Al suono di quella voce stranamente beffarda, Trencavel trasalì e si volse vivamente verso il servitore del conte. Ma Verdura, in quel momento, vuotava il suo settimo od ottavo bicchiere, con una smorfia d'intenso piacere.

— Mio caro conte — riprese Trencavel, — so che ciò che voi dite è sempre ben detto. Non ne parliamo più. Ed ora che la via è libera nulla m'impedirà di uscire. Io, qui, soffoco.

— E, poi, — disse Mauluys — volete sapere che cosa il Cardinale abbia fatto di lei...

— Ebbene, sì, — fece Trencavel, con voce cupa. — Il pensiero ch'ella sia in potere dell'implacabile Cardinale mi uccide. Liberarla; se è prigioniera, assicurare la sua fuga, se vuole lasciare Parigi... è necessario! Anche se dovessi entrare nella tana della belva e, viso a viso...

Trencavel fece un gesto furioso. Scoppiò un violento rumore: era Montariol che assestava un forte pugno alla tavola. Mauluys posò la mano sulla spalla del maestro di scherma.

— Mi resta una proprietà che posso vendere. Ve ne offro il prezzo. In Italia, con la vostra gioventù, il vostro coraggio, la vostra abilità ed il vostro spirito, ricomincerete la vostra vita. Badate, Anna di Lespars è segnata per la catastrofe. Guai a quelli che camminano sulla sua via. Poichè all'estremità vedo rizzarsi il patibolo, e, su quel patibolo vedo luccicare una scure.

— Ebbene — disse Trencavel, in un singhiozzo, — morrò, dunque, per lei e con lei!

— Badate, vi dico. E' già un miracolo che siate ancora vivo. La fortuna ha già fatto per voi più di quanto vi doveva...

— Io l'affronto, io la sfido. Guardate, conte, io vedo chiaramente che m'incammino alla sventura. Se Anna soccombe, soccomberò. Se trionfo, nulla mi farà divenire suo eguale; e sono separato da quella figlia di re dalla sua prosperità più ancora che dalla sua miseria. Tutto ciò lo so. Cieco, se volete; ma mi sento spinto da una forza. Vado. Dove? Poco m'importa. So, solamente che vivere senza di lei non mi è più possibile. E volete fermarmi! Chiedete, dunque alla pietra che rotola nell'abisso di ritornare indietro. L'abisso mi attira...

— Povero figliuolo! — mormorò Mauluys.

— E poi, ascoltate. Non sarà per me una gioia l'avere strappata la figlia di Enrico IV agli artigli della belva? Ciò che tu fai è degno della mia sala di scherma, mi avrebbe detto il vecchio Barvillars. Una figlia di re, — aggiunse, con uno scoppio di riso, — salvata da questo piccolo maestro di scherma. Per Bacco! quando la sala di scherma della via Bons-Enfants si riaprirà, la cosa sarà scritta su di una bella pergamena, ed esposta agli occhi di tutti... di tutti quelli che sanno leggere! — continuò, ridendo più forte. — Ed a quelli che non sapranno leggere, l'avventura sarà raccontata. Tutti diranno come avrebbe detto Barvillars: Egli ha fatto bene per la gloria e per l'onore della sua sala di scherma. Montariol.

— Presente! — ruggì Montariol, che [illegible]geva.

— Tu cercherai di porre la mano su quel Corignano, o su quel Rascasse, che debbono sapere in quale prigione il Cardinale la abbia inviata. Appena ne avrai trovato uno, trascinalo per l'orecchio al palazzo del conte, che diviene il nostro quartier generale.

— Vado! — rispose Montariol.

Ed uscì, scortato da Verdura, che, ad un cenno del conte, l'accompagnò.

— Ho alcuni amici in Parigi, — disse, allora il conte di Mauluys, — da essi posso sapere... addio Trencavel. A domani, nel mio palazzo.

Il conte, con la sua eccessiva sensibilità, aveva compreso che Trencavel, nel suo stato d'animo, non poteva essere ispirato e consolato che da sè stesso: la solitudine, talvolta, è un veleno, e, talaltra, un balsamo.

Egli discese, e, nella gran sala, incontrò Rosa, che salutò.

Fuori, al momento di girar l'angolo della via, si volse e la vide che, sulla soglia della porta, lo seguiva con lo sguardo...

Alcuni minuti dopo, Trencavel uscì dalla sua volta. Per tutta la giornata girò per le vie di Parigi, con l'insolente indifferenza delle persone che hanno fatto il sacrificio della propria vita. Sono appunto quelli che la morte non vuole: la terribile amante corre di preferenza dietro a quelli che la fuggono. Trencavel, segnalato alle spie del luogotenente-criminale, senza contare Rascasse e Corignano, si mostrò nelle vicinanze del Louvre, in Piazza Reale, dappertutto, infine, dove avrebbero dovuto arrestarlo, e non fu veduto da nessuna spia...

Che cosa cercava egli? Le tracce di Anna? Forse. Ma ciò che percorse, sopratutto, quel giorno, fu la via dei suoi ricordi...

La signora Brigida è un personaggio così infimo, in questo racconto, che i nostri lettori hanno il diritto di averla dimenticata; ma noi non abbiamo tal diritto. E' perciò che dobbiamo una visita alla veneranda proprietaria di quella casa, il cui ingresso si trovava nella via Saint-Avoye, ed il cui lato posteriore dava su vasti giardini attinenti ai palazzi della via Courteau. Era là che si trovava la casa di Trencavel.

Quel giorno, verso le tre, la signora Brigida, vide entrare Rascasse, che moltiplicava gli inchini. Rascasse che portava una lunga e solida corda attorcigliata ad armacollo, ciò che gli dava un po' l'aspetto di un prosciutto, che fosse stato legato per sospenderlo nel camino. Egli si era informato sul carattere e sui costumi della vecchia. Entrò, dunque, tutto pieno di gentilezze, e, con la sua voce più melliflua:

— Buon giorno, signora Brigida, buon giorno. Vengo a domandarvi se sapete che cosa sia la casa delle Figlie della Maddalena, che il popolo chiama le *Madelonnettes*.

La vecchia, sgomentata, considerava con una emozione, in cui era dello spavento, quell'omiciattolo così gentile, così strano, con la sua corda e con la sua strana domanda.

— Ma io non vi conosco, — fece lei, a caso.

— Non si tratta di ciò. — disse Rascasse, giubilante, — e, d'altronde, io vi conosco. Dunque, vedo che voi ignorate le Madelonnettes. E' un torto, signora Brigida. Una donna della vostra esperienza dovrebbe sapere che quella delle Madelonnettes è una casa piacevolissima, fondata una quindicina di anni fa, da un bravo negoziante, per raccogliere le ragazze allegre, pentite di esserlo state troppo.

La signora Brigida si coprì il viso e riuscì ad arrossire.

— Ora, Sua Eminenza il Cardinale, nella sua magnanimità, ha giudicato che non bisognava aspettare questo pentimento che, talvolta, è molto lento a manifestarsi, ed ha deciso di prevenire il desiderio di quelle che debbono far penitenza. Ed a tale effetto ha istituito in quella casa alcune prigioni, che, vi assicuro, sono molto ragionevolmente orribili: vi si muore lentamente.

— Ma, signore, — balbettò la vecchia, tremando, — credete, forse che ciò mi riguardi? Sono, forse, una ragazza io?...

— Oh! no... no e no, per tutti i diavoli, voi non lo siete: si vede abbastanza.

— Non è che, grazie a Dio, nella mia gioventù....

— Sì — interruppe Rascasse, perentoriamente. — Solamente, ecco: Sua Eminenza non chiude solamente nelle prigioni delle Madelonnettes le belle ragazze pentite o no, l'illustre Cardinale vi mette anche le vecchie borghesi, brutte come voi, ma di cui la bruttezza non potrebbe scusare la ribellione...

— La ribellione! io! — gemè la vecchia, battendo i denti.

(Continua).

# Le figure e le passioni del nuovo romanzo del Fogazzaro

(Nostra corrispondenza particolare)

**Vicenza, 2.**

Una curiosità viva, una bramosia ardente, un'impazienza mal contenuta: che è, che sarà questa *Leila*? Antonio Fogazzaro può essere per qualche verso seccato, ma per molti altri aspetti deve sorriderne di giusta compiacenza. Questa curiosità, questa bramosia, questa impazienza che si appuntano intorno al suo nuovo romanzo e vorrebbero alzarne anzi tempo il velo, dicono qual posto egli occupi nella letteratura italiana, e nella letteratura viva, non in quella morta delle nuove Accademie. Egli deve sentire in questi giorni che le anime dei lettori che egli agitò coi casi delle creature, tragiche e comiche, spirituali e realistiche, uscite dal suo cuore e dalla sua mente, palpitano all'annunzio di questa sua creatura nuova. Ma Antonio Fogazzaro da romanziere avveduto, sorride dietro gli occhiali e resta muto. Egli non vuole che l'intreccio, la favola del suo nuovo romanzo sia data in pasto nuda e cruda ai lettori impazienti: vuole che giunga ai cuori ed alle menti nella integrità della sua opera artistica: ed ha ragione. Tuttavia egli non può fare che qualche cosa del suo romanzo non sia trapelato e non trapeli. V'è qualcheduno che vivendo molto da presso al Fogazzaro ha potuto conoscere intimamente il nuovo frutto del suo ingegno, qualcheduno che, pur rispettando il suo desiderio, non ha creduto di violare il secreto tratteggiandoci le figure degli eroi e delle eroine del romanzo. Fors'anche non è questa indiscrezione, ma iniziazione utile, utile a sgombrare il campo da preoccupazioni illegittime e da attese infondate che ottunderebbero forse la serenità della lettura e del giudizio estetico di un pubblico non illuminato.

Un romanzo religioso? No: *Leila* non è un romanzo religioso e tanto meno un romanzo di propaganda di idee. Già basterebbe il fatto che si intitola da un dolce nome di donna. *Leila* è un romanzo di amore: un puro romanzo d'amore, e come si diceva una volta, di intreccio. Non vi si combatte una lotta di principii, ma di cuori. Ha pagine di passione rovente. Certo di religione vi si parla: le persone del dramma vivono tutte nell'orbita della fede: ma la fede entra nella dipintura dei loro caratteri e nel gioco delle passioni come elemento umano, non come principio teorico: non entra più che non entri in *Piccolo Mondo Antico*, od in *Daniele Cortis*, o in *Malombra*. Non vi manca un'eco dei problemi di fede che occupano l'ora presente e specialmente la Chiesa italiana, ma di scorcio, non in primo piano. Non vi mancano addentellati col Santo, e riferimenti alle discussioni che quel romanzo destò, ma senza mai intralciare l'azione, anzi integrandovisi naturalmente.

Dunque è un romanzo d'amore. Parrà a chi ne scorrerà le prime pagine di rivivere in qualche modo il mondo poetico di *Malombra*: un mondo meno fantastico, meno romantico: non perduto fra i boschi di un ignorato laghetto lombardo, ma nell'ambiente realistico della provincia vicentina. Ma vi incontrerà sin dalle prime pagine una creatura bella e strana, una giovinetta non anche ventenne, un esile corpo, un piccolo viso capriccioso sotto i magnifici capelli biondi, Leila, fiore pure di uno stelo amaro, spuntato fra la putredine, anima fiera ed impetuosa che una tragica morte ha diviso dai parenti ignobili, dal padre, lurido affarista, dalla madre, donna galante convertita naturalmente alla pietà ed alle opere di beneficenza... Leila vive nella villa «La Montanina» con parenti adottivi, volta a volta buona e scontrosa, dolce ed aspra, come una seconda Marina di Malombra a cui ella assomiglia profondamente. E' un'anima che non ha ancora acquistata la giusta nozione del suo essere: che non può leggere negli oscuri moti della sua anima, nelle tristezze senza nome, nelle allegrie inesplicabili, nelle lagrime senza ragione, nelle ebbrezze brevi e quasi paurose che le giungono dalla musica e dalla natura. E' una creatura vergine e selvaggia che copre di rudezza la propria sensibilità come paurosa di scoprirla, che alle dimostrazioni di affetto si ritrae come ferita e sdegnosa, che si chiude in sè come una sfinge, quasi a custodire quel mondo interno di cui ha inconsciamente terrore, che, dopo il grande dolore che ha spezzata la sua adolescenza, si corazza contro l'amore come contro una cosa impura, come contro un frutto peccaminoso dei ciechi istinti del sangue trasmessole dal padre e dalla madre che disprezza. Pensa che a lei, nata con sangue infetto da genitori senza onore, colpita dal destino sulla soglia di un sogno di purezza e di felicità, incapace di divenir una delle tante donne che si piegano alla viltà della vita, sarebbe dovere non amar più: ma il suo essere giovine, anela oscuramente alla gioia ed all'ebbrezza, la sua anima ha sete di amore degno, di una passione che la bruci e travolga. Come Marina, creatura di istinti e di passione piuttosto che di ragionamento, non può trovar conforto nella fede, e meno ancora nelle pratiche rituali che non toccano la sua fantasia. Prega sinceramente e nelle forme tradizionali, ma col cuore, non colla mente, per obbietti immediati e particolari, non per elevazione dello spirito e per amor divino. Conscia della sua origine impura, ferita nel suo orgoglio dalla macchia che porta, diffida anche delle persone più care, si inalbera contro ogni sospetto di beneficenza, si irrigidisce contro ogni bontà. Quando la passione la tocca, ella la nega a sè stessa ed altrui: alla tenerezza risponde con lo scherno: immagina impulsi ignobili in chi vorrebbe salvarla dal buio avvenire. La parola affettuosa si arresta sulle sue labbra per lasciar il posto alla freddezza ed all'ironia. Incerta di se stessa, dell'avvenire, di tutto, si aggrappa all'unica cosa salda che veda in sè: l'orgoglio. Alle ombre notturne del parco, ai sentieri del monte chiede pace e conforto alle crisi nervose che la fanno torcersi di spasimo sul terreno e addentar l'erba strappata dalle mani rabide. Ama e lo nega; ama e respinge l'amore; respinge la ricchezza, l'aiuto, l'avvenire. E' un'ora tragica di sconforto, di scontento di sè, di tumulto insostenibile, di brame opposte, medita il ritiro dal mondo nella pace del chiostro, cerca pace nella morte. Salvata, non cede: ostinata si rifiuta alla felicità: finchè quella sua diffidenza si scioglie d'un tratto, finchè la passione prorompente la illumina e la travolge. E allora nella veemenza di un cuore che rompe le proprie catene la scontrosa giovinetta si precipita incontro alla felicità, la reclama, la vuole, la conquista con l'impeto irrefrenabile di un essere rivelato a se stesso e la conquista in un sogno di deliziosa poesia...

E' Leila la figura centrale del romanzo? Sì, sotto l'aspetto artistico e tale sembrerà alle lettrici che accoglieranno con passione questa nuova sorella di Marina, di Elena e di Violet, che assume volta a volta il loro viso ed il loro cuore, ma pel Fogazzaro è da credere che il protagonista sia Massimo Alberti. Massimo Alberti, lombardo di famiglia, non ricco, ha conosciuto mentre studiava medicina a Roma, Pietro Maironi e si è legato con entusiasmo alla piccola schiera dei fedeli del Santo.

Morto il maestro diletto, Massimo ha continuato a combattere per il comune ideale di rinnovamento della fede. Spirito fiero, animoso, acceso di idealità, schivo di ogni transazione colle volgarità della vita, reca anch'egli nella sua natura come altri protagonisti fogazzariani il germe di una crisi intima fra lo slancio dell'anima verso la fede e la bramosia dell'amore a cui è trascinato dal profondo senso poetico della donna, anche più tirannico che un bisogno sensuale. La corruzione del mondo, sotto forma di signorine belle ed eleganti che gli si offrono, lo insidia. Lotta con la società oziosa che vorrebbe imporgli una parte nella sua eterna commedia, che gli fa sentire il proprio disprezzo per un giovane schivo del piacere da essa offerto, scopo non sempre confessabile, ma unico della vita! Lotta per l'idealità religiosa, spesso con il tragico sforzo di nascondere le scissure della speranza ed anche, non di rado, quello della fede. E' nauseato dal tanto e dalla viltà delle plebi libere pensatrici che lo vituperano come un debole perchè professa fedeltà militare alle leggi della chiesa, dal tanto e dalla viltà delle plebi farisaiche che lo vituperano come un eretico perchè pensa, parla e scrive come un uomo del suo tempo. Certe sue conferenze sugli eretici italiani del cinquecento, di cui egli ha esaltato l'ingegno e la virtù, in cui ha osato asserire che se non si fossero ribellati alla autorità della chiesa, avrebbero potuto fare il vantaggio delle loro idee e della chiesa stessa, gli hanno suscitato contro una tempesta di insulti rossi e neri. Conservatori, radicali, socialisti, si accordano per gridargli la croce addosso: per gli uni egli è eretico, per gli altri un vile, per tutti un visionario. Una società religiosa lo ha espulso dal suo seno; ai librai è proibito di vendere le sue conferenze. I giornali clericali lo hanno compassionato e deriso; i modernisti lo sprezzano come un untorello, un fiacco, un timido, uno che non sa sciogliersi dalle pastoie della tradizione, che non sa far fronte alla tirannia esercitata sulle coscienze; lo hanno considerato come un giovane vecchio, non proprio un clericale, ma poco meno. Le donne lo accusano di farisaismo e di viltà, avrebbero voluto che si schierasse fra i ribelli e li condannasse.

E Massimo che non è un santo, non si rassegna mansuetamente alle ingiurie: si chiude in una torre d'orgoglio, si erige nel suo cuore, con tacito disprezzo, su tutte le plebi, sulla plebe clericale fanatica, sulla plebe modernista presuntuosa, malsicura di quel che pensa, di quel che vuole, sulla plebe dei salotti aristocratici, dalle donnine inverniciate di cultura, che sentenziano per diritto e per traverso, abituatevi dalla cortesia servile degli uomini. Vive austeramente con poche migliaia di lire della piccola fortuna propria, e con l'assegno d'uno zio ingegnere, e risponde con fermezza agli oltraggi. Ad un onorevole che gli consiglia d'astenersi dalle discussioni religiose e che gli domanda di qual mai natura sia la sua fede, risponde che la nave della chiesa non può affondare: è sicura: quanto ai barcaiuoli è un altro affare. Se credesse che la chiesa fosse per cadere ne uscirebbe subito, ma ha una fede assoluta nelle sue fondamenta e nella coesione delle sue pietre. E cerca la pace della campagna per rimediare fra sè e sè quel problema religioso che i superficiali e i gaudenti ostentano di ignorare: ma non trova la pace: gli si apre un sogno fiammante di vita completa del corpo e allo spirito, e il sogno svanisce lasciandolo scorato. Ha amato, ed è stato respinto come un cacciatore di dote. Tenta di uccidere la passione nell'austerità della fede, ma anche la fede lo abbandona. Aveva desiderato che l'Autorità della Chiesa tenesse una via diversa, ma la possibilità di ribellarsi ad essa non si era mai presentata al suo spirito. Ma poi le ostilità dei farisei contro il suo istesso maestro e il contatto di certa ipercritica, di certi novatori negativi, naviganti senza bussola e senza timone sgretolano a poco a poco la sua compagine di credenza. Gli nasce il dubbio che il cattolicismo sia per subire la sorte subita dalla religione di Mosè, che l'elemento divino sia per uscirne, come di quella uscì, preparato dai profeti, il Cristianesimo, lasciando dietro a sè la spoglia morta di tutto l'antiquato, di tutto il superato. Quale sarà il *quid* superiore che uscirà dal cattolicismo? Dove egli predicare questo nuovo verbo? Ecco la sua angoscia. Ed egli dubita che Benedetto, il Santo, il diletto maestro, si sia ingannato. Vorrebbe seguire l'apostolo di Galilea e non la immensa processione di mitre, di zucchetti, di tricorni, di cappucci, di abiti neri, bianchi, rossi e violetti che vede innanzi a sè. Ma si domanda se domani crederà ancora in Dio.

Ebbene, anche incredulo, vorrebbe vivere: vorrebbe bandire ogni pensiero di cose religiose, farsi padre, fratello, amico degli umili, che assiste nella sua modesta condotta di medico comunale, ma non vivere per essi soli: vorrebbe vivere per una donna da poter amare con l'anima e coi sensi, vivere di amore per addormentarsi un giorno confidente nel mistero che non può conoscere: ma quel paradiso gli è duramente tolto. E desidera la morte, desidera la morte, perchè la febbre che ha voluto combattere, che ha sperato un momento di vincere, quella febbre che ha nome Leila, si è rincrudita, lo arde, lo consuma, non gli dà riposo, ed egli sente che non può più strapparla dall'anima e dal corpo.

E Massimo, alla vigilia del giorno in cui il suo sogno antico sta per tradursi in atto, quando, mercè la sua devozione affettuosa, la salma di Benedetto, del Santo, del maestro, dell'amico sta per giungere dal cimitero di Campo Verano, ove fu sepolta, al piccolo cimitero di Oria, dove dormirà accanto a Franco e Luisa Maironi, si sente indegno di alzarsi fra la schiera dei fedeli a commemorare il morto amico. Egli non crede più; si è staccato da Roma, si è staccato da Cristo divino e risorto. L'agnosticismo verso cui precipita lo atterrisce: nella notte si alza e in ginocchio sul letto invoca con gemiti la fede che gli sfugge: ma la fiamma dell'anima si spegne: egli morde il guanciale invocando Leila... E Leila giunge, non più ostile, non più sprezzante, vinta dalla passione, ebbra d'amore... E con Leila la fede. Dinanzi alla salma del maestro, nelle tenebre della sera tempestosa nello specchio del lago, Massimo, che reca in cuore l'ebbrezza della donna conquistata, prende il braccio del vecchio amico, Don Aurelio, e gli dice con un tremore di tutto il corpo: «Sono ritornato a Cristo e alla Chiesa...».

Ma in quell'angolo remoto di lago, dove si conchiude con un inno di gioia il loro dramma di amore e di dolore, di smarrimento e di fede, Massimo e Leila non sono soli: vi è giunta anche la segreta autrice della loro gioia: quella buona Donna Fedele Vayla di Brea, quella nobile figura di patrizia piemontese dal viso ulivigno, incorniciato dai capelli candidissimi e illuminato dagli occhi ancora giovini: quella vecchia zitella spirante dignità signorile e dolcezza, la «Dama Bianca delle Rose», come la chiama «Carnesecca», quel curioso tipo di miserabile, ebreo fatto protestante, che affronta stoicamente le busse dei contadini per diffondere le sue Bibbie; «mamma Fedele», come la chiama Massimo nelle sue lettere; donna Fedele, che è credente e pia per tradizione, che ha la fede semplice, che non si occupa di questioni religiose, ma detesta ogni doppiezza ed ogni perfidia, che ha nel cervello un piccolo demone comico ed un piccolo demone bizzarro, donna Fedele, che a diciotto anni si è innamorata di un uomo non libero e l'ha amato con l'anima e i sensi, e vi ha rinunciato a costo di morirne, e che credendo di poter amare un altro uomo, lo vede morire per lei di disinganno, donna Fedele, che a medicare i lutti del suo passato, vigila a unire due anime innamorate che l'orgoglio ha fatto nemiche, donna Fedele che, malata a morte, veglia fino all'ultimo su di loro, e nel piccolo albergo di San Mamette si addormenta sorridente, dicendo «sono felice», irraggiandosi in viso nella pace della morte, di una segreta visione beata, florida ancora nel volto d'avorio sotto l'arco dei densi capelli di neve, compiuta, secondo la fede dei padri e lo spirito del Vangelo, la sua benefica giornata...

Queste le figure principali del nuovo romanzo. Ma non le sole. Attorno ad esse, il Fogazzaro ne ha suscitate altre, austere e tragiche, ilari e comiche; Marcello Trento, il vecchio signore che a conforto del dolore inenarrabile del figlio venutogli perduto, ne ha raccolto in casa la fidanzata, togliendola alla casa impura dei padri, il vecchio signore burbero e benefico che ricorda il conte Ortengo di Malombra, ma con la passione musicale del conte Lao di *Daniele Cortis*, Don Aurelio, il curato di Lago di Velo, che ha conosciuto Benedetto e Massimo a Roma, e vigila sul giovane con affetto paterno, Don Aurelio, il cattolico fedele alla tradizione, ma di spirito largo e di gran cuore, che accoglie il ferito propagandista protestante nella sua casa, e ne è sbalzato dalle delazioni maligne dei colleghi; Don Emanuele, il cappellano, il cattolico patrizio, che si sente chiamato al comando, per cui Dio è un monarca feudale, spietato e terribile; Don Emanuele, che non teme di adoperare l'insinuazione e la calunnia per la maggior gloria della Chiesa, che odia la bella penitente, perchè il profumo di rose gli turba i sensi, che per salvarle l'anima ed impedirle di cadere nelle braccia di un eterodosso, combina un turpe raggiro ed un'insidia; Don Tita, l'arciprete, il sacerdote gioviale, rubicondo, coscienza religiosa irrigidita coperta di bonarietà molle, piacevole e superficiale; la siora Bettina, cognata dell'arciprete, povero strumento nelle mani più sapienti; il sior Momi, l'affarista, il padre indegno e vile; il dottor Molesin, l'avvocato dei preti, altro farabutto; *tota* Eugenia Magis, di Santhià, la cugina di donna Fedele, povera vecchia, donnetta dagli abiti antiquati, dai pretesi amori giovanili, rudere della vecchia società piemontese di provincia, ed altre ed altre. Il Fogazzaro eccelle nelle vivaci scenette di piccola vita provinciale e ci si indugia con compiacenza, mettendone in vista la comicità ingenua o maliziosa, non esitando ad impiegar il dialetto quando occorre alla vivezza di rappresentazione. E di veneto e di milanese e di piemontese ve n'è parecchio nel romanzo. E fra i personaggi nuovi ne appare per un istante uno antico: ma per un istante solo ed in un'ombra discreta. Agli estremi onori resi alla salma del Santo assiste una misteriosa dama velata. Quando il piccolo cimitero di Oria è fatto deserto, ella si inginocchia sulla tomba, dinanzi alla terra smossa. Poi riparte e scompare con la cameriera in un piccolo schifo, che s'allontana nella sera fosca, sballottato dalle onde del lago. Qualcheduno ha scorto il suo viso nell'ondeggiare del velo: era giovane e bella. Era Jeanne Dessalle, la donna per cui Pietro Maironi aveva fuggito il mondo...

**S. F.**

## Gesta ladresche in quel di Ivrea

**Ivrea, 2, ore 22.**

Le gesta dei ladri continuano ad impressionare vivamente la nostra città. Ieri sera sei o sette ladri tentarono scassinare la porta di una cantina, ma non riuscirono perchè sorpresi dal padrone.

Altri entrarono in una casa e misero sossopra i mobili appropriandosi di circa trecento lire e di oggetti di oro che erano in un canterano.

# Il padiglione sardo all'Esposizione di Roma crollato in parte

## Undici operai feriti

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 2, ore 21.**

Alle 15,30 di oggi si sparse per Roma la notizia di un grave disastro accaduto per la preparazione dei padiglioni dell'Esposizione del 1911, in Piazza d'Armi. Nel primo momento si parlava del crollo completo di un padiglione in avanzata costruzione, e si diceva che vi erano venticinque feriti; fortunatamente, sebbene grave, il disastro, venne ridotto a più ristrette proporzioni. Effettivamente, un padiglione era crollato completamente, ma i feriti sono undici, e abbastanza gravi.

Ecco come il disastro è avvenuto: Fin da stamane a Roma, specialmente sulla spianata di Piazza d'Armi, imperversava un fortissimo vento di ponente, che ha assunto nel pomeriggio una così straordinaria violenza, che parecchie impalcature, più esposte alle raffiche, dovettero essere assicurate al terreno, con forti gomene. Il padiglione più ad ovest, e quindi più esposto al vento, era quello della Sardegna, ancora in costruzione, con una torre di 25 metri (che si stava rivestendo di stucco) ed un corpo di fabbrica più basso di 12 metri circa, verso oriente. Il disegno dell'edificio in costruzione, che riproduce un castello costruito dai Pisani nella Ogliastra, nel secolo XII, è dovuto all'ing. Guazzaroni ed all'ing. Giustini. I lavori erano incominciati nello scorso agosto, ed erano affidati alla Ditta Parboni. Verso le 15,30 di oggi, sei operai lavoravano nel primo piano della torre: qualche scricchiolìo sinistro, che pure si udiva, ed il vento furibondo, che fischiava nel fragile culmine della torre, non avevano impressionato soverchiamente, nè gli ingegneri, nè gli operai, fidenti nella robustezza della costruzione. Poco dopo le 15,30, senza che antecedentemente si fosse avuto nessun segno, che potesse ispirare timore, l'alta torre, sotto i violenti colpi del vento, prese una pendenza impressionante verso oriente, e poco dopo, con un fracasso spaventoso, crollò completamente a ridosso del corpo di fabbrica più basso, riducendosi in un cumulo di legno, di canne, di carta e di gesso. Fu un urlo generale, e poi un accorrere da tutte le parti degli altri operai, che lavoravano nei padiglioni circostanti. Fu telefonato immediatamente ai vigili, che accorsero con carri, ed attrezzi, intanto che gli operai disponibili cominciavano i lavori di salvataggio dei compagni rimasti sotto i rottami. Dopo pochi minuti accorrevano anche il sindaco Nathan, col suo capo di gabinetto, il Questore, il Presidente del Comitato dell'Esposizione, conte di San Martino, ed altri membri del Comitato stesso, con altri ingegneri, truppa, carabinieri e guardie, che formarono subito dei cordoni, per impedire l'accesso al pubblico ed ai curiosi, che incominciavano ad accorrere da ogni parte.

I lavori di salvataggio continuarono faticosi per più di un'ora. Con una barella della Pubblica Assistenza gli operai estratti dalle macerie furono trasportati all'Ospedale.

### I feriti

Gli undici feriti sono gli operai: Papa, carpentiere, che riportò contusioni multiple per tutto il corpo; Maffitelli, che ha riportato ferite al bacino e contusioni alla gamba destra; Bruschi, di Livorno, che ha riportato contusioni multiple; Funi, De Regino, Forti, Sensi, Rossi, Eufato e Bruschi Paolo, che ha riportato contusioni multiple. Di questi, il Bruschi versa tuttora in pericolo di vita. Gravissimi sono il Sensi, il Rossi e il Del Regino.

L'ing. Parboni, appaltatore dei lavori, interrogato, così ha spiegato la catastrofe: «Il padiglione della regione sarda è stato disegnato dall'ing. Scano, ispettore dei monumenti nazionali di Sardegna. Consisteva nella riproduzione di tre edifici esistenti in provincia di Cagliari, e fra essi la torre dell'Elefante, esistente a Cagliari, costruzione del 1200. Per l'enorme altezza della torre, che si elevava oltre 37 metri, in relazione alla superficie limitatissima, meno cioè di 90 metri quadrati, l'autore, prevenendo sinistri, volendo che sfidasse i secoli, la volle in pietra, con muri perimetrali di tre metri e più di spessore. Il posto scelto per la riproduzione, ai Prati di Castello, non era dei più adatti, perchè aperto e non riparato da nessun altro edificio, tanto da ricevere in pieno il vento potente di ponente, che oggi, verso le 15, si era scatenato in città ed in particolar modo sulla zona aperta dei Prati di Castello.

«Questo edificio di mole monumentale è suddiviso in cinque platee di metri 5,25 ognuna, oltre il piano di ingresso, e di una vedetta in cima, raggiungendo l'altezza massima di 35 metri circa. Mentre si costruivano i diversi impianti, a sostegno di essi furono piazzate travature di pitchpin, di 23 centimetri per 25, alte 8 metri, di un peso approssimativo di cinque quintali ognuna. A seconda del disegno di queste, se ne dovevano piazzare tre unite sulla testata della facciata principale: ma il concessionario, considerando il peso soverchiamente superiore alla resistenza, in ragione dell'altezza, data la sua struttura in legname, ne volle piazzata al centro una sola, costruendo le altre due laterali in forma di corsetto.

«La costruzione dell'edificio era stata eseguita con i più rigorosi criteri statistici, senza nessun risparmio di legname e mano d'opera, tanto è vero che la spesa effettiva ha raggiunto una somma di gran lunga superiore a quella fissata in preventivo dal Comitato. L'ing. Parboni, come tutti possono attestare, fra gli altri ingegneri stessi del Comitato, non aveva negletto nessuna precauzione per schivare infortuni. Egli stesso, con la massima cura, sorvegliava la costruzione delle armature».

L'architetto Marcucci, addetto ad un'altra delle imprese che eseguono lavori per l'Esposizione, in Piazza d'Armi, ha detto:

«Alle 15,10 mi trovavo nel recinto del mio cantiere, quando improvvisamente ho visto la torre del padiglione sardo ondeggiare lentamente, scossa dal vento, e poi cadere parallelamente sul portico che l'unisce alle altre parti degli edifici rappresentanti la fortezza. Non ha avuto il tempo di emettere un grido, un fracasso orribile, che è durato per brevi secondi, ha gettato la sorpresa e lo sgomento in quanti si trovavano nella piazza; poi non ho visto altro, perchè un polverone denso, impenetrabile, ha avvolto il padiglione. Mi sono slanciato fuori del cantiere, correndo verso il luogo del disastro: mentre ero per avvicinarmi al padiglione centrale, ricordo di avere incontrato un operaio, che aveva fatto in tempo a fuggire, il quale mi gridò: «Non si avvicini: ci sono le pareti ancora pericolanti».

L'architetto Marcucci non ha voluto dire il suo pensiero sulle cause del disastro: egli ha fatto però comprendere che la troppa fretta messa nella costruzione di questi fragili edifici può aver causato il crollo dell'edificio.

### Un altro padiglione in pericolo?

All'ospedale a visitare i feriti si sono recati il sindaco ed il presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione. Intanto domani il Comitato deciderà se il padiglione debba essere ricostruito nuovamente, abbattendo le parti rimaste ancora in piedi, oppure se debba essere continuata la costruzione sulla parte rimasta salva.

Ma un nuovo atroce dubbio getta stasera l'allarme nella nostra città: un altro padiglione minaccierebbe di subire la stessa sorte di quello della Sardegna. Questa sera, mentre ci trattenevamo per raccogliere le ultime notizie, un gruppo di operai ci ha indicato il padiglione dell'Emilia, che sorge quasi completato ad una trentina di metri da quello diroccato: anche contro il padiglione della regione emiliana il vento di oggi ha dato i suoi colpi. Infatti la torretta di sinistra ispirata al castello estense di Ferrara è spostata di circa venti centimetri, come è facile vedere a colpo d'occhio. Gli operai addetti a questo padiglione hanno abbandonato il lavoro.

## La minestra con l'arsenico

**Bologna, 2, ore 22.**

Una quindicina di giorni fa i giornali cittadini davano notizia che la famiglia del consigliere comunale Antonio Bolla, che esercita una farmacia a Borgo Santa Caterina, mentre stava pranzando era stata colpita da forti dolori viscerali di forma violentissima. Tutti i tredici componenti la famiglia dovettero subito ricorrere alle cure dei sanitari. Vennero subito chiamati i dottori Venanzio e Luigi Pizzini, che constatarono i sintomi di avvelenamento. Ritennero che questo fosse stato causato da una sbadataggine della cuoca, che per fare la minestra avrebbe usato della cicuta anzichè del prezzemolo. Poco dopo, per le cure energiche, tutti erano ristabiliti, meno l'Antonio Bolla, che dovè tenere il letto per parecchi giorni.

I resti della minestra vennero portati all'Ufficio d'igiene municipale per essere analizzati. L'esame venne fatto dal chimico municipale Pezzi, che, con sua grande meraviglia, dovette constatare che la minestra, anzichè contenere della cicuta, conteneva, in fortissima dose, dell'arsenico. Quindi rimane a stabilire come mai l'arsenico abbia potuto trovarsi nella minestra. Due sarebbero le supposizioni che si possono fare: la prima che si tratti di delitto, ma questa pare inaccettabile perchè tutta la famiglia ebbe a mangiare la minestra; la seconda ipotesi è che si tratti di una sbadataggine della cuoca, per essere la cucina dietro il retrobottega della farmacia: essa avrebbe usato dell'arsenico credendo di adoperare del sale.

Ad ogni modo, della faccenda dovrà occuparsi l'Autorità giudiziaria, anche perchè, come è prescritto dalla legge sanitaria, i veleni devono essere tenuti sotto chiave, e la chiave in custodia del direttore della farmacia.

## Gl'impiegati e i salariati di Cuneo in agitazione

**Cuneo, 2, ore 21.**

L'Associazione dei segretari ed impiegati degli Enti di Cuneo allo scopo di promuovere, in occasione della formazione del nuovo regolamento comunale e provinciale, gli invocati miglioramenti di classe, hanno così telegrafato al presidente dei ministri on. Luzzatti:

«Associazione segretari comunali, impiegati Enti locali circondario di Cuneo, rassegna V. E. vivissima instanza [illegible] accolte nuovo regolamento domande memoriale Associazione Nazionale, fidando valido patrocinio E. V. perchè siano assicurati funzionari locali miglioramenti economici morali che sono doveroso atto giustizia lungamente invano reclamati.»

La Confederazione dei salariati ha diretto a S. E. l'on. Luzzatti il seguente telegramma:

«Subalterni Enti locali rinnovano preghiera accoglimento voti Classe riassunti memoriale Congressi Nazionali rimessi V. E.»

Ha pure inviato il seguente ordine del giorno:

«La Confederazione dei salariati degli Enti locali Comuni, Provincie, mentre ringrazia l'E. V. per le assicurazioni date alla classe a mezzo di S. E. l'on. Calissano in Alba, rinnova voti al Governo che alla riapertura della Camera i desiderata dei due Congressi di Ancona ed Orvieto, elencati nel memoriale presentato a V. E. dall'on. Montù vengano tradotti in apposito progetto di legge, e ciò per sedare una seria agitazione della numerosa schiera di detti benemeriti impiegati in unione coi segretari ed altri funzionari.

«Della giustizia che verrà loro resa ringrazia. — Il Consiglio direttivo.»

Appendice della Stampa (48)

# L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Ma non possiamo lasciare quel povero diavolo sulla strada — disse Giorgio. — Bisognerà condurlo al più prossimo albergo.

— Se ha la gamba rotta, come dice, sarà un po' difficile.

— Non c'è che un mezzo, mio vecchio Malec, ed è che tu lo adagi come meglio potrai attraverso alla tua sella e che lo sostenga colle tue braccia. Facendo andare il cavallo al passo, il ferito non soffrirà tanto.

Udendo quelle parole generose, Brisaille chinò gli occhi ed arrossì. Bisognava essere un gran miserabile per ingannare indegnamente quei bravi cuori che s'interessavano spontaneamente della sua finta disgrazia. Ma, lo abbiamo detto, Atanasio-Giovanni-Giuseppe Brisaille era un poltrone e non considerava, in ogni cosa, che il danno che poteva avvenire a sè stesso. Ora, avvertire quei due pietosi cavalieri era attirare sulla sua testa, già poco fortunata, tutte le collere di Gian Miseria e degli altri contrabbandieri; era esporsi certamente alla loro vendetta. Dunque, se teneva alla sua pelle — e Brisaille aveva la debolezza di tenervi enormemente — era meglio tacere e lasciar fare al destino.

Quel ragionamento non era senza dubbio morale, ma, dal punto di vista dell'egoismo, era logico e prudente. Perciò Brisaille, rappresentando a meraviglia la sua parte, continuò a gemere ed a lamentarsi.

Malec, curvo su lui, cercava di rialzarlo.

— Andiamo — egli diceva — un po' di coraggio. Cerca almeno di sostenerti un po'.

— Non posso!... Non posso!... — urlò Brisaille con tutte le sue forze.

— Mille milioni di fulmini!... Maledetto poltrone, vuoi star zitto?...

— Aspetta un momento, Ivon — disse Giorgio con impazienza — vengo ad aiutarti a sollevare quel povero diavolo. Lo metteremo in due sulla sella e faremo più presto.

Dicendo quelle parole, il cavaliere di Pont-Scorff saltò a terra e si avvicinò a Brisaille, il quale, certo, non meritava tanto onore, nè tanta compassione.

Era quello senza dubbio il momento atteso da Gian Miseria, perchè la sua testa apparve subito al disopra del parapetto del ponte.

Con uno sguardo giudicò la posizione: i due cavalli, abbandonati ad essi stessi, erano rimasti tranquillamente a qualche passo dai cavalieri, i quali, curvi su Brisaille, che continuava a gridare come se lo avessero scorticato, provavano a sollevarlo da terra il più delicatamente possibile.

A destra ed a sinistra la strada era deserta. Allora Gian Miseria fe' cenno ai compagni aggruppati dietro a lui e in pochi secondi tutta la banda scavalcò silenziosamente il parapetto.

I due contrabbandieri designati prima si slanciarono alla testa dei cavalli, e, prendendoli per la briglia, li fecero rinculare precipitosamente.

Gli altri sette, armati di pistole, circondarono il cavaliere di Pont-Scorff e il marinaio Ivon Malec, i quali, a quell'improvvisa aggressione, si rialzarono in un attimo e tentarono difendersi.

— Tradimento! — gridò Malec, impugnando il coltello e cercando cogli occhi chi doveva ferire pel primo.

— Indietro, banditi! — fece con disprezzo insultante il cavaliere di Pont-Scorff brandendo la spada.

Brisaille approfittò di quel momento di sorpresa per alzarsi e fuggire.

— Andiamo, signor cavaliere, non facciamo imprudenze, — disse Pomassier colla sua voce insolente e beffarda. — Noi conosciamo perfettamente i suoi piccoli segreti; sappiamo la bella impresa da lei compiuta a Marsiglia e in altri luoghi.

— Che vuol dire quell'uomo? — esclamò sdegnosamente Giorgio di Pont-Scorff, facendo un gesto di minaccia.

— Colle buone, ve ne prego — continuò Pomassier. — Vede bene, monsignore, che, alla prima brutalità da parte sua, noi abbiamo ben poco a fare per temperarla di palle. Oh! la partita è andata bene per noi, questa volta, ed ella è in nostre mani.

— Ah! sicuro! Un tranello infame... un agguato...

— Com'è severo stamane, signor cavaliere!

— Basta. Che volete finalmente?

— Dirle semplicemente che abbiamo inteso parlare delle sue gesta a Marsiglia e a Montpellier, farle i nostri complimenti sul modo col quale distrusse le bande di contrabbandieri, e proclamarla degna nipote del [illegible] duca di Kergaël.

— Miserabile!... — esclamò il cavaliere di Pont-Scorff avventandosi colla spada alzata su Pomassier.

— Finiamola — fece improvvisamente la voce altera di Gian Miseria.

E nello stesso momento due colpi di pistola risuonarono e il cavaliere di Pont-Scorff, colpito in mezzo al petto, cadde a terra.

Vedendo cadere il suo capitano, il suo padrone, il suo amico, Ivon Malec emise un ruggito terribile, e gettandosi su un contrabbandiere, gli piantò il pugnale nel cuore.

Ma quasi nello stesso istante, ferito da dieci palle, cadde anche lui sul corpo di colui che aveva ucciso.

Quel doppio assassinio non aveva durato più di trenta secondi.

— Perdio! — disse Pomassier a Gian Miseria che si era rapidamente chinato sul corpo del cavaliere di Pont-Scorff, — questo si chiama non perdere tempo. Perchè, diavolo, non mi hai lasciato terminare il mio discorso a mio bell'agio? Quel bollente gentiluomo avrebbe finito per calmarsi, l'avrei convinto dell'inutilità di questa lotta ineguale e tutto sarebbe finito bene.

— Egli è morto! — disse Gian Miseria rialzandosi lentamente. — Meglio così.

— Sia pure; però, per conto mio, sono ben contento che l'abbia ucciso tu solo. Io ne avrei rimorso.

Gian Miseria alzò le spalle.

— Finiscila coi discorsi inutili — egli disse — e compiamo la nostra opera.

In pochi minuti furono aperte le valigie delle povere vittime ed i contrabbandieri si accertarono che erano piene di denaro.

— Dividerete fra voi tutto quest'oro — disse Gian Miseria indicando le monete contenute nella valigia del marinaio — e in quanto ai valori del cavaliere, essi costituiranno la cassa della nostra associazione. Il vostro capo ne sarà soltanto l'amministratore. Ora, getterete — egli continuò — questi cadaveri in fondo al burrone, quindi appiccherete fuoco alle erbe. Bisogna che scompaia ogni traccia del nostro operato. Domani sera, prima di mezzanotte, vi troverete tutti nella nostra casa in via Saint-André des-Arts. Avrò nuovi ordini a darvi.

E rivolgendosi verso Brisaille aggiunse:

— Sono contento di te. Ti sei mostrato abile e furbo. Vieni, ti conduco con me.

— Che devo fare di nuovo?... — mormorò il povero diavolo.

— Montare a cavallo e seguirmi.

— E se cadessi per davvero?...

— Non avresti che a ricominciare la commedia, di poco fa. Ora devi sapere ammirabilmente la tua parte.

Brisaille fece una smorfia. Lo scherzo gli parve di cattivo genere.

— Andiamo! Aspetto! — fece con impazienza Gian Miseria, che era già montato sul cavallo del cavaliere Giorgio di Pont-Scorff.

Brisaille trasse un profondo sospiro, e colla sua abituale rassegnazione si dispose a montare anche egli sull'alto limosino dello sventurato marinaio. Pomassier e un altro compagno dovettero aiutarlo, perchè da solo non riusciva a mettersi in sella.

Finalmente partì dietro a Gian Miseria, che già si era slanciato al galoppo sulla strada di Parigi.

Una gioia sinistra brillava negli occhi dell'avventuriero. Il suo scopo era raggiunto. Ora, egli lo credeva, l'avvenire era suo.

Giunto su un'altura, si fermò un momento. Dietro a lui, in fondo alla valle, una nuvola di fumo si elevava lentamente verso il cielo.

I contrabbandieri avevano eseguito i suoi ordini; tutto andava bene.

Volto la testa, guardò davanti a sè e scoprì all'orizzonte, disegnate vagamente nell'incerta luce del mattino, le torri di Notre-Dame di Parigi.

Stese il braccio verso la grande città, e soggiunse dicendo:

— Al bandito Gian Miseria le ricchezze, gli onori, e il potere!... A noi, Luisa di Kergaël! A noi, orgogliosi gentiluomini che mi avete insultato, schernito, scacciato!... Ora conoscerete Gian Miseria!...

Poi riprese la sua corsa, sempre seguito da Brisaille.

PARTE SECONDA.

I.

### L'incarnazione di Gian Miseria

Quella sera l'intendente generale duca di Kergaël e sua figlia Luisa, e i signori di Croixmare, di Rieux, di Almador e di Albérac si trovavano riuniti nel gran salone del palazzo.

Luisa, natura nervosa, fine e, per conseguenza impressionabile, sembrava [illegible] forte-mente scossa dalla scena violenta nella quale Gian Miseria, qualche giorno prima, aveva rappresentata quella strana parte.

Da quel giorno ella rivedeva, allora per la prima volta, i suoi quattro amici.

Dopo i soliti complimenti la conversazione cadde naturalmente sull'uomo misterioso, la cui improvvisa apparizione nel salotto della marchesa di Kergaël aveva tanto spaventato la dolce e timida fanciulla; su quel Gian Miseria, che aveva mostrato tanta potenza di volontà, tanta passione e tanto selvaggio orgoglio.

Che era avvenuto di lui?

Erano i gentiluomini riusciti a penetrare il mistero nel quale egli si avvolgeva?

Fu con avida curiosità, con [illegible] febbrile che Luisa di Kergaël rivolse quella domanda ai suoi fedeli.

Suo malgrado, quello sconosciuto la interessava. Essa lo disprezzava, e nel suo sdegno aristocratico si sforzava di non occuparsi più che tanto di quel miserabile; eppure subiva a suo riguardo una specie di attrazione incomprensibile, mista di terrore e di pietà.

— Non siamo riusciti a scoprir nulla — disse il marchese di Croixmare rispondendo a Luisa — e le assicuro che abbiamo fatto tutto il possibile.

— Proprio nulla? — fece ella visibilmente contrariata.

— Assolutamente nulla. Quando ci slanciammo sulle sue tracce speravamo raggiungerlo nel parco o nel palazzo. Lo inseguimmo dappresso, quasi sicuri di arrestarlo, quando allo svolto del viale che mette in via delle Tournelles, egli scomparve improvvisamente.

— Sicuro — continuò ironicamente de Rieux — mentre noi e i nostri servi frugavamo in tutti i nascondigli del parco, mentre i domestici del duca chiudevano le porte del palazzo e visitavano ad una ad una tutte le camere, quell'uomo fuggiva, scavalcando il muro all'angolo del parco di Croixmare.

(Continua).

# REATI E PENE

## Il processo della ricevitrice postale
### imputata di peculato e falsi

(*Corte d'Assise di Torino — 2 novembre*).

La signorina Giovanna Scalisi alle 9 precise entra tutta vestita di nero nella gabbia di ferro in mezzo ai carabinieri, che la sorreggono. E' una figurina alta e snella, ancora giovane, ma nell'espressione del viso e negli occhi ancora rossi il pianto vi si legge tutta la tristezza e lo sconforto della sua anima. Finite le formalità di rito il presidente le riassume le imputazioni:

— Voi, signorina Giovanna Scalisi, siete accusata di avere in Torino, ed in più riprese dall'aprile 1902 al febbraio 1909, distratto in vostro favore parte del denaro affidatovi nella vostra qualità di ricevitrice dell'ufficio postale e telegrafico di borgo Vanchiglia, N. III, con danno, poi interamente risarcito, dell'amministrazione postale; e di avere ancora alterati i conti cinquinali, posteggiando anche le date a mano ed il bollo a calendario nelle partecipazioni di vari depositi.

L'imputata si alza ed incomincia punto per punto a giustificare i suoi atti:

— Mi si accusa — ella dice — di avere ritirate somme dai libretti di certe signore Lanz Maria, Bucciarelli Giovanna, Tomatis Maria e Salusse Adele. Io mi sono rivolta alla signorina Lanz in un momento di grandi strettezze finanziarie perchè mi concedesse in prestito la somma che essa teneva sul libretto di risparmio. Andai a casa e vi trovai la sorella Annita, la quale, alle mie richieste, mi concesse di ritirare la somma.

Il presidente l'interrompe:

— Guardi che la signorina Lanz Annita lo smentisce: essa ha dichiarato al giudice istruttore che non ha mai dato il suo consenso al ritiro di somme sul libretto della sorella.

L'avv. Poddighe fa osservare che a prova dell'accordo sta la cedoletta firmata dalla stessa Lanz.

E l'imputata continua:

— E' vero, è proprio così... Io poi partii per Roma per giustificarmi, come ho fatto, innanzi al Ministero che mi aveva sospesa: la signorina Lanz dubitando in quel mio viaggio una fuga, denunziò il fatto ed ecco perchè io venni a torto incolpata!

Nello stesso modo, e con il suo consenso l'imputata dice d'aver ritirato il denaro dalla signora Bucciarelli, e per le 300 lire della Tomatis Maria spiega che non fu altro che un ritardo nel consegnare il relativo vaglia. Riguardo poi all'ultimo libretto, a quello cioè della Salusse, la cosa avvenne così: E la signorina, che ha ripreso animo, si sporge con le braccia fuori della gabbia e gesticolando con bei modi racconta che la Salusse era al servizio in una famiglia presso la quale essa andava a far pratiche: che un giorno da lei le fu consegnato il libretto di risparmio per la rinnovazione con l'incarico di firmare anche la relativa domanda e di fare ogni e qualunque operazione abbisognasse.

— Per risparmiar tempo — essa continua — staccai dal libretto vecchio l'ultima cedoletta, ritirai le 100 lire che depositai nella cassa e diedi incarico ad una supplente di fare il libretto nuovo; questa se ne dimenticò e quando venne la Salusse a richiederlo questo non c'era... di qui la pretesa appropriazione delle 100 lire che invece erano nella cassa postale.

Per ultimo, sull'alterazione dei conti e delle date la Scalisi osserva che non fu altro se non una semplice posposizione di date e che fu costretta a [illegible] figurare i versamenti sui libretti eseguiti qualche giorno dopo, da un primo errore iniziale.

P. M. — Al giudice istruttore alla disse infatti che tutte queste alterazioni provenivano da un primo errore di 500 lire... Ma non le pare che avrebbe fatto meglio a denunciare il fatto all'ispettore?

L'imputata osserva che regolarmente lo denunziò, ma ciò nulla meno fu costretta alle dette posposizioni.

Prima che finisca l'interrogatorio il presidente vorrebbe sapere dove e come visse l'imputata durante i sei anni della sua latitanza.

— Non mi mossi mai da Torino — essa dice, — e dal giorno in cui fui sospesa lavorai di qua e di là per poter vivere.

— E non era preoccupata della condanna che le era stata inflitta?

— Io anzi l'ignoravo, e non ero preoccupata di nulla perchè avevo la coscienza sicura di non aver fatto del male: fui all'Istituto Tedesco poi da una mia zia, e mi stabilii in via Don Bosco, senza nascondere ad alcuno il mio vero nome, uscendo e rientrando in casa senza timore, e ciò fino al giorno in cui fui arrestata.

Nonostante tutto questo, la nostra Questura ha impiegati sette anni per rintracciarla!.

**Le testimonianze**

Nel pomeriggio vengono sentiti i testi:

Chiale Vittorio, ispettore e riposo delle poste, non è in grado di ricordare quanto ha denunciato sette anni fa: ad ogni modo crede che gli storni siano stati fatti apposta, e non rappresentino errori di contezzio.

Il commissario di pubblica sicurezza Musera brevemente informa sulla condotta della Scalisi, secondo lui, piuttosto leggera.

Francesco Edgardo udì parlare di debiti privati della signora Scalisi, e, a domanda dell'avv. Poddighe, risponde ch'egli crede avere la signorina Lanz [illegible] denunziando la titolare dell'Ufficio, perchè il consenso a ritirare la somma dal libretto doveva realmente essergli stato.

A questo punto, avendo il P. M. chiesta la lettura delle deposizioni scritte delle signorine Lanz, Salcesse, Cabiale, e della signora Bucciarelli, sorge incidente con la Difesa, la quale vorrebbe opporvisi. Ma il presidente risolve l'incidente, nel senso che di tali deposizioni si dia lettura.

Mariotti Gemma fu alle dipendenze della Scalisi, ma non è in grado di precisare i fatti, rimettendosi così a quanto depose in istruttoria.

Giordana Clemente, controllore all'Ufficio dei vaglia, conviene che spesse volte involontariamente vi siano negli [illegible] postali, specialmente nelle Succursali, delle irregolarità, e fornisce degli schiarimenti sul servizio interno delle Poste. E nello stesso senso depone l'impiegato postale Gatta Gi[illegible].

Merzoliora Ambrogio dà ultime informazioni sul conto della Scalisi, e ritiene che il ritardo nella partecipazione dei vaglia dipendesse dalla deficienza di personale.

Carino Felice e Po[illegible] Luigi dicono delle buone qualità morali della signorina Scalisi, e come questa continuasse a vivere in Torino sotto il suo nome, ignorando l'esistenza di una sentenza contumaciale a suo danno.

Domani le perizie, le arringhe e prima di sera la sentenza.

## Una lettera dell'avv. G. Caligaris
### a riguardo del processo Zeja

Riceviamo e pubblichiamo:

« Ill.mo Signor Direttore del giornale *La Stampa*,

« Ho letto sul Numero è corrente del suo pregiato periodico una lettera del signor Giuseppe Zola che, immediate l'esito e chiara risponderanza del Resoconto in questo giornale sue risultanze processuali, sotto le forme di rettifica, tratta, a modo suo la causa con un atto di insurrezione contro un'Ordinanza che lo rinvia a giudizio insieme al padre ed al fratello, per rispondere della triplice gravissima imputazione di falso, uso di falso e calunnia.

« Non avrei nulla da aggiungere in parte le inesattezze sui miei rapporti colla famiglia Zola; che neppure so dove abiti ne come sia costituita), tanto più che nessuna accusa fu elevata a mio carico dall'Autorità giudiziaria, la quale non ha neanche vista la possibilità di dovermi sentire in base al pur tanto consueto mandato di comparizione.

« E' mio dovere però provvedere alla tutela del mio onore fatto oggetto di un'aggressione col mezzo di contraffazioni e falsificazioni della mia calligrafia, accertate dalla magistrale relazione dei periti giudiziali prof. Turco e Vitale; come è mio dovere ricordare che l'Ordinanza del Giudice Istruttore ebbe il suggello della Sezione d'Accusa in base a circostanze schiaccianti di prova legale ed a non meno schiaccianti prove di ordine morale.

« Il signor Giuseppe Zola dice di attendere il pubblico dibattimento. Questo è cosa che riguarda lui nella sua qualità di imputato. Ormai per me il dibattimento non può avere interesse.

« Ho avuto il suffragio invidiabile dell'Autorità giudiziaria, e l'omaggio di innumerevoli colleghi insorti contro un attentato alla pace dei nostri studi ed alla serenità della nostra vita professionale.

« Non ho adunque altro da attendere nè da desiderare.

« Voglia gradire i sensi della mia distinta considerazione.

« Di V. S.

« Dev. : AVV. GUSTAVO CALLIGARIS ».

## Le tentazioni invincibili

(*Tribunale Penale di Torino — 2 novembre*).

La signorina Maria Rone, da poco tempo impiegata ad un Ufficio postale succursale di Torino, ed addetta alla delicata mansione del maneggio dei libretti postali di risparmio, non seppe resistere ad un malvagio pensiero: quello di appropriarsi di quei libretti, falsificandone le cedolette coi nomi degli intestatari ed appropriarsi di varie somme: complessivamente di L. 650.

Fatto semplice, rapido nella sua esecuzione, ma gravissimo nelle conseguenze: il falso in atto pubblico è punito con un minimo di tre anni.

Tale e non diversa sorte doveva attendere la disgraziata Rone, dopo che fu facilmente sorpresa, tratta in arresto, scarcerata di poi, ma citata in giudizio, a rispondere del duplice reato: di falso in atto pubblico e di appropriazione indebita qualificata.

Il Tribunale, ritenendola colpevole del solo reato di falso continuato, accordandole le diminuenti, che invocò per essa il suo difensore, in vista di un pietoso stato di cose, condannava la Rone a 2 anni, 11 mesi di reclusione, ed ai danni verso la Parte civile.

# Arti e Scienze

**INDISCREZIONI DRAMMATICHE**

## "L' Aventurier,,
### Quattro atti di Alfredo Capus
### al teatro della "Porte Saint-Martin,,

Parigi, 2 novembre.

Alfredo Capus — dopo un anno di silenzio — ritorna alla scena drammatica, che gli ha procacciato tin qui gloria e quattrini; e con una grande commedia in quattro atti, che avrà, nel Teatro della Porte Saint-Martin, a protagonista Luciano Guitry, il primo « Coq » di *Chantecler*, e l'interprete insuperato e insuperabile dei Bernstein, del Lemaitre, e del Porto Riche. Una nuova commedia dell'autore della *Veine* è, sempre, per i *boulevards*, un avvenimento importante. Molta, dunque, è la curiosità, e grande l'attesa.

Il Capus, senza rinunziare a quel suo roseo ottimismo, che gli ha procacciato la fama, ha cambiato un po' quella che era la sua maniera. Pur continuando a sostenere che, nella vita, tutto finisce per accomodarsi; o che, anche alle situazioni più tragiche, sorride, — non di rado, — un lieto fine, annacquando il suo volterio ottimismo, si è, per così dire, umanizzato: ha, cioè, dato alle sue finzioni sceniche una maggiore impronta di verità e di umanità.

Semplice è la trama della sua novissima commedia, che udremo — fra pochi giorni — alla Porte Saint-Martin, la quale, dopo 300 recite consecutive di *Chantecler*, abbandona il genere « eroico », il dramma di cappa e spada, il melodramma in versi, per ospitare la grande commedia moderna, e ciò mediante Luciano Guitry, — socio del signori Hertz e Coquelin, — e mirabile interprete dei lavori del Bernstein, del Lemaitre e del Bataille.

*L'Avventuriero* è in quattro atti: l'azione si svolge nella casa abitata da un ricco industriale, a nome Keroy, sita nei dintorni di Parigi. La famiglia dell'industriale si compone di un figlio, Gabriele, e della moglie di lui, la quale ospita in casa una giovane sorella, Genovieffa, bella, pura e intelligente fanciulla. Frequentano i Keroy vari amici: fra essi, Pietro Magnier, giovane ed influente deputato; Giulietta Darcourt, loro vicina di campagna, donna di tutte le civetterie e di tutte le eleganze, e la figliuola di lei, — carina oltre ogni dire, — a nome Giovanna.

Tanto Genovieffa, quanto Giovanna, cadono perdutamente innamorate di Pietro, il bel deputato, cui sorride una magnifica carriera politica, e per il quale battono molti cuori femminili.

Un bel giorno, reduce dall'Africa [illegible], sopraggiunge un uomo. In sulla quarantina, che una grande rinomanza accompagna: rinomanza, a dir vero, non troppo invidiabile, chè sul conto di lui si susurrano cose non belle: ma la seduzione di tale uomo è irresistibile. Nato per essere un dominatore, tutto gli riesce sempre nella vita; tanto vero che dalla miseria, in breve volgere di tempo, assolve a una grande ricchezza. Senza troppo badare ai mezzi, avendo soltanto di mira il fine, abbattendo tutti gli ostacoli che si paravano sul suo cammino, dando prova di una grande fiducia in se medesimo, e mettendo a profitto i ricchi doni onde natura gli fu larga, seppe levarsi dalla volgare schiera, e diventare una vera potenza. Poco gli importava che lo gabellassero col titolo di avventuriero. Lasciava dire gli altri, e continuava ad agire. Questo magnifico tipo di « uomo arrivato », che il Senegal aveva arricchito, ritornato in Francia strinse nodi d'amicizia con l'industriale e con tutta la sua famiglia, della quale era diventato l'ospite indispensabile. Dotato di molto buon senso e di una logica serrata, riusciva un consigliere prezioso per i suoi nuovi amici, i quali ricorrevano di continuo a lui per essere guidati nei loro affari: affari che andavano di male in peggio, sì da condurli, un brutto giorno, alle porte del fallimento. E il fallimento sarebbe giunto senza dubbio se egli non avesse messo a disposizione dell'industriale e del figlio di lui una ingente somma.

Ma a tanta generosità, più che il desiderio di salvare i Keroy dall'imminente disastro finanziario, contribuì un dolce sentimento d'amore nato nel suo cuore per la bellissima Genovieffa, che, sempre più innamorata del giovane deputato, non gli prestava attenzione di sorta. Vincerne la indifferenza, conquistarne il cuore, riuscire un giorno a farla sua, tutta sua e per sempre, diventò il solo scopo della sua vita. E a conseguire sì fatto scopo mise egli in opera tutte le sue facoltà, che erano molte e vive. Seppe manovrare con tanta dolcezza e abilità, seppe mostrarsi così come realmente era, uomo, cioè, un po' rude, senza scrupoli, senza eccessivi, ma pieno di cuore e di nascosti tesori di bontà, da finire per allontanare la bella creatura dal giovane deputato e aggiogarla al proprio carro. Nè dopo di averle salvato il padre dal disonore e il fratello dal suicidio, la vittoria finale era troppo difficile!

Tutta la virtù del lavoro del Capus sta nello studio diretto di un carattere: quello dell'avventuriero; carattere complesso, ma osservato con sicuro sguardo e riprodotto con mano esperta.

Luciano Guitry, che si è addirittura innamorato e immedesimato nel tipo, ne farà, a quanto si dice, una vera creazione d'arte e di vita. E se così è, alla commedia di Alfredo Capus non potranno sulla scena, che fu già quella di *Cyrano* e di *Chantecler*, non arridere sorti più che propizie.

**Camillo.**

## Ferruccio Benini al "Carignano,,

Ferruccio Benini da due sere è ritornato al Carignano per una breve serie di recite. L'insigne attore e i suoi valorosi compagni furono — è ovvio dirlo — riaccolti con la più viva simpatia, benchè in queste due sere, per le mesie commemorazioni che ricorrevano, egli non abbia ancora avuto in teatro il suo grande affollato uditorio.

Ieri sera fu recitata la *Famegia del Santolo*. La commedia di Giacinto Gallina, sempre così bella di semplicità, di umanità, ebbe dal Benini [illegible] interpretazione. E che preziose e [illegible] attrice ebbe l'artista eccellente nella Zanon-Paladini, nella Benini-Sambo e nella Bettini-Paladini, che sostenevano le altre principali parti della commedia, disse il pubblico con la sua costante attenzione, con i suoi applausi.

Stasera l'*Egoista* di C. Bertolazzi.

# Cronaca Cittadina

## La riunione aviatoria di Torino

*Nonostante il vento, ieri si è lavorato all'interno degli hangars di Mirafiori; il meccanico di Eros e quello di Fischer hanno montati i due biplani Farman.*

*Oggi giungeranno al campo gli aeroplani di Bielowucic e di Weiss, che erano ieri segnalati alla dogana di Modane.*

*Il cav. Perotti, direttore compartimentale dei telefoni, ha voluto completare il servizio telefonico per uso dei giornalisti. Alcuni impiegati presteranno servizio al campo stesso per cui gli interessati potranno richiedere comunicazioni, effettuando sul posto stesso i relativi pagamenti.*

*Le richieste per la vendita di biglietti giungono numerose da ogni parte alla Commissione, ma avvertiamo i lettori che la vendita si inizierà domattina venerdì, alle ore dieci, presso il Consolato del Touring, via Roma, 20.*

*Sabato mattina la vendita si inizierà per tempo a Porta Nuova in due speciali chioschi. I concessionari di vetture a cavallo e degli automobili hanno promesso di mettere in circolazione il maggiore numero di veicoli possibile, e ciò per rispondere al desiderio della Commissione, la quale si è preoccupata di assicurare il miglior servizio di trasporto. Il cav. Lauchard, direttore della Società delle tranvie a vapore, ha pure assicurato che il servizio dei treni verrà intensificato per l'occasione. Le partenze dei treni avranno luogo dalla via Sacchi. Treni speciali verranno poi organizzati dalle ferrovie e dalle tranvie a vapore, per facilitare il trasporto a Torino del pubblico proveniente dalle provincie piemontesi.*

## In difesa delle feste rionali

Come è noto, nell'ultima seduta del Consiglio comunale il consigliere Geisser ha espresso le sue lagnanze per le troppo frequenti concessioni ai Comitati rionali di organizzare pubbliche *festivals* anche in regioni centrali, e poichè l'assessore Toesca ha risposto che sull'argomento la Giunta avrebbe desiderato di conoscere — mediante una deliberazione consigliare — il pensiero preciso della rappresentanza civica, il consigliere Geisser ha annunziato che avrebbe presentato una mozione da discutersi in una prossima seduta.

Appena conosciuto il fatto, fra i commercianti di Borgo San Secondo è sorto il proposito di indire un'adunanza di rappresentanti di Comitati di tutte le regioni, allo scopo di iniziare un'azione di opposizione alla mozione Geisser. Tale riunione ebbe luogo ieri sera, nella sede del Circolo San Secondo, e ad essa intervennero una diecina di persone, rappresentanti di tutte di Circoli o Sodalizi regionali. Fra esse erano pure i consiglieri comunali Hatti, Avezzano, Sincero e Bosso ed il consigliere cantonale Saccrdolo. La seduta fu presieduta dal comm. Montaldo. Il quale, dopo brevemente dello scopo dell'adunanza, diede la parola all'avv. Zo, che, in nome degli esercenti della regione sostiene l'utilità delle feste rionali, sia dal punto di vista del movimento commerciale, sia dal punto di vista della beneficenza.

Nello stesso senso parlarono altri, fra cui il cav. Ronco, presidente della Lega elettorale.

Il consigliere Sincero rilevò essere inesatto ciò che dal lato estetico e morale la mozione Geisser ha una larga base nella coscienza pubblica, non essendo certamente nè bello, nè educativo lo spettacolo continuato di tanto baracche sbandierate nelle vie e nelle piazze. Non crede nemmeno che i *festivals* siano desiderati dagli esercenti; tutt'al più lo possono essere da qualche esercente, il cui negozio è vicinissimo ai punti più affollati. Nè crede nemmeno che la beneficenza debba soffrirne molto, perchè le 20 o 25 mila lire che possono rendere ai Patronati scolastici od agli Asili, le può dare senza grave sacrificio il Municipio.

L'avv. Valabrega si accosta a sua volta alle considerazioni che informano la mozione Geisser, che trova però inspirata essenzialmente dal desiderio di colpire i *festivals* delle regioni centrali e non quelli delle regioni periferiali.

Il consigliere Bosso si dichiara invece favorevole al mantenimento dei *festivals*, e così pure il consigliere Avezzano. L'uno e l'altro [illegible] nei lamentati sbandieramenti alcuna offesa al senso estetico, nè alla morale; vedono invece in essi un passatempo offerto alla popolazione che non può offrirsi degli altri svaghi; e che la popolazione non sia contraria è dimostrato, dicono, dal fatto che a tutte le feste popolari accorrono in folla i popolani. Entrambi credono che non debbano essere leggermente considerate le ragioni della beneficenza, poichè vi sono molte modeste Opere pie che da esse traggono il maggior cespite di vita. Avezzano, però, accostandosi ad un concetto dell'avvocato Caire [illegible] l'avviso che l'assemblea non debba deliberare alcun ordine del giorno, che forse potrebbe essere interpretato come un atto di coercizione morale verso il Consiglio.

Sull'argomento parlano ancora altri: e l'assemblea si conclude con l'approvazione del seguente ordine del giorno, presentato dall'avvocato Caire:

« I rappresentanti dei Circoli e delle Associazioni cittadine, pur ravvisando che siano ben gravi gli inconvenienti segnalati nella mozione su cui è chiamato a deliberare il Consiglio comunale, rassegnano al Consiglio stesso rispettosamente il voto che una migliore organizzazione, con un unico indirizzo faccia sì che le feste rionali, che almeno per ora sono nel sentimento della popolazione, possano meglio raggiungere anche lo scopo di beneficenza a cui sono essenzialmente destinate ».

Nella votazione si astennero naturalmente i consiglieri comunali.

### Teatro Alfieri

Il pubblico ha già dato da due sere il benvenuto alla Compagnia Ando-Paoli-Gandusio, che ha iniziato al teatro Alfieri il suo corso di recite.

Stasera si rappresenta la *Cioccolattaia* di Gavault, che ancora è nuova nella sua veste italiana.

### Il salto di un ubbriaco

Carlo Pietro Robiolio, d'anni 23, passava ieri barcollando, in preda alla più completa ubbriachezza, sul ponte Umberto I. Colà giunto, si appoggiò al parapetto, e dopo aver contemplato lungamente l'acqua torbida del Po, vi si gettò dentro a capofitto.

Un barcaiuolo ed altre persone, che passavano in quel momento sul ponte, si accorsero del suo atto e lo inseguirono in una barca, riuscendo a raggiungerlo e trarlo in salvo, prima che la corrente lo trascinasse lontano.

Trasportato sulla sponda destra, ebbe le cure del caso nella locale sezione delle guardie civiche, le quali lo accompagnarono poi sano e salvo alla sua abitazione.

### Lo sconosciuto

Fu medicato al San Giovanni dal dottor Cammera e giudicato guaribile in dieci giorni, l'operaio Eugio Sibano, d'anni 25, abitante in via Lucento, n. 11, che aveva riportato una contusione all'occhio sinistro in seguito a percosse ricevute da uno sconosciuto per futili motivi.

### Il sublimato

L'impiegato Mario Manzella, d'anni 17, nella sua abitazione in corso Principe Oddone, n. 44, ingoiò una soluzione di sublimato corrosivo allo scopo di darsi la morte. Accompagnato dalla « Croce Verde » e dai genitori al San Giovanni, vi fu fatto ricoverare dal dottor Preti, che si riservò sulla prognosi.

Il Manzella non volle assolutamente dire il motivo che lo spinse ad avvelenarsi.

### Carrettiere investito

Il carrettiere Filippo Ciarati, d'anni 43, abitante ad Altavilla Monferrato, mentre passava in piazza Maria Teresa, fu investito da una tranvia municipale e cadde, riportando contusioni varie. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 5 giorni.

## Una lettera inedita della Principessa Clotilde a Vittorio Emanuele II

In occasione delle prossime nozze del principe Vittorio Napoleone colla principessa Clementina, riesce di attualità la seguente lettera inedita, scritta dall'augusta principessa Maria Clotilde a Vittorio Emanuele II. E' noto che nel 1870 la principessa Clotilde viveva a Parigi coll'imperiale principe consorte Gerolamo Napoleone unitamente alla famiglia imperiale. Dopo la disfatta di Sedan, Vittorio Emanuele II, preoccupato per le sorti della augusta sua figlia, scrisse alla principessa Clotilde avvertendola di avere tutto disposto per la sua fuga da Parigi: aggiungeva poi che un generale italiano la avrebbe attesa al confine e l'avrebbe quindi portata in salvo a Torino presso la famiglia reale.

La principessa Clotilde ricevuto questo messaggio, rispose a Re Vittorio Emanuele con la seguente lettera:

« *Maestà!*... Ella sa come lo sia sempre stata devota verso di Lei, ma in questo momento non posso obbedire a quanto Ella mi consiglia, perchè se io fuggissi dalla Francia, i miei figli arrossirebbero di riporvi piede. E poi, Ella ben lo sa che Savoia e paura non si sono mai incontrati. Viole che si incontrino in me?... »

Vittorio Emanuele II lesse questa lettera a Quintino Sella, il quale gliela domandò come premio di quanto l'illustre statista aveva fatto per la Monarchia e per la Patria.

Vittorio Emanuele rispose allora: « Ve la darò quando mi porterete a Roma ».

Più tardi, cioè qualche anno dopo, Re Umberto donava la lettera suddetta a Quintino Sella: attualmente l'autografo si trova tra le carte della famiglia Sella, custodite dal comm. Corradino Sella sindaco di Biella.

### La Regina Margherita all'Esposizione

Ieri, verso mezzogiorno, la regina Margherita, giunta in automobile da Stupinigi, si è recata all'Esposizione, ove fece una breve visita ai lavori.

L'augusta Donna si dimostrò ammirata della rapidità con cui questi procedono ed espresse ai membri del Comitato, presenti, il proprio compiacimento.

### Il ritorno della Duchessa madre

S. A. R. la duchessa Elisabetta di Genova, che ha felicemente superato la grave malattia da cui fu colpita nell'estate scorsa, sta per lasciare la sua prediletta residenza di Stresa, per fare ritorno a Torino.

### Il Prefetto di Roma

Ieri è giunto nella nostra città proveniente dalla capitale, il prefetto di Roma, senatore Annaratone, il quale ha preso stanza nell'*Hôtel Bologna*.

### Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di venerdì prossimo.

### Due truffatori all'americana gabbati all'italiana

Questa volta — sia lode al cielo! — i truffatori all'americana hanno fatto fiasco. E' la legge di compensi che impera anche su di essi. Si potrebbe dire, sul motivo ritornante dei pifferi di montagna, che andavano per truffare e furono truffati.

I due messeri, dunque, dei quali ci rincresce di non poter tramandare ai posteri nome e cognome, passeggiando nei dintorni di Porta Nuova, si imbatterono in un individuo, che credettero fosse un buon soggetto. Se ne andava bighellonando con una borsetta in mano e una bombetta in testa, e si guardava intorno con una tale aria d'ingenuità, da farlo credere a prima vista un buon provincialotto capitato a Torino per uno sbaglio di treno.

Convinti d'aver acciuffato un pesciolino... favorevole, i due lo avvicinarono, prima uno e poi l'altro, con abili raggiri e incominciarono a recitare la notissima commedia della « truffa americana ». L'altro beveva a bocca aperta le loro parole ed era così facile e docile a lasciarsi abbindolare, che essi decisero di tentare subito il colpo definitivo.

Lo accompagnarono in un caffè, dove, secondo il loro sistema, offrirono grandiosamente così le bibite al loro soggetto. Questi, che era d'una meravigliosa arrendevolezza, lasciò fare. Ma ad un certo punto, quando secondo il procedimento in uso in simili truffe, si sarebbe dovuta fare la fusione delle sostanze, il soggetto, si alzò in piedi e con piglio starbaldissimo disse:

— Signori, mi pare che la commedia potrebbe anche finire... Ma poichè voi la continuate, sarò io che la finirò... e sono io che me ne vado.

Quello che seguì è facile immaginarlo: in fuga dei truffatori che s'eran visti così repentinamente scoperti, e una gita in Questura dell'astuto « gabbato » che denunciò il fatto, dichiarando di essere un viaggiatore di commercio.

### Coltellate senza motivo

Il carrettiere Giuseppe Porino, d'anni 21, venne avvicinato da uno sconosciuto, presso Verrua, di notte tempo, e fu colpito con un coltello al viso, riportando due ferite guaribili in 8 giorni.

Lo sconosciuto feritore venne arrestato poco dopo dai carabinieri.

Il ferito si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni.

### L'infortunio di un muratore

Il muratore quindicenne Cesare Losa, lavorando in Borgo Vittoria, per l'impresa di costruzione Colombo, fu colpito al capo da un asse caduto dall'alto, così da riportare la commozione cerebrale. I militi della *Croce Verde*, lo trasportarono al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono in pericolo di vita.

### Un sacco sulle braccia

Il fattorino Battista Carello, di anni 22, abitante in via Circonvallazione, N. 12, mentre accomodava dei sacchi di carbone sopra un carro all'angolo delle vie Madama Cristina e Berthollet, fu colpito da uno dei sacchi, che gli cadde addosso, producendogli la frattura del due avambracci.

Fu trasportato al San Giovanni dove venne giudicato guaribile in 40 giorni.

## Stato Civile di Torino

2 novembre 1910.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MORTI: Tagliero Placida n. Vaccarino, di anni 81, di Torino, casalinga, via Santa Chiara, 62.

Pezzati Felice, id. 67, di Torino, commesso, via San Domenico, 28.

Galleno Lorenzo Carlo, id. 64, di Moncalieri, telegrafista, via Fucina, 16.

Stroppiana Maria, id. 37, di Castagnole, fantesca, via Baretti, 75.

Sogno Vittorio, id. 31, di Quaige (Savoia), impiegato, via Privata Lanza, 2.

Zubbeni Luigi, id. 22, di Trecate Vercellese, calzolaio, via San Rocchetto, 2.

Piovano Giacomo, id. 81, di Torino, lavandaio.

Porporato Bartolomeo, id. 57, di Volvera, falegname.

Mie Celestino, id. 54, di Torino, decoratore.

Paschi Sebastiano, id. 59, di Torino, merciaio girovago.

Chiaberto Maddalena, id. 18, di Torino, cameriera.

Gola Giuseppe, id. 35, di Chivasso, falegname.

Destefanis Margherita n. Demarchi, id. 44, di Ala di Stura, esercente.

Corso Giuseppe, id. 39, di Torino, pompiere.

Gromont Giuseppina ved. Bigollino, id. 71, di Torino, agiata.

Aburrà Metilde Domenica, id. 30, di Crissolo, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

## Una violenta mareggiata in Liguria
### La linea Genova-Spezia interrotta

Genova, 2, ore 18.

Stanotte e stamane una violenta mareggiata infuriò sulla riva di Levante. Alla stazione di Deiva la furia dei marosi asportò i binari per una ventina di metri, interrompendo il transito. I treni da e per Spezia fanno il trasbordo.

Il treno diretto N. 3, in partenza da Genova per Roma alle 13, fu avviato per Novi-Piacenza-Parma-Sarzana e Spezia.

Si spera che nel pomeriggio si riattiverà la circolazione sopra tutto un solo binario.

La mareggiata imperversò anche sulla riviera di Ponente. Non vi furono gravi danni.

Può darsi che stasera la linea venga riattivata con un solo binario. La mareggiata è stata molto violenta nella spiaggia di Sestri Levante. Quasi tutta la popolazione fu durante la notte in veglia, trepidante, perchè le acque di levante e di ponente si riunirono nella piazza del Municipio. Il cutter Vincenzina, carico di olio del compartimento marittimo di Torre del Greco, come altri bastimenti avendo rotto gli ormeggi. Per il pronto intervento di alcuni animosi i componenti l'equipaggio del cutter furono tratti in salvo, il bastimento però per ora è irreperibile.

Si ha notizia che anche lungo la riviera di Ponente vi è stata una mareggiata alquanto furiosa, però con violenza minore di quanto lo sia stato nella riviera di Levante.

### Tentata rapina ad Ivrea

Ivrea, 1, ore 21.

Stasera due maestri di Pavone transitavano per la strada provinciale quando furono aggrediti da due sconosciuti che tentarono di depredarli di quanto avevano indosso. I due disgraziati si misero a gridare: alle loro grida accorse gente, che mise in fuga i due aggressori.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 2 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 731,2; ore 15: 731,3; ore 21: 735,8.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme a nord in gradi centesimali: Massima 14 6 Minima + 7,2

*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 1° + 15,9

Temperatura minima della notte dal 1° al 2 + 4,1

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Impresa Teatrali — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 1 10.

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F. Chiarella — (Compagnia drammatica Veneta del cav. Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *L'Egoista*, commedia, in quattro atti, di Carlo Bertolazzi — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F. Chiarella — (Impresa spettacoli d'opera Celli) — Ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, melodramma del maestro Pietro Mascagni; *Pagliacci*, dramma lirico, in due atti, del maestro Leoncavallo (Prezzi ridotti). Ingresso Platea e Loggione L. 1 20.

TEATRO ALFIERI — Impresa Sarin-Zerboni — (Compagnia drammatica Ando-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *La piccola cioccolattaia*, commedia in tre atti di Paul Gavault, traduzione di Aderti (Novità) — Prima rappresentazione — L. 0 60.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Sogno di Valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teatro Carbonelli) — Ore 20,45: *Le cese d'Cocla*, commedia in tre atti, di F. Garelli — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 20,45: *Robinson Crusoè*; *Il paradiso delle bebè*.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

Ieri decedeva improvvisamente

**GIO. BATTISTA DATA, Industriale**

d'anni 45

La moglie, i figli, fratelli, nipoti e congiunti affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Forno Rivara giovedì, 3 corrente, alle ore 10.

Nell'età degli Angioli, ieri mattina volava al Cielo, a 10 mesi, il caro bambino

**Musso Stefano**

Coll'angoscia nel cuore, ne danno il triste annunzio il padre ALBERTO, Chimico-Farmacista, la madre MARIA ROVANO, i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. (c 35753

La sepoltura ha luogo oggi, 3, alle ore 10, partendo da Corso Ponte Mosca, 27 bis.

Oggi, alle ore 19,30, munito dei conforti religiosi, spirava

**Tomaso Buslacchi**

Le sorelle IDA, ELVIRA, ANGELA col marito Dott. GIOACHINO RE e figlio ALBERTO, e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

Barge, 1.o novembre 1910.

I funerali avranno luogo in Barge giovedì, 3 corr., alle ore 15.30. 35617

*Non si mandano partecipazioni speciali.*

L'altra sera, alle ore 20, improvvisamente, rendeva la sua bell'anima a Dio

**Pezzati Felice**, d'anni 67,

*Commesso R. Manicomio di Torino e Massaro Real Chiesa S. Sudario*

La moglie BOGLIONE CATTERINA; i figli NATALE, FRANCESCO, PAOLINA, VINCENZO e parenti tutti, con vivo dolore, partecipano la grave perdita. 35627

La sepoltura ha luogo stamane, giovedì, alle ore 8 1/2, partendo da via S. Domenico, 28.

Il figlio, le nipoti e parenti tutti, commossi e riconoscenti del plebiscito d'affetto e di cordoglio che tutta Piscina volle dare al loro caro estinto

**Cav. Pasquale Camussi**

ringraziano di vivo cuore quanti intervennero ai suoi funerali ed in modo speciale coloro che ebbero per lui parole di elogio e di compianto.

La Messa di settima sarà celebrata in Piscina sabato, 5 novembre, alle ore dieci. (c 35678

I parenti tutti del compianto

**Ernesto Zmilio**

sentitamente ringraziano il Comm. Lemmano e famiglia, gli impiegati del Cotonificio Lemmano, gli amici e quant'altri vollero recare un'ultima dimostrazione d'affetto e simpatia al loro caro Estinto. (c 35635



**Società Anonima Cooperativa Piemontese per la COSTRUZIONI EDILIZIE fra OPERAI MURATORI**

**TORINO**

Si avvisano i Soci che l'assemblea straordinaria già indetta con altro avviso è nuovamente convocata pel giorno 20 novembre c. a., nei locali dell'Associazione Generale degli Operai, corso Siccardi, 12, alle ore 21 del giorno predetto, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni della Presidenza e del Consiglio d'Amministrazione;
2. Scioglimento anticipato della Società;
3. Nomina del Liquidatore e poteri a conferirsi;
4. Deliberazione eventuale sul compenso al Liquidatore. c 35512

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.



Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

# ULTIME NOTIZIE

## Il retroscena della crisi ministeriale in Francia

### Il nuovo Gabinetto sarà costituito in giornata?

(Servizio speciale della Stampa).

**Parigi, 2, ore 1.**

*Il Ministero Briand, che ha lasciato oggi il potere, era succeduto il 24 giugno 1909 al Ministero Clemenceau, rovesciato qualche giorno prima dalla Camera, in seguito all'incidente Delcassé-Clemenceau. Esso ha dunque vissuto un anno e tre mesi, e, più esattamente, 464 giorni. Ora siamo in piena crisi, e sembra che la sua soluzione non debba riuscire così facile come fan credere le circostanze in cui si è prodotta. Voci contraddittorie corrono nei circoli politici, mentre i giornali mettono innanzi le supposizioni più svariate circa il retroscena delle dimissioni del Gabinetto.*

*Si nota che, dopo il Consiglio dei ministri, Briand ha avuto una lunga conferenza con Millerand, e si conferma che questi non abbandonerà il presidente del Consiglio.*

### Viviani boicottato dai suoi impiegati?

*Quanto a Viviani, si insiste nell'affermare che egli, contrariamente alle dichiarazioni ufficiose, era già dimissionario fin da sabato sera, chè il presidente del Consiglio aveva ricevuto una lettera da lui, in cui esprimeva l'intenzione di andarsene, e che su questo proposito fu mantenuto il silenzio soltanto perchè fin da quel momento Briand si proponeva di condurre i suoi colleghi alle dimissioni collettive.*

*Ma come mai Viviani si era dimesso? Un giornale della sera assicura che dai principii di ottobre una specie di sciopero generale del personale del Ministero del lavoro aveva reso il compito di Viviani quasi impossibile. Questa attitudine dei funzionari grandi e piccoli era una conseguenza dell'autoritarismo del ministro ed il metodo delle braccia incrociate fu applicato in quel Dicastero tre settimane fa. Gli impiegati eseguivano alla lettera gli ordini del ministro, ma non si faceva niente di più. Nemmeno una piccola nota era redatta senza che fosse dettata dal Viviani in persona, e per tutte le necessità amministrative, per lo svolgimento dei servizi correnti, vi era tutta una forza di inerzia, una specie di sabotage fatto mediante l'astensione di ogni sforzo. Non si ignora che il personale del Ministero del lavoro era in parte reclutato tra i Comitati elettorali: ora, gli antichi amici di Viviani, fin dal principio, si adattavano male all'aria di importanza che egli si dava ed alle brusche maniere di comandare. Così, il ministro del lavoro, boicottato, messo all'indice dai sindacalisti e dagli impiegati del proprio ufficio, dovette contro voglia considerare come impossibile la sua permanenza al Ministero.*

### Il Presidente della Camera contro Briand

*Un altro degli episodi salienti della crisi riguarda Brisson, presidente della Camera. Ricevuto da Fallières alle 2.30, Brisson avrebbe consigliato al Presidente della Repubblica un Ministero radicale socialista appoggiato sull'antico blocco ricostituito, e si sarebbe mostrato particolarmente ostile a Briand. Non sembra che il consiglio di Brisson abbia molto influito su Fallières, poichè si è notato che, dopo aver intrattenuto il presidente del Senato per mezz'ora, il Presidente della Repubblica non ha accordato che pochi minuti al presidente della Camera. A meglio lumeggiare lo stato d'animo di Brisson verso Briand, si racconta che sabato sera il Presidente della Camera riunì il Consiglio di presidenza per porre il seguente quesito: era proprio necessario pubblicare nel Giornale ufficiale il discorso che Briand aveva pronunciato in mezzo al tumulto? L'ufficio si pronunciò affermativamente. Ma che cosa pensare — chiedono alcuni giornali — del signor Brisson, che suggeriva l'idea di complicare il sollevamento ed il sabotage iniziato dai socialisti?*

### Millerand escluso?

*Intanto, mentre continuano a fabbricarsi liste su liste, tutte molto ipotetiche, si apprende che Briand avrebbe dichiarato che nessuno dei ministri che presero parte attiva ed evidente nelle recenti grandi battaglie parlamentari, parteciperanno al nuovo Gabinetto. Questa notizia è in contrasto specialmente con quella, data per certa da alcuni giornali di stasera, circa la partecipazione del Millerand al nuovo Gabinetto. Infatti, se è vera l'affermazione di Briand, Millerand sarebbe escluso innanzi a tutti. Una decisione definitiva è attesa dall'arrivo imminente del deputato Lafferre e del senatore Monis.*

*Infatti, Briand ha fatto chiamare a Parigi il signor Monis, senatore della Gironda, ed ex-guardasigilli nel Gabinetto Waldeck-Rousseau, che è partito subito da Bordeaux.*

*Nella serata il signor Briand è tornato all'Eliseo per mettere il presidente della Repubblica al corrente dei suoi negoziati. Stamane egli conferirà anche con altri parlamentari, ed a mezzogiorno conta di aver terminato i preliminari. La crisi entrerà allora in una fase risolutiva per la distribuzione dei portafogli. Non ci sarà da sorprenderci se il Gabinetto risulterà costituito nella giornata.*

## La deliberazione di uno sciopero generale d'un giorno in Austria-Ungheria

(Servizio speciale della Stampa).

**Vienna, 2, ore 1.**

Telegrafano da Braga alla *Neue Freie Presse* che il congresso socialista che è radunato da tre giorni, ha deciso di accordarsi con il Comitato socialista di tutte le provincie austriache allo scopo di proclamare per tutto l'Impero, prima della riapertura del Parlamento, uno sciopero generale di un giorno come protesta contro il rincaro viveri e contro gli impedimenti che si pongono ad una politica democratica. I rappresentanti delle Organizzazioni dei ferrovieri hanno dichiarato di essere pronti a secondare con la resistenza passiva questa dimostrazione. Non è inopportuno notare che tale movimento potrebbe rendersi grave, mentre sarebbe certamente alquanto nuovo nella storia austriaca di questi ultimi anni.

## Si domanda di agire contro i rivoluzionari bulgari

(Servizio speciale della Stampa).

**Vienna, 2, ore 1.**

I giornali di Vienna pubblicano dinuovo notizie sensazionali dall'Oriente. Telegrafano da Costantinopoli che nel distretto di Kossovo ad Alvagna furono trovati sepolti nella campagna 148 fucili, 18 bombe e settemila cartucce, e molti importanti scritti del partito rivoluzionario. Sono stati arrestati alcuni bulgari e deferiti alla Corte marziale. Il Governo turco ha deciso di scaglionare lungo la linea ferroviaria europea delle truppe per difenderla da consimili attentati.

I giornali domandano che il Governo agisca energicamente contro i bulgari, come ha fatto contro i ribelli albanesi.

## La partenza del Kronprinz per Genova

**Berlino, 2, ore 21.**

Questa mattina, alle ore 6, sono partiti il Kronprinz e la Kronprinzessin per la prima tappa del loro viaggio in Asia. L'Imperatore si è recato a salutare la coppia alla partenza del treno, che è l'ordinario diretto Berlino-Genova, via Chiasso. Il Kronprinz si imbarcherà a Genova sul piroscafo *Prinzessin Ludwig*, che toccherà Porto Said 18 del mese e che giungerà a Colombo il 20. Gli altri punti che visiterà il Kronprinz saranno: Ceylan (dove la Kronprinzessin lo lascierà per fare ritorno in Germania), Bombay, Calcutta, Singapore, Bangok, Seiangai, Kiautschou e le principali città del Giappone. Il suo ritorno avrà luogo per la Siberia nel mese di maggio.

## Il nuovo "attaché" tedesco della marina a Vienna

**Berlino, 2, ore 22.**

All'interessante notizia della creazione di un *attaché* della marina, il *Berliner Tageblatt* aggiunge i seguenti particolari: «Finora la Germania non aveva che sei *attachés* per la marina: a Parigi, Londra, Roma, Pietroburgo, Washington e Tokio. L'*attaché* di Pietroburgo si occupa anche della marina della Svezia, Norvegia e della Danimarca; quello di Roma si occupa anche di quella austriaca; ma le nuove costruzioni austriache rendono oggi il posto dell'*attaché* di Roma così faticoso, che il Ministero della marina si vide nella necessità di sgravarlo della parte austriaca, nominando un *attaché* a Vienna. Per il nuovo posto si fa il nome del capitano di fregata Hoepfner.

## Il mare del Nord in tempesta

### Navi e velieri affondati

(Servizio speciale della Stampa).

**Berlino, 2, ore 1.**

Si annunziano da tutti i porti del Mare del Nord perdite di piccoli bastimenti e velieri, in seguito ai violenti temporali scatenatisi durante la notte. A Cuxhaven sono affondati tre velieri. In tutta la costa danese il mare era così violento che ha allagato tutte le città marinare. Un veliero con cinque uomini si è perduto presso Esberg, un altro a Skagen; molti che erano al largo non hanno potuto riparare ad Ostenda. La tempesta ha infuriato anche in tutto il Belgio. Per ovviare ai frequenti naufragi che i temporali invernali causano nel Mare del Nord, il Governo tedesco ha deciso di sostituire le finora usate segnalazioni ottiche dei semafori alle navi in vista con un servizio di telegrafia senza fili. Due volte al giorno i bollettini dell'Osservatorio di Amburgo, con le previsioni delle prossime sei ore, saranno inviati alla stazione di telegrafia senza fili di Norddeich e saranno trasmessi a tutti i piroscafi. Tutti i piroscafi che abbiano ricevuta tale comunicazione sono tenuti a trasmetterla, per mezzo di segnali ottici, a tutti i velieri e piccoli vapori che incontrano.

## Un violento uragano in Savoia

**Chambery, 2, ore 23.50.**

Questa notte un violento uragano ha causato gravi danni nella vallata di Chambery. Parecchi sono gli alberi sradicati e le frane prodotte dalla pioggia.

## Un nuovo fucile dell'esercito svizzero

(Servizio speciale della Stampa).

**Berna, 2, ore 1.**

L'autorità militare svizzera procede attualmente ad esperimenti di un fucile automatico, ma la Commissione tecnica che deve dare il proprio parere su questo fucile ha spedito alla Commissione parlamentare un rapporto, nel quale dice che i risultati sinora ottenuti non sono soddisfacenti, e che non si trova nessun fucile automatico possibile. Nella relazione è pure detto che l'attuale proiettile dell'armata svizzera risulta antiquato rispetto a quello degli altri Stati limitrofi, i quali hanno adottato da tempo proiettili cuneiformi. La cartuccia 1908 proposta dalla Commissione per l'esercito svizzero può competere per forza offensiva coi proiettili a punta delle altre nazioni. Solo per ottenere un maggiore rendimento in tempo di guerra con tale cartuccia è necessario apportare alla canna del fucile attuale svizzero opportune modificazioni.

## Il testamento di miss Nightingale

(Servizio speciale della Stampa).

**Londra, 2, ore 0,30.**

Viene reso oggi noto il testamento di miss Nightingale, la pia donna che rimase celebre per le sue opere di soccorso ai feriti sui campi di battaglia di Crimea. Essa nel suo testamento disponeva che il suo corpo venisse concesso ad un ospedale per la vivisezione, nell'idea di giovare alle ricerche scientifiche, e chiedeva anche che i funerali si facessero nel modo più semplice possibile, senza carattere di pubblicità, e che nessun monumento e nessuna lapide venisse posta alla sua sepoltura. Però i desiderii della pia donna sono stati soltanto in parte esauditi.

## Delittuoso tentativo in una linea ferroviaria

(Servizio speciale della Stampa).

**Reims, 2, ore 24.**

Stanotte è stato commesso un delittuoso tentativo alla stazione di Epernay. Sono stati danneggiati i binari in modo che una macchina in manovra è deragliata. La linea principale è rimasta ostruita dalle ore 1 alle 5 del mattino. I treni hanno subito dei ritardi. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

## La gravità dello sciopero nelle miniere del Galles

(Servizio speciale della Stampa).

**Londra, 2, ore 1.**

La situazione nelle miniere del Galles meridionale, dove infieriscono da qualche tempo gli scioperi, va facendosi sempre più grave. Il numero degli scioperanti va estendendosi di giorno in giorno. Fino a ieri i minatori che si trovavano in sciopero ascendevano a 30 mila, ed oggi altri sei mila hanno abbandonato il lavoro. Inoltre i macchinisti e gli scaricatori delle altre miniere dei dintorni cominciano a scioperare essi pure per atto di solidarietà.

Giunge intanto notizia di un serio incidente avvenuto oggi nel centro minerario della regione di Twanfero. Una turba di minatori ha preso a sassate un direttore tecnico e un proprietario di una miniera. Essi dovettero darsi alla fuga, e riuscirono a stento a prendere rifugio in una stazione ferroviaria, dopo avere risposto all'attacco con colpi di rivoltella, che per fortuna non colpirono alcuno. Le porte della stazione vennero immediatamente chiuse in faccia alla turba. La folla rivolse allora le sue ire contro una squadra di crumiri impiegati nella miniera: dovette accorrere un buon nerbo di agenti di polizia per difenderli dalla sassaiuola. Per evitare maggiori guai, la polizia circondò i minatori, e li scortò alla stazione ferroviaria, nell'intento di farli partire per il loro paese. La stazione venne immediatamente assalita dalla turba scioperante, che si aprì una breccia nel muro di cinta, ed invase la piattaforma, scagliando grosse pietre e mattoni contro i vagoni in cui avevano preso posto i crumiri in partenza. Dopo la partenza del treno gli scioperanti ritornarono alla miniera e si abbandonarono ad atti vandalici, tagliando fili telegrafici ed estinguendo il fuoco e danneggiando tutti gli uffici.

## Vittoria liberale in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

**Londra, 2, ore 1.**

Si sono conosciuti soltanto nel pomeriggio di oggi i risultati dell'elezione suppletiva di Walthamstown, la quali ebbero luogo ieri. Il candidato liberale uscente è riuscito in modo trionfante con una maggioranza di oltre due mila voti sul competitore unionista. A questa elezione si attribuiva una non lieve importanza in quanto essa dovrebbe servire in certo modo a tastare il polso al corpo elettorale inglese intorno alla nuova tattica conciliante del Ministero liberale, e più specialmente intorno al progetto della riforma delle tariffe. La lotta di Walthamstown presenta altresì un carattere di una grandezza e di una vivacità singolare. La giornata certamente è stata poco favorevole per il partito unionista. Si confermano infatti le previsioni che nelle elezioni prossime il partito unionista non riuscirà ad afferrare il potere; secondo altri la vittoria liberale di ieri potrebbe anche avere una certa influenza sull'ulteriore svolgersi della conferenza tra i *leaders* liberali ed i *leaders* conservatori intorno alla riforma della Camera dei lordi, conferenza che oggi ha tenuto la sua 19.a seduta.

## Il Kaiser andrà a Madrid?

**Madrid, 2, ore 24.**

Si assicura che delle trattative sarebbero state iniziate attualmente colla Cancelleria tedesca, circa una visita dell'Imperatore Guglielmo a Madrid, durante il prossimo anno.

## Lo stato del principe ereditario di Serbia

**Belgrado, 2, ore 24.**

Il Bollettino, pubblicato stamane, sullo stato di salute del Principe ereditario, dice che è stato in istato di agitazione fino a mezzanotte, in seguito ad eccessi di tosse. Si è addormentato di un buon sonno sino al mattino. I polmoni mostrano ancora le traccie di una leggera bronchite secca. La temperatura del malato è di 38.3. Il suo stato che concorda col corso che ha subito la malattia, è soddisfacente.

## Quadri di Segantini all'asta di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

**Berlino, 2, ore 1.**

Il 15 novembre si venderà, all'asta, in Berlino, nella bottega di oggetti d'arte di Lepke, una importantissima collezione di quadri di Segantini.

I quadri appartengono alla Grubicy di Milano. Si tratta di 18 dipinti, tra cui «Le due madri», «La dea dell'amore», ed altri di capitale importanza, oltre a molti disegni e studi.

## Un incidente a bordo di un sottomarino

**Tolone, 2, ore 24.**

E' avvenuto un incidente a bordo del sottomarino *Gay Lussac*, che si termina di costruire nell'arsenale Murillon. La chiavetta che tratteneva i piombi di salvataggio è stata tolta, e questi, che hanno un peso dal 5 al 6 mila quintali, sono caduti in mare. Il prefetto marittimo è stato avvertito, ed ha aperto un'inchiesta. Non si crede si tratti di dolo. Si tratterebbe invece dell'imprudenza di un operaio. Una squadra di palombari è stata inviata a Murillon per tentare di ricuperare i piombi.

## L'on. Luzzatti a Como

**Como, 2, ore 21.**

L'on. Luzzatti è venuto oggi a Como da Cernobbio a piedi, accompagnato dal suo segretario particolare e dai nipotini. L'on. Luzzatti ha visitato minutamente il nostro Duomo, poi si è recato a colazione a Brunate in compagnia dell'on. Baragiola, del conte Bel[illegible]no, del conte Olgiati, consigliere delegato della prefettura di Como, del conte Reina, sindaco di Como, e del cav. Masnero, direttore della *Provincia di Como*.

L'on. Luzzatti si intrattenne lungamente sul progetto di legge per i giornalisti, disapprovando il progetto della Commissione. Di ritorno a Como si è recato a visitare l'Istituto Carducci, che ha ammirato vivamente, congratulandosi coll'ing. Nessi, presidente dell'Istituto. Alle ore 15 l'on. Luzzatti è ritornato a Villa d'Este. Egli ripartirà domani alla volta di Roma.

## Domani Luzzatti ritorna a Roma

**Roma, 2, ore 22.**

L'on. Luzzatti farà ritorno a Roma venerdì 4, per non più allontanarsi secondo sua intenzione di lavorare in questo mese, unitamente ai suoi colleghi di Gabinetto, per preparare i progetti che il Governo intende presentare al Parlamento nella prossima riapertura della Camera. L'on. Luzzatti si tratterrà questi due giorni a Villa d'Este in Cernobbio. Oggi in automobile fece una gita sul lago, ed alle 15 si è recato a fare visita alla contessa Ottavia Revel, nella villa che abitò in questi ultimi tempi il compianto generale.

## L'incidente di Hodejda in via di soluzione

**Roma, 2, ore 21.**

L'incidente di Hodejda, consistente nella confisca da parte delle Autorità turche delle mercanzie esistenti a bordo del sambuco *Genova*, battente bandiera italiana, si avvia alla soluzione. Nel colloquio avvenuto a Costantinopoli, fra l'ambasciatore d'Italia, barone Mayor des Planches, ed il ministro degli esteri turco, l'ambasciatore italiano ha energicamente sostenuta l'azione esercitata dal console italiano di Hodejda, il quale ha sempre affermato che se anche fosse provato che il sambuco *Genova* esercitasse il contrabbando, non si potrebbe in alcun modo giustificare la confisca delle mercanzie. Al nostro Ministero degli esteri si è decisi ad andare in fondo alla questione, senza transigere.

Infatti, in base a che le Autorità turche dello Yemen sostengono si trattasse di contrabbando? In base a questo, sopra tutto, che il sambuco *Genova*, partito da Massaua con le carte regolari, per lo sbarco a Giza, è stato invece sorpreso sulla costa di Hodejda a sbarcare la mercanzia. E' questa prova sufficiente per affermare senz'altro il contrabbando.

I conduttori del sambuco sostengono, e questo è facilmente controllabile, che durante la rotta per Giza essi sono stati costretti a sbarcare momentaneamente presso Hodejda, da una improvvisa avaria, che dovevano riparare. Ebbene, chi è pratico di quel genere di navigazione e degli usi che la regolano, sa benissimo che simili casi si avverano ogni giorno. E quale è, in tali casi, la buona norma, la consuetudine, il diritto, che le Autorità locali debbono seguire? Non certamente, nè la confisca delle merci, nè il sequestro del sambuco, ma semplicemente quest'altra. Le Autorità si devono limitare ad attendere il riparo dell'avaria, esercitare una sorveglianza sulle merci, ed obbligare la gente del sambuco a rimbarcare tutto e riprendere la rotta regolare per il posto di sbarco indicato dalle carte di cui il sambuco è munito.

Così stanno i fatti. Perciò, risulta in modo inoppugnabile che le Autorità turche agirono illegalmente, mentre opportuno fu dunque l'atto energico del nostro console, e ben opportuni i provvedimenti del nostro Governo.

La *Tribuna* osserva, a proposito dell'incidente di Hodejda, che la questione è certamente piccola in sè, ma diventa certamente gravissima per chi voglia, per caso, considerarla come episodio singolo ed iniziale di una eventuale ripresa di una serie di fatti analoghi a quelli che altre volte, nel 1902, ebbero per un momento a turbare le buone relazioni fra l'Italia e la Turchia, quando i nostri sambuchi furono per qualche tempo costantemente vittima di atti di pirateria del genere; atti di pirateria, che poterono essere allora definitivamente repressi dal nostro ammiraglio Arnone. Però, oggi, con le rinnovate buone relazioni che legano le due Potenze, la Turchia del nuovo regime saprà provvedere da sè.

## I danni della libecciata di Livorno

### I Sovrani sul luogo

**Livorno 2, ore 21.**

Una libecciata violentissima imperversa da due giorni, ed oggi ha raggiunto una intensità straordinaria. Il vento ha incominciato a farsi sentire nel pomeriggio di ieri, e poi dalle 15 ha aumentato durante la notte, con un crescendo spaventoso. Tutti i piroscafi, che erano ancorati nel porto, hanno dovuto sospendere la loro partenza. Così l'*India*, che doveva partire ieri sera, alle 17, per Cagliari; la *Regina Margherita*, che doveva partire alle 18, per Alessandria; il *Giannutri*, che era atteso a Portoferraio; il *Monti*, arrivato ieri sera da Napoli, con 500 passeggeri e 182 soldati, non sono potuti partire. Il *Monti* non ha potuto neppure entrare in porto, e si trova tuttora ancorato al la diga curvilinea, senza aver potuto operare alcun sbarco.

I danni si annunciano numerosi, sebbene non gravissimi. Il mare, agitato in modo straordinario, ha invaso quasi tutto il viale Regina Margherita ed il viale Principe di Napoli, ed ha demolita la spalletta dell'insenatura, che è vicina ai bagni Pancaldi, ed ha spazzato varie cabine degli stabilimenti di bagni di Pancaldi e Valmieri. La boa luminosa, che si trovava a nord della diga curvilinea, che segnala alle navi dove sono stati ora iniziati i lavori per il nuovo porto, è stata strappata dagli ormeggi e gettata sulla spiaggia. Essa si è arenata in vicinanza del Marzocco. Numerosi pali, parecchi alberi sono stati sradicati. I fili della luce elettrica sono stati spezzati in parecchi posti ed alla stazione centrale ed in parecchie altre località, la luce è mancata. Un giovanotto, avendo toccato con la mano un filo che pendeva, in seguito ad una di queste rotture, ha riportato una violentissima scossa, per la quale è stato trasportato tramortito all'ospedale. I fili conduttori della tranvia sono stati spezzati in più punti. La circolazione è rimasta interrotta per parecchie ore.

Un individuo, certo Enrico Bartolomei, investito da una libecciata, ha riportato una ferita leggera all'occipite, guaribile in 12 giorni.

Una donna, Giuseppina Balugani, d'anni 21, ha pure riportato una ferita alla mano sinistra. Si annunziano parecchi altri piccoli incidenti.

Il Re è arrivato d'improvviso verso le ore 15, in automobile, da San Rossore, insieme a S. M. la Regina, al generale Brusati e a una dama d'onore. I Sovrani hanno percorso rapidamente il viale Regina Margherita, all'Ardenza, hanno sorpassato il ponte Principe di Napoli, ove le LL. MM. scesero, soffermandosi ad ammirare lo spettacolo grandioso del mare in tempesta. Il Re prese alcune istantanee delle onde, che si infrangevano sulla spiaggia, asportando tronchi di albero e grossi pezzi di scogli. Quindi i Reali sono ripartiti verso Livorno attraversando la città, salutati rispettosamente dalla folla, e sono tornati a San Rossore.

## La Convenzione russo-bulgara sarebbe insussistente?

(Servizio speciale della Stampa)

**Vienna, 2, ore 1.**

Vi ho partecipato la notizia inviata da Costantinopoli ai giornali di Belgrado, sulla pretesa conclusione di una Convenzione militare segreta della Russia colla Bulgaria.

In seguito ad una inchiesta compiuta oggi nei circoli politici competenti, sono in grado di aggiungere che la notizia di questo accordo è alquanto tendenziosa, e non ha finora un grande fondamento di verità.

## La morte del capo della polizia segreta russa

(Servizio speciale della Stampa)

**Pietroburgo, 2, ore 1.30.**

E' morto oggi il capo della polizia segreta, il famigerato Ratschkowski. La morte avvenne in treno in seguito a colpo apoplettico. Egli aveva diretto le agenzie di polizia e di spionaggio di Londra, di Parigi e di Berlino. Da qualche tempo viveva ritirato nei suoi fondi.

## Chi è il colpevole del delitto di Verona

**Verona, 2, ore 22.**

Il misterioso delitto scoperto lunedì scorso continua ad impressionare la cittadinanza. La giustizia continua ad indagare, e le indagini più accurate sono state fatte per tutto il giorno e la notte.

L'identificazione della vittima ha portato un po' di luce sul tragico fatto, ed ha dato modo alla giustizia di seguire una traccia che sembra buona. Le indagini sono dirette personalmente dal questore, cav. Trevisanello, che però tiene il massimo riserbo su quanto sta facendo. Come vi ho detto, l'impressione per il delitto, in città, è enorme, anche per il fatto che nel suo svolgimento ha dei punti di contatto con quello dell'Isolina Canuti, ma si spera che non resti come quello impunito.

Sembra infatti che, come per la sventurata ragazza di cui tanto si occuparono le cronache giudiziarie, la Marani sia stata uccisa in città, e quindi portata fuori porta e gettata nel canale industriale. E' ormai positivo che la causa del misfatto si debba ricercare in questioni di interesse. La Marani godeva fama di persona denarosa, anzi ha dichiarato il figlio stesso che essa prestava del denaro ad interesse, ed inoltre possedeva qualche campo nel Comune di Bussolengo. Aveva l'abitudine di portare indosso il denaro che possedeva. Il figlio ha detto che essa doveva avere seco non meno di 2000 lire. Il figlio la rimproverava sempre per questa sua abitudine; entrambi però conducevano vita misera: di giorno la vecchia girava per i suoi affari finanziari presso coloro che conosceva; il figlio attendeva alla casa. Qualche sera madre e figlio si recavano a bere un bicchiere di vino in qualche osteria. Tutte le sere i due si recavano in chiesa.

Nelle osterie la Marani raccontava spesso di avere da parte qualche biglietto da mille, ed a qualcuno faceva vedere delle forti somme.

Il delitto viene così ricostruito: La Marani deve essersi recata in qualche luogo ove si è incontrata cogli assassini che la attirarono in una casa o in un locale qualsiasi, dove l'hanno uccisa. Gli assassini si servirono probabilmente di un ferro acuminato. Compiuto il delitto la spogliarono di tutto quanto aveva indosso, ed infatti nelle tasche della vittima non fu trovato assolutamente nulla; quindi, perchè il sangue che usciva dalla ferita non imbrattasse il terreno, le avrebbero bendate le ferite, poi l'avrebbero rinchiusa in un sacco, e con un carretto trasportata lontano per far sviare le indagini della giustizia. Il cadavere estratto dal sacco deve essere stato gettato nel canale industriale presso il secondo sbocco all'altezza di Porta Palio, ove fu trovato lunedì mattina con una benda insanguinata.

Il figlio dell'assassinata, Ferruccio Marani, di anni 38, è un povero uomo, mezzo istupidito da una meningite che lo colpì anni sono. Quest'oggi egli venne sottoposto ad un lungo interrogatorio dai funzionari di P. S. Egli disse di aver visto la madre per l'ultima volta sabato a mezzogiorno, quando andò a mangiare. Alle 7 di sera tornò a casa, ma non la trovò più. La cercò sì per tutto fino alle 10, ma inutilmente. Egli credette che le fosse venuto male sulla via, perciò trascorse la domenica a cercarla all'ospedale ed in altri posti. Finalmente martedì venne condotto dalle guardie alla cella mortuaria del cimitero, ove riconobbe il cadavere rinvenuto nel canale per quello della propria madre.

Oggi la Questura ha lavorato attivamente, e sembra proficuamente. Essa ha infatti operato l'arresto di due individui che colla morta avevano rapporti di interessi. Gli arrestati sono due giovani trentenni; si sa positivamente che uno di essi doveva dare del denaro alla Marani. Interrogato, disse di averlo restituito proprio il giorno del delitto. Inoltre vi sono altri indizi, sui quali la questura mantiene il massimo riserbo.

In questo stesso momento in cui vi telefono vengo informato che uno degli arrestati, stretto dalle domande del funzionario, finì per confessare il proprio misfatto. Egli è certo Bisaglia Giovanni, pregiudicato assai noto alla questura, che aveva avuto precedenti rapporti di interesse colla vecchia Marani. Egli la sera di sabato la ricevette in casa, ed un suo nipote, certo Lorenzoni Arturo, di anni 13, ha confessato stamane che tornato a casa quella sera vide la vecchia ferita con la testa reclinata sulla mensa, lamentandosi per il dolore, e vide poi lo zio caricarla sopra un carretto, dicendo di volerla ricondurre a casa.

L'assassino è stato poi sottoposto ancora ad interrogatorio dalle Autorità di P. S. Circa quanto egli ha risposto non si può sapere assolutamente nulla, perchè le Autorità serbano il più rigoroso riserbo. Ad ogni modo, pare che la causa del misfatto non sia stata la rapina, ma il fatto che il Bisaglia doveva alla sua vittima parecchie centinaia di lire e non sapere come restituirgliele; temendo che essa lo rovinasse o gli facesse del male, decise di ucciderla. Dopo averla uccisa però, avendole trovato nelle tasche anche del denaro, oltre mille lire, se ne appropriò e, per ritardare le ricerche della giustizia, tolse dalle tasche della vittima tutte le carte e tutti gli oggetti che valessero a poterla subito identificare. Durante la confessione l'assassino ha dimostrato il più ributtante cinismo.

## L'Ambasciata di Spagna smentisce il movimento rivoluzionario

**Parigi, 2, ore 24.**

L'ambasciata di Spagna ci comunica la Nota seguente: «L'ambasciata di Parigi ha ricevuto dal suo Governo una Nota ufficiale smentente assolutamente che un movimento qualsiasi sia avvenuto in Spagna, e aggiungente che non comprende su che cosa potessero basarsi le voci messe in circolazione.

## Deputati serbi che si scambiano pugni

**Belgrado, 2, ore 24.**

Prima che la Camera abbia iniziato la discussione dell'ordine del giorno, uno scambio di vivaci parole al quale sono succedute vie di fatto, ha avuto luogo tra il deputato vecchio radicale Draccovitch ed il deputato nazionalista Agatonovitch. Questa scena ha causato una grande agitazione alla Camera. Il presidente ha tolto la seduta. Durante l'interruzione della seduta si è riusciti a separare i contendenti.

## Il boicottaggio delle merci greche continua

**Salonicco, 2, ore 24.**

In seguito alle minaccie che gli sarebbero state rivolte, il capo dei caricatori e facchini ha ritirato la sua dichiarazione, secondo la quale, il boicottaggio delle merci greche doveva terminare.

Il boicottaggio continua fino a nuovo ordine.

## Proteste di maomettani contro l'invasione russa in Persia

**Londra, 2, ore 24.**

Un *meeting* di maomettani fu tenuto a Londra per protestare contro la presenza delle truppe russe nell'interno della Persia. Gli oratori accusarono la Russia e l'Inghilterra di ostilità contro l'islamismo, e fecero l'elogio dell'imperatore di Germania, che appoggia sempre i maomettani.

## La cessazione dello sciopero degli scaricatori di Livorno

**Livorno, 2, ore 22.**

Lo sciopero degli scaricatori di carbone è cessato, perchè la cooperativa «Indipendenza» ha consentito a pagare agli scaricatori, di cui essa avrà bisogno, la quota di centesimi 80 per tonnellata di carbone scaricato, quota che essi pure chiedevano, non già per gli operai di cui avrebbe potuto esservi dopo, ma per tutti i componenti la carovana degli scaricatori coi quali la cooperativa aveva un contratto rotto in conseguenza della messa in uso delle gru elettriche.

## Una tragedia d'amore a Cremona

### Uccisa a coltellate!

**Cremona, 2, ore 2.**

Oggi la nostra città è stata turbata da una tragedia d'amore.

Una ragazza cremonese, Maria Pedrini, di anni 22, sarta, stamane, uscita di casa, si recava alla latteria in fondo a via Gonzaga, quando venne assalita da un individuo, che era stato visto aggirarsi avanti e indietro, come se attendesse qualcuno.

Il forsennato si avventò sulla ragazza con un coltello lunghissimo, urlando: «Ah! sciagurata, toh! toh! non sposi me, ma non sposerai nessun altro». Ed immerse cinque volte la lama nel ventre e nel cuore della povera ragazza. Questa lasciò cadere la tazza che teneva in mano, gettò alcune grida rauche e cadde al suolo. L'assassino, col coltello insanguinato, si fermò un istante a contemplare la vittima; poi si diede alla fuga. Per quanto fosse un'ora mattutina, la strada era assai popolata, e la gente, riavutasi dall'emozione, cominciò ad inseguire l'assassino, urlando e tumultuando.

L'omicida, quando si vedeva minacciato dappresso, si volgeva, minacciando col coltello i più vicini.

Giunto in via Santa Maria Betlem, oppresso e vicino ad essere raggiunto dalla folla, che si faceva più che mai minacciosa, entrò dalla porta N. 20 e si rifugiò in casa Superti. Le porte dello stabile vennero subito chiuse, poichè gli inseguitori minacciavano di invadere il luogo, e furono subito avvisate le Autorità di P. S. Accorsero vigili e carabinieri, che allontanarono il popolo tumultuante e procedettero all'arresto dell'assassino.

Quando egli comparve sulla porta, in mezzo ai carabinieri, la folla tentò di assalirlo, e si volle del bello e del buono per farlo partire sano sopra una carrozza.

Alcuni vicini intanto avevano raccolta la ferita e trasportata nella sua abitazione. Il medico, chiamato d'urgenza, ben poco potè fare, poichè la ragazza spirò mentre egli giungeva. Egli riscontrava alla morta tre ferite al bacino, una al petto ed una in direzione del cuore, che è stata la mortale.

Le cause dell'orrendo delitto vanno ricercate in una folle passione amorosa. La Maria Pedrini era una brava e stimata ragazza, che da due anni amoreggiava con quegli che oggi è divenuto il suo assassino, il muratore Zanoni Giuseppe, d'anni 24, abitante a Grontardo.

Pochi giorni fa la Maria aveva dichiarato allo Zanoni che voleva assolutamente troncare ogni relazione con lui e di voler dedicare il suo poco tempo disponibile a curare la madre, che era uscita convalescente dall'ospedale.

Lo Zanoni, non sapendosi dar ragione del rifiuto, cominciò a tempestare di lettere la Pedrini, scongiurandola a non ripudiarlo così. Egli le scriveva tutti i giorni, ma nell'ultime la Maria non gli rispondeva neanche più.

Il fidanzato suppose allora che ad altri ella avesse dato il suo cuore, e da alcuni giorni si appostava nelle vicinanze della casa della sua fidanzata, sperando di sorprenderla con altro uomo. La Maria invece usciva sempre sola od in compagnia dei fratelli.

Andatogli a male questo stratagemma, lo Zanoni ieri affrontò la Pedrini mentre usciva e le chiese il perchè non rispondesse più alle sue lettere. La ragazza rispose che non intendeva più amoreggiare con lui, che ritirava la promessa, essendo indispensabile che ella spendesse tutte le sue cure per la madre.

— Sta bene — disse freddamente lo Zanoni. — Non sarai mia, ma neppure di alcun altro.

E si allontanò.

Egli tornò nella sera a Grontardo, e disse alla madre di svegliarlo presto stamane, dovendo recarsi a Cremona. Infatti alle 6 egli giunse in città ed armato di coltello si appiattò attendendo al varco la sua vittima.

## Soldati feritori arrestati

**Bologna, 2, ore 22.**

Nella stretta viuzza del Falcone, ben nota per le scene di sangue che colà avvengono, il soldato del 3.o reggimento artiglieria, tale Serra Francesco, piemontese, ieri sera, verso mezzanotte, gettava a terra, con un pugno al petto, il birocciante Vittorio Stagno, d'anni 41. Il disgraziato nella caduta si fratturò il cranio: il soldato si diede alla fuga. All'Ospedale Maggiore lo Stagno venne giudicato in pericolo di vita. Nella stessa via venne rinvenuto steso a terra, leggermente ferito, il soldato Giovanni Benso, pure del 3.o artiglieria. I due soldati vennero oggi arrestati. Secondo una deposizione del Serra, il Benso e lo Stagno vennero a questione e si percossero: egli allora intervenne in difesa del compagno, caduto a terra, lanciando un pugno allo Stagno.

## Burrasche coniugali

**Bologna, 2, ore 21.**

Ieri mattina all'Ospedale Maggiore si presentava una signora, certa Elisa Paolucci, d'anni 25, dimorante in via Barberia, N. 4, e sposa al signor Oreste Grandi, conduttore di un negozio di materiale elettrico, in via d'Azeglio, per farsi medicare di alcune contusioni ed escoriazioni al viso e alle braccia. Interrogata dal medico intorno alle cause che le avevano prodotto tali escoriazioni, ella disse che, venuta a diverbio col proprio marito, era stata da questi percossa. Però la dichiarazione data dalla signora, e che fu riferita alla Questura, non soddisfece, e iniziate delle indagini, si venne a sapere che fra i coniugi, i quali hanno diversi figli, uno dei quali di 17 anni, pare che da vario tempo esistessero dei dissapori, originati dalla gelosia, e che i diverbi fossero frequenti. Uno di questi, più vivace degli altri, sarebbe avvenuto ieri mattina, verso le ore 8,30, nella camera da pranzo dell'appartamento. La moglie avrebbe rimproverato al marito la sua condotta, e in un momento di esasperazione avrebbe estratta la rivoltella, sparandone tre colpi contro di lui. Questi, rimasto miracolosamente illeso, si precipitò sulla moglie per disarmarla; nella colluttazione che seguì le produsse quelle escoriazioni che essa si fece medicare all'Ospedale Maggiore.

In seguito a tali risultanze, venne fatta una perquisizione in casa della Paolucci, e fu sequestrata la rivoltella, da cui erano stati sparati tre colpi. La signora venne arrestata e accompagnata nelle carceri di San Giovanni in Monte.

## Capitano austriaco che prende fotografie di nostri forti

**Verona, 2, ore 22.**

Un controllore ferroviario, di servizio sul diretto proveniente da Ala, in arrivo a Verona verso le 10, giunto alla stazione di Porta Vescovo, avvertiva il comando militare della stazione, che un signore tedesco aveva preso parecchie fotografie lungo la linea e con particolare interesse, nelle vicinanze della chiusa dell'Adige, e precisamente ai forti di sbarramento di Rivoli e Ceraglino. L'autorità militare provvide a sorvegliare l'individuo sospetto, il quale venne seguito da un tenente e da un carabiniere anche quando salì sul direttissimo in partenza per Venezia. Durante il viaggio venne perquisito, e si constatò trattarsi di un capitano dell'esercito austriaco. A Vicenza venne steso rapporto del fatto, ma lo straniero fu fatto proseguire fino a Venezia a disposizione dell'autorità militare. Gli venne sequestrata la macchina fotografica, e si procederà allo sviluppo delle negative, per vedere appunto quali sono le responsabilità del capitano.

## Habdul Hamid in gravi condizioni

**Salonicco, 2, ore 24.**

Secondo informazioni precise Abdul Hamid sarebbe gravemente malato. Ieri ha avuto luogo un consulto di 7 medici. Si conserva il massimo silenzio sulle condizioni del malato. Oggi ha avuto luogo un nuovo consulto.

### CAMBIO UFFICIALE

**Roma**, 2 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle lire [illegible] con certificati L. 100,3[illegible] ([illegible]raniera).

**Roma** — Cambio settimanale L. 100,45.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesso Giovanni, gerente.

# ISCHIROGENO

**DI FAMA MONDIALE** (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità) dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA — L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

**nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.**

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità " Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofosfina, Ipnotina „ si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 118, palazzo proprio, NAPOLI

## RITORNO DAL REGGIMENTO

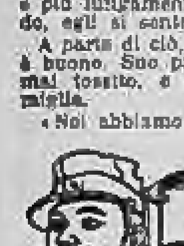
«Se vi scrivo è per mio figlio, che tosse da che è tornato dal reggimento, tosse che ha presa durante il suo servizio militare in seguito ad un reuma trascurato.

«Tutte le mattine, tosse durante un'ora: espettora della bile e delle mucillaggini, che stentano a distaccarsi. Dopo pranzo la tosse si calma.

«Tosto che sorte al freddo, tosse più forte e più lungamente, ma quando rientra al caldo, egli si sente meglio e la tosse si calma.

A parte di ciò, egli si porta bene e l'appetito è buono. Suo padre e sua madre non hanno mai tossito, e non vi sono tisici nella famiglia.

«Noi abbiamo un'amica che è stata guarita dal vostro «Goudron» e vi prego di mandarmene un flacone. *Firmato*: Marie Desnoix, 125, rue de Sèvres, Paris».



DESNOIX

Il farmacista che riceveva questa lettera il 19 ottobre 1906, inviò immediatamente il flacone richiesto.

Qualche settimana più tardi la signora Desnoix scriveva di nuovo:

«21 novembre 1906.

«Signor Guyot,

«Allorchè mio figlio prese il flacone di «Goudron» che voi mi avete inviato, egli non rese più nè bile, nè mucillaggini, e non tossiva quasi più.

«Le forze gli sono ritornate, e, dopo aver continuato per qualche tempo il vostro eccellente rimedio, fu ben presto completamente guarito.

«Vi invio dunque tutti i nostri ringraziamenti. Per tutta la mia vita vi sarò riconoscentissima, perchè io cominciavo a temere molto sulla salute di mio figlio, il quale ha evidentemente bisogno di portarsi bene per poter guadagnarsi la vita.

«Vi autorizzo ben volentieri a pubblicare questa lettera, e non saprò mai abbastanza raccomandare il vostro rimedio a tutti quelli che sono affetti ai bronchi ed al petto. *Firmata: Marie Desnoix*».

L'uso continuo del Goudron-Guyot in tutti i pasti, alla dose di un cucchiaino di caffè per ogni bicchier di acqua o di bevanda qualsiasi che si prende abitualmente, è sufficiente in effetto a guarire, in poco tempo, il reuma il più ostinato o la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia ed a guarirla, poichè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di tale decomposizione. E' semplice, ma vero.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non sapremmo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al male dal principio, servendosi del «Goudron-Guyot».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero «Goudron-Guyot», DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO «GOUDRON-GUYOT». Esso è ottenuto col catrame D'UN PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta; quella del vero «Goudron-Guyot» porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua firma in tre colori: *violetto, verde e rosso*, ed *in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi*.

La cura costa solamente 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

*P. S.* — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il «Goudron-Guyot» colle «Capsules-Guyot» al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti. FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

*Le vere «Capsules-Guyot» sono bianche e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.*

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2 — Prezzo delle capsule L. 2.50. In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano. 188

## Quando un uomo prende moglie



Allorchè un uomo intende salire all'altare ed impalmare la sua fidanzata, egli dovrebbe essere perfettamente sicuro di sè sotto l'aspetto fisiologico.

Nessun uomo che sia sofferente per debolezza, esaurimento, varicocele o per qualsiasi altro disturbo intaccante la sua virilità, dovrebbe imbarcarsi pel gran mare del matrimonio finchè non ha posto rimedio alle sue imperfezioni fisiche.

Le aule giudiziarie echeggiano di ben lagrimevoli racconti di errori matrimoniali e di vite infrante.

Quando fosse per avvertire che voi non siete fisicamente l'uomo che pur dovreste essere, fate che questo ammonimento della natura non vada perduto. Ponetevi riparo senz'indugio e procurate di eliminare le conseguenze dei disordini d'altri tempi. Ricostruite la vostra virilità, ed il primitivo vigore con l'applicazione giornaliera dell'ELECTRO-VIGOR.

L'ELECTRO-VIGOR è un apparecchio elettrico atto ad infondere l'elettricità nel corpo umano. Esso rinnova la vigoria e l'attività di qualsiasi organo debilitato. Esso accresce la vitalità e la forza, e fa di voi un altro uomo, sotto ogni riguardo. Dove esiste abbastanza elettricità non può esservi nè malattia nè debolezza.

L'ELECTRO-VIGOR non reca incomodo alcuno e produce una corrente d'elettricità che fin dal primo momento invada nervi e vene, portando nuova vita ad ogni organo debilitato.

Non v'ha al mondo nessuna persona la quale non possa migliorare le sue condizioni fisiche coll'applicazione dell'ELECTRO-VIGOR. Coloro che ne fecero uso affermano ch'esso è il più potente rinvigoritore dei nostri tempi. La guarigione è permanente.

### Reumatismo-Dolori alle reni - Debolezza generale e sessuale

Sarzana (Genova), 28 ottobre 1905 — (Via del Giuocare, 287).
*Sono miracolosamente guarito.*

*Egregio Signor Dottore.*
Soffrivo da moltissimo tempo, e la mia vita era priva di gioia, non godendo salute. Oggi solamente mi sento uomo, pieno di forza e di vigore, e tutto ciò è dovuto alla potenza del suo ELECTRO-VIGOR. Seguii la cura per soli due mesi, e ne ho avuti risultati tanto meravigliosi, che io, immensamente fiducioso, sono felice di sentirmi perfettamente sano, e non trovo parole atte a ringraziarla tutto quanto provo. Auguro a Lei che il suo ELECTRO-VIGOR sia sempre giustamente apprezzato; ed ai sofferenti, che possano [illegible] ai suoi preziosi consigli. Coll'espressione della più profonda gratitudine, mi [illegible] di Lei
(Firma) DEL RANCO GIUSEPPE.
Visto per la legalizzazione della firma del signor Del Ranco Giuseppe, Sarzana, 9 novembre 1907. Il Sindaco: COLVANO.
*Anche dopo quasi quattro anni il nostro cliente signor* DEL RANCO GIUSEPPE *ci scrive*: «Riconfermo la mia attestazione e mi dichiaro completamente guarito dall'ELECTRO-VIGOR». Sarzana, 14 marzo 1909.

L'ELECTRO-VIGOR del DR. MACLAUGLIN guarisce i disordini nervosi, i mali di reni, le lombaggini, i reumatismi, i disturbi di stomaco, del fegato, renali ed intestinali, i dolori intermittenti, e quell'impressione di stanchezza che s'impossessa dell'individuo che ha provato inutilmente le altre cure. Esso, mentre dormite, vi dà il vivificante potere dell'elettricità in ogni nervo debole e malato, in ogni muscolo, tendine o vena del corpo. Esso scaccia i dolori e la debolezza e ripara i danni degli strapazzi e della fatica. Dopo qualche giorno d'uso voi sentite che una nuova vita vi è stata donata.

Voi potete portare il nostro ELECTRO-VIGOR tutta la notte senza disturbo e l'elettricità infusa nel vostro corpo vi guarirà tutti i disturbi nervosi e vitali, mali di reni, reumatismi, disturbi intestinali, debolezza di stomaco e qualsiasi forma di sofferenza e debolezza. E' un apparecchio per uomini e per donne.

*Consultazioni e libri GRATIS*

Venite a trovarci nel nostro gabinetto, i nostri medici vi visiteranno gratuitamente e coscienziosamente. Diamo a tutti un libro illustrato GRATIS. A coloro che non potranno visitarci e ci manderanno il tagliando qui appresso spediremo il libro GRATUITO con un apposito questionario stampato per consultazione.

**Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co.**
*Corso Vittorio Eman. 20 - MILANO*

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5
*Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co*
*Corso Vitt. Emanuele, 20*
*MILANO*
*Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.*
*Nome* ______
*Indirizzo* ______

## Cura Medica gratuita

rapidissima con preparato di nuova invenzione per chi ricorre *nei primi tre giorni* dalla manifestazione della *Blenorragia* (Scolo). Farmacia Croce Bianca - Via Barotti, 33 - Torino c 35873

## PICCOLI AVVISI

### Avvisi d'indole Commerciale. 9
*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

MONTECARLO sconfitto!!! Non più inganni, imposture, mistificazioni; tanto meno certi infallibilissimi sistemi procurati pratica sempre inevitabili, dolorosissime spesso irreparabili perdite! Recasasi ora formalmente assicurata applicando nuovissima semplice formula insolita, unica permettente vincere sempre, senza eccezione, ingentissime somme proporzionate capitale! Caso perdita inesistente! Necessario 300 unità. — M. R., 292, posta, Torino. 35509

MUTUI ecc. ipoteche. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1193 C., Torino. c 35638

### Lezioni e Traduzioni. 8
*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

AVVISO agli studenti. L'autore del celebre Metodo Lysle dà lezioni d'inglese col suo nuovissimo «Up to date Method». — Via Bogino, 4. c 35472

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in dodici lezioni. Chiedere programma. — Casella postale 404. c 35618

DOTTORE italiano distinto desidera cambio conversazione tedesca od inglese. — Scrivere cassetta 1189 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35606

DOTTORESSA bella letture darebbe lezioni. — Scrivere cassetta 1062 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35603

SCUOLA pratica sartoria per signorine, confezione propria. — Via Carmine, 6. c 35375

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c 34498

STENOGRAFIA (Marchi- Mosch- Gabelsberger- Pitman). Dattilografia insegnansi, via Garibaldi, 39. c 35615

### Offerte d'impiego. 1
*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

BERRETTAIE. Cercasi abilissima lavorante, capaci capacità e buone referenze. — Presentarsi dalle 12 alle 14 Guglielminotti, via Cernaia, 40. c 35539

CERCASI subito aiuto contabile. — Scrivere condizioni e referenze *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1187 C., Torino. 35601

CERCO donna servizio per vedova. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 35650

CONTABILE provetto partita doppia è cercato subito per un'ora al giorno. — Offerte cassetta N. 1129 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35660

FAMIGLIA tedesca cerca subito cuoca abile, robusta, esperta contro lauto trattamento. — Indicare offerte cassetta N. 1180 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35649

GRANDE Fabbrica d'orologeria cerca provetto viaggiatore bene introdotto e esteso Alta Italia: buone condizioni, avvenire assicurato. — Indirizzare offerte dettagliate in Milano, cassetta 1164 C., *Haasenstein e Vogler*. Non si risponde ad anonimi. Discrezione. Ritiro a tutto 10 novembre. c 35432

OFFRESI fattorino o magazziniere uomo ciquantenne, primissime referenze; miti pretese. — Mecoda, posta, Torino. 35607

TINTORE abilissimo cerca maglieria dirigere lana tedesca. — Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35564

### Domande d'impiego. 2
*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

ABILE corrispondente italiano, francese, inglese, pratico contabilità, impiegherebbesi primario Stabilimento, anche provincia. — Scrivere cassetta 1102 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35645

ATTIVO, ventiquattrenne corrispondente italiano, buona abilità, bella calligrafia, dattilografia, pratico commercio, cognizioni lingue estere, presenza, disposto viaggiare, primarie referenze e garanzia, offresi seria Ditta. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1127 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35651

BUON vignaiuolo, ventiquattrenne, buone referenze, ammogliato, con sola bambina. — Agaglia, posta, Torino. c 35674

CAMERIERA lingerista andrebbe giornata famiglia. Ottime referenze. — Portinaia via Alfieri, 24. c 35639

DATTILOGRAFA, italiano, francese, inglese, cerca posto. — Scrivere cassetta 1176 C., *Haasenstein e Vogler*. c 35550

FARMACISTA diplomato pratico, ottime referenze, disponibile Torino orario intero, ridotto od anche notturno. Disposto supplenze, gerenze. — Scrivere subito offerte Maronis, posta, Torino. c 35624

ISTITUTORE in Convitto di Torino o dintorni entrerebbe giovane laureando. — Occato Sincero, fermo posta, città. c 35579

PROFESSORE lingua francese occuperebbesi subito. Ottime referenze. — Edelweiss, posta, Torino. c 35625

PROVETTO contabile d'officina offresi a seria Ditta. — Scrivere cassetta 1184 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35568

RAGIONIERE giovane, intelligente, occuperebbesi pomeriggio presso Azienda patrimoniale, commerciale. Cauzione. — Scrivere cassetta 1047 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 35584

SIGNORINA italiana, francese, inglese, cerca posto presso signorine anche provincia. — Scrivere cassetta 1176 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35551

SIGNORINA diciassettenne, dattilografa, bella calligrafia, conoscenza contabilità, francese, offresi. — Scrivere cassetta 1180 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35611

SIGNORINA piemontese ventiseienne, seria, presenza, fidata, buona famiglia, cerca posto decoroso. — A. S. 130, posta, Genova. c 35663

STUDENTESSA ventenne, bella presenza, cerca occuparsi donna compagnia o istitutrice. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 35629

SVELTISSIMO contabile-corrispondente, interprete italiano, francese, inglese, offresi. Miti pretese. — Artois, posta, Torino. c 35525

VEDOVA giovane occuperebbesi famiglia con bimbi, praticissima governo casa. — Scrivere cassetta 1156 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35650

VENTOTTENNE, estesa pratica commerciale, italiano, francese, inglese, tedesco, referenze inaccepibili, garanzie, deposito viaggiare, offresi. — Scrivere cassetta 1166 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35600

VENTUNENNE, licenza ginnasiale, intelligente, ottime referenze, impiegato importante Stabilimento Milano, occuperebbesi subito Torino. — Scrivere cassetta 1184 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35634

### Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFARE ottimo, disponendo 5-10,000 industria lucrosissima, congegno brevettato ramo meccanico, destinato immenso successo. — Offerte «Brosetto», Magenta, 35, Torino. c 35608

AZIENDA automobilistica accreditatissima tratterebbe ampliamento affari modificando propria costituzione, ecc. — Scrivere cassetta 1041 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 35666

CERCASI socio accomandante disponga 50-60 mila [illegible] Azienda avviatissima in Genova. Ottimo affare. — Scrivere cassetta 1008 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 35666

DROGHERIA da rimettere per motivo famiglia. Vero occasione. — Marengo, via Orfane, 16. c 35642

FARMACIA presso Cuneo, affittasi, occorrendo vendesi. — Scrivere cassetta 1204 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35687

FORNACE laterizi dintorni Torino producente materiale ottimo, vendesi causa scioglimento Società. — Rivolgersi Camagna, corso Venezia, 6, Torino. c 35644

### Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFITTASI splendida villa con bagno, luce elettrica, acqua, in Alassio. Stagione balneare e climatica. — Scrivere Gina, fermo posta, Luino. 35466 M

CASA nuova 14 camere vendo, parte anche mare. — Via Malone, 35, Barriera Leyni. 35503

PALAZZINA dieci vani, giardino, comodità moderne, affittasi. — Via Romani, 26. 35669

### Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFITTANSI alloggi 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Orbassano, 21 (Crocetta). 35655

AFFITTASI al presente alloggio 4 camere di mq. 64 per L. 42. — Via San Paolo, 4 bis, 2.o piano. c 35608

### Camere mobiliate e Pensioni. 6
*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFITTASI elegante appartamento ammobigliato con tutte le comodità moderne. — Via Cibrario, 31 bis. c 35646

AFFITTASI presente nuovo elegante alloggio ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 35628

AFFITTO camera mobiliata, entrata libera, acqua in casa, comodità riscaldamento, a persona sola e seria, per solo L. 16. — Scrivere cassetta 1190 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35600

ALLOGGIO mobiliato tre, quattro camere, cucina. — Via Roma, 48, Chabert. c 35686

APPARTAMENTINO elegantemente ammobigliato 3-4 camere, comodità, via della Rocca. — Delobar, posta. 35560

CERCASI nei pressi di Porta Nuova camera ammobigliata, entrata pianerottolo libera. — Scrivere con pretese 1198 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35659

CERCO camera mobiliata in condizioni di perfetta igiene. — Averil, posta, Torino. c 35535

DISTINTA famiglia affitta camera mobiliata presso [illegible]. — Girardi, Oddone, 50. 35628

ELEGANTE camera prospiciente corso, pensione, presso distinta famiglia. — Corso Oporto, 32. 35616

ELEGANTE camera mobiliata piccola, entrata particolare, gas. — Gioberti, 51, presente. c 35687

GIOVANE impiegato, distinto, serio, cerca camera, pensione presso non affittacamere. — 17451, posta. c 35572

GIOVANE cerca camera ammobigliata, eventualmente pensione. — Mas, Cottolengo, 30. c 35647

MOBIGLIATO alloggio 3 camere, cucina, presente. Via Ospedale, 4 bis, portinaia. c 35648

PENSIONE presso distinta famiglia; 76 mensili. — Frascotti, via XX Settembre, 46, piano 2.o, scala destra. 35658

PENSIONE in famiglia presso signore sola. — Via Roma, 40. c 35638

SIGNORA vedova pensionata, due figlie, cerca due camere mobiliate, cucina, indipendenti; lunga permanenza. Massima serietà. — Posta 422 K. c 35590

SPOSI. Via Vanchiglia appartamentino mobiliato elegantemente cedesi, subaffittasi. — Dibrenna, posta. c 35618

### Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

CERCASI persona in ottime relazioni drogheria, da aprirsi trattare a provvigione collocamento prodotto forte consumo. — Scrivere cassetta 1178 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35537

SPEDIZIONIERE settantrionale aprirebbe Napoli succursale Casa spedizioni a buonissime condizioni. — Scrivere: Presentazione Tessera Touring N. 34322, posta, Napoli. 35614

VENTIQUATTRENNE istruito, referenze, celibe, cerca onorevole posto viaggiatore Casa commerciale; disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 1165 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35646

VIAGGIATORE ventiquattrenne, italiano, bella presenza, esperto, serio, lunga pratica viaggi, conoscenza diversi articoli, conoscendo cinque lingue, cerca viaggiare per seria Ditta in Italia oppure estero. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1195 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35648

### Annunzi vari. 7
*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

AMERICANA — Scriva dettagliatamente con fiducia Esibitore biglietto tranviario [illegible]. c 35703

ARTURO 10 — Domenica ritornando, non vedendomi. Mi allontano per poco tempo. Tua immagine con me, ricordami! c 35703

BASCULE e bilancia d'occasione comprasi. — Scrivere Giuseppe, 22, posta, Torino. c 35554

BICICLETTA inglese, splendida, lire 100; urgente. — Via Carlo Alberto, 22. c 35628

F. M. non sapendo come regolarsi, prega darle ragguagli. Attende scritto. c 35597

GIORGIO grazie 29 italy appassionatissimo aspira brivero. Scrivetemi molto corrispondere. Carla Magnoni. 33678

GIOVANISSIMA signorina, bella, ricca, sposerebbe giovanotto intellettuale. — Wanda, posta, Asti. c 35599

MOBILIO anche casto per ufficio cercasi. — Scrivere cassetta 1174 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35523 T

MOTOCICLETTA Peugeot, buon funzionamento, lire [illegible] con bollo. — Via Lagrange, 16. c 35635

PALCHETTO legno forte 50 tavole centimetri 55×55×2 1/2, lire 66. Palchetto sovrapponibile come nuovo, mq. 30, lire 75. — Via Cottolengo, 14, Torino. c 35588

SCRIVANIA usata per ufficio comprasi. — Offerte cassetta 1182 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35630

SIGNORINA giovane, straniera, urgono lire 300, restituibili a rate. — Bonaventura. c 35608

TRENTENNE, istruito, buon impiego, sposerebbe signorina o vedova con dote. Serietà assoluta. — Scrivere Marzo, 122, posta. c 35678

## FILATURA DI TOLLEGNO
**Società Anonima - Sede in Tollegno**
Capitale L. 2,500,000

### AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di domenica 20 novembre prossimo, alle ore 10, nei locali della Banca Gaudenzio Sella & C. in Biella, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1909-1910;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 30 settembre 1910 e del riparto utili;
4. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1909-1910;
5. Nomina di tre Consiglieri d'Amministrazione;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il giorno 16 di novembre 1910 presso la Banca Gaudenzio Sella & C. in Biella.

In mancanza del numero legale l'assemblea di seconda convocazione resta fissata, senz'altro avviso, per il giorno 27 novembre 1910, alla stessa ora e nel medesimo locale.

Tollegno (Biella), 17 ottobre 1910.
*Il Presidente del Consiglio*
FELICE PIACENZA
35587

## SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le malattie della pelle, delle ulceri varicose, dell'artritismo.

**SANGUE**



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

*Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, servigini laringee, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.*

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito, ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. (Esiste anche una cura per bambini da 1 fino a 16 anni). Il sig. RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

**L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)**

Deposito generale del PIEMONTE: G. B. Bertarelli & C. Torta, via Roma, 21, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia interna Torino, via Roma, 27 - Dr. cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Taricco, piazza S. Carlo - Cordoni & Cerri (Farmacia della Consolata), piazza Gallo - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Perrone, corso S. Maurizio, 55 - P. Francia, via Nizza, 55 - R. Morone, corso Dora Genova, 12 - Cav. Montarsolo, corso Vinzaglio — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falconi — AOSTA: Galleno — ASTI: Dottor Robaldo & Bosco — BIELLA: Dottor Venerchio — BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Passa — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Toselli successore Galle — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquino & Giuliano — MONCALVO: Cavallero Boronzo — MONDOVI: Gasco — NOVARA: Car. Bolle — NOVI LIGURE: Balardi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Gemonat — VARALLO: R. Chiarle — VERCELLI: Deobi & Castelli — PINEROLO: Dott. Bovero

**Argentatura forte** per Alberghi e Famiglie **G. PERINO** Santa Teresa, 11 - Torino. Bronzi e Ottonami. Telefono 33-63

## Stufe a Regolatore "SIGISMUND"



Per la loro eleganza, solidità, durata ed economia sono sempre le migliori. 34534
Osservare sulle stufe la placca col nome della Ditta e che le lastre sono ondulate.
Assortimento di stufe sistema americano e di stufe a petrolio e a gas. Tutti gli accessori per stufe e caminetto.
Figli di Carlo Sigismund MILANO — TORINO Corso V. E., 38 Via XX Sett., 44

SVIZZERO, ventiduenne, munito di licenza ginnasiale e di scuola commerciale, impiegherebbesi quale *Corrispondente tedesco* presso Banca od importante Azienda. — Indirizzare offerte iniziali L. 5377 Lu., presso *Haasenstein e Vogler*, Lucerna. 35469 M

PRESERVATIVI per ambo i sessi, catalogo gratis contro francobollo. L. B., via Mazzini, 3, scala sinistra, piano 1.o, 2a porta. c33754

## La SONNAMBULA



TORINO, Via Lagrange, 37, 2.° p. dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza. 33714

**DESTINO** Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 1817

**ESPORTAZIONE** Primaria Casa tedesca che lavora coll'America del Sud cerca Ditta che si incarichi della compra di articoli di moda italiani per agenzia. — Dirigere offerte sotto Hg 7367, presso Daube & C., Berlino. 35668

**MALATTIE VENEREE** pelle e vie urinarie. Consulti via Cavour, 4, p. 2° - Ore 11-12 2-4 7-8 [illegible] 19

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

## Industriali-Commercianti Professionisti e Privati

Se volete un vero risparmio acquistate direttamente presso i magazzini

**F.LLI DE-MAGISTRIS E C.**

SOCIETA' PER AZIONI - CAPITALE L. 1.000.000 VERSATO

**TORINO**

Via Alfieri, 5 - Succursale Via Genova, 12

VASTO ASSORTIMENTO in ARTICOLI di CANCELLERIA

Carte finissime da scrivere

FORNITURE COMPLETE PER UFFICI E BANCHE

Fabbrica propria di

REGISTRI - PRIME NOTE - BROGLIAZZO a centesimi 75 al Kg.

REGISTRATORE DE-MAGISTRIS il più pratico, il più semplice, il più elegante **L. 1.40**

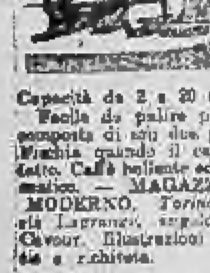
— VENDITA ALL'INGROSSO ED AL DETTAGLIO —

35665

**BAR** Forniture complete per liquori. MAGAZZINO MODERNO Torino, ang. via Lagrange e via Cavour. 10388

**LEVATRICE** REGGE M. CLOTILDE [illegible] partorienti. Prezzi miti [illegible]. Via Po, 4, p. 2.o. c 34873

## CAFFETTIERA MORESCA



in rame massiccio per fare il caffè a tavola

Capacità da 2 a 20 tazze. Facile da pulire perchè composta di soli due pezzi. Fischia quando il caffè è fatto. Caffè bollente ed aromatico. — MAGAZZINO MODERNO, Torino — via Lagrange, angolo via Cavour. Illustrazioni gratis a richiesta. 4058

**Signora francese**, diploma, esimia, conversa francese, inglese ed un po' d'italiano, cerca posto dama di compagnia presso famiglia. — Bodin, 61, Faubourg Montmartre, Paris. 23069

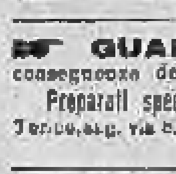
**PASTA** per distruggere topi, blatte e sorci e dei pulcioni; Polvere insetticida. 179 Drogheria Bozzalino, Via Po, N. 24, accanto al Teatro Rossini.

**Emporio mobili** Prezzi eccezionali per sviluppo commerciale. — Guadrelli, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. c 35596

**STUFE e CUCINE** americane ed a gas **AFFITTO e VENDO** (Rendo ai rivenditori) Gilardi, via Dora Genova, 8. [illegible]

FABBRICA DI OLII E SAPONI **DAVIDDE ROSSI e FIGLIO** Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

**SAPONE TORINO**



Ottimo per bucato, pertessuti colorati ed anche per uso toeletta - Eminentemente economico. *Saponette per toeletta*. — Olii. Saponi da bocca e per industria - Panelli per bestiame e concime - Sacchi di varie qualità e tulane.
*Marcato fabbrica* 161

**GUARIGIONE** radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe A[illegible] 181

**BLENORRAGIA** ACUTA CRONICA — Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 10 alle 17. c 30707

Emporio Meccanurgico Italiano **ARTURO DOMENICHINI** TORINO - Via Venti Settembre, 12 - TORINO ACCETTA RAPPRESENTANZE di Stabilimenti Meccanici e Metallurgici per l'ESPOSIZIONE DI TORINO 1911. 35044

**PRESERVATIVI** NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori, catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Mass. scr. [illegible] Casella postale N. 635, Milano. 15236

**G. Hermann** Fornitore della R. Casa d'Italia. INGROSSO E DETTAGLIO. MILANO Palazzo Hermann — TORINO Portici Piazza Castello, 22 — GENOVA Via XX Settembre, 42. Fabbrica di **Impermeabili** 35M

**MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE** Veneree-Sifilitiche Indebolimenti sessuali. Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-11, 13-15, 18-20. 185